



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 MARZO 2008

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
REGIONI, DISCO VERDE A INTESA SU “SEZIONI PRIMAVERA”	7
TERMINE PER BILANCI SLITTA AL 31 MAGGIO.....	8
LA SCUOLA LIBERA DALLA TARSU	9
BEVIAMO L’ACQUA DI RUBINETTO.....	10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

A FINE DEFAULT VIA LIBERA ALLE RICHIESTE DEI CREDITORI.....	11
<i>L'amministrazione può essere costretta a pagare la somma dovuta dopo l'uscita dalla fase fallimentare</i>	

IL SOLE 24ORE

LE DOMANDE DEL NORD	12
SE L'IMPIANTO BLOCCATO AD ACERRA EMIGRA IN GERMANIA	14
PERCHÉ PIACE A TUTTI L'ABOLIZIONE DELLE PREFERENZE.....	15
<i>LEGGE ELETTORALE - Il criterio per la scelta dei candidati è solo la fedeltà al leader</i>	
RITARDI CRONICI, TASSI MAGGIORATI.....	16
<i>Oltre il decennio l'interesse sui pagamenti 2008 è 4,41 per cento</i>	
CATASTO FEDERALE, VARATO IL DECRETO PER I DISTACCHI	17
<i>I TERMINI GENERALI - Il trasferimento delle risorse sarà di natura volontaria e in una prima fase solo per un periodo biennale prorogabile di un anno</i>	
TARSU DELLE SCUOLE: PAGA IL MINISTERO.....	18
<i>«CLASSI PRIMAVERA» - Sottoscritto l'accordo per il rifinanziamento nell'anno 2008/2009 delle sezioni sperimentali per i bimbi di 2-3 anni</i>	
ADDIZIONALI IRPEF SENZA UN ACCORDO	19
<i>TEMPO AI CONTABILI - In Conferenza Stato-Città accolte le richieste Anci: il termine per approvare i bilanci preventivi passa al 31 maggio</i>	

ITALIA OGGI

VOTI UTILI E INUTILI, MA NON QUALUNQUISTI.....	20
UN CRAC BIPARTISAN	21
<i>Tutti coinvolti nel disastro Alitalia</i>	
PREZZIARI DI GARA, AUTHORITY INDAGA.....	22
LE SCUOLE DICONO ADDIO ALLA TARSU	23
<i>La tassa rifiuti sarà pagata dal ministero dell'istruzione</i>	
IL RICOVERO FORZATO NON COMPETE SOLO AI VIGILI	24
COMUNI LIBERI SULLE SUPPLENZE.....	25
<i>Sulla durata dei contratti a termine decide il regolamento</i>	
ESIGENZE STAGIONALI, SERVE INTERPRETAZIONE NON LETTERALE	26
SULLE COMUNITÀ MONTANE UN MUCCHIO DI FALSITÀ	27
CELLULARI DI SERVIZIO SENZA SEGRETI.....	28

Il consigliere comunale ha diritto a visionare i tabulati

PROJECT FINANCING CON IVA NORMALE 29

Non trova applicazione il meccanismo del reverse charge

COMUNI E PROVINCE LITIGANO SULLA TASSA RIFIUTI 30

PAGAMENTI, I COMUNI SI ADEGUANO 31

Gli enti devono comunicare i dati di chi effettuerà le verifiche

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 33

CIRCOSCRIZIONI SENZA GETTONI 34

SERVIZI FUNEBRI, REGIONI IN CAMPO 35

Enti in ordine sparso nella disciplina della cremazione

PAGAMENTI P.A., CRESCONO I DUBBI..... 37

LA CORTE CONTI NON FA CHIAREZZA 38

STATO-REGIONI, BASTA CONFLITTI 39

IL GOVERNO NON CONCERTA L'USO DEI FINANZIAMENTI 40

I DANNI ALL'INCASSO..... 41

Basta la risoluzione dell'appalto

ANNOTAZIONE ESSENZIALE PER LA VALIDITÀ DELLE MULTE 42

VELO SULLE SENTENZE FISCALI 43

Trasparenza riservata agli atti amministrativi

LIBERO

AL MERCATO DEI DEPUTATI 44

Trattative a Montecitorio: "Caro collega presentami questo emendamento, pagando si intende" - Durante le sedute si ammazza il tempo (e la noia) con le chat erotiche - Il capogruppo ordina e i peones votano ubbidienti - Libera sigaretta in libero Parlamento

LIBERO MERCATO

«BASTA RICATTI ALLE IMPRESE»..... 48

FEDERALISMO FISCALE SUBITO..... 49

LA REPUBBLICA

ITALIANI PIÙ POVERI, OPERAI VERSO DESTRA 50

Ora il 46% si sente "ceto popolare". Studenti e pensionati preferiscono il Pd

CORRIERE DELLA SERA

I GIUDICI DELLE MULTE 51

Il cottimo dei magistrati di pace Sugli automobilisti due sentenze su tre

E I COMUNI DIFENDONO IL TESORETTO CREATO DAI VIGILI..... 53

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

ISTAT: OCCUPAZIONE GIÙ CAMPANIA MAGLIA NERA..... 54

Persi 12 mila posti. Sindacati e industriali: è allarme

BIANCHI (SVIMEZ): «NESSUN EFFETTO DAI FONDI UE» 55

IL DENARO

NUOVO CODICE: PIÙ POTERE ALLE SOPRINTENDENZE..... 56

SCUOLE SICURE: SÌ A INVESTIMENTI PER 300 MILIONI 57

LE NORME STUPIDE E IL CITTADINO.....	58
BILANC COMUNALI PREVENTIVI: SLITTAMENTO AL 31 MAGGIO	59
MAZZOCCA: CENTRI SERVIZI, FATTORE DI SVILUPPO	60
INTEROPERABILITÀ DEI SISTEMI:	61
LA SFIDA DEL CST PROVINCIALE.....	61
SUD: UNA QUESTIONE DA RIPORTARE IN AGENDA	62
TAGLI ALL'ADDIZIONALE IRPEF:.....	64
IL COMUNE RITORNA AL 5 PER MILLE.....	64
DIFFERENZIATA, CIFRE DA RECORD IN PROVINCIA	65

DALLE AUTONOMIE.IT**FORMAZIONE**

Master sul pubblico impiego

Le norme della Legge Finanziaria 2008 sono davvero importanti per il personale degli Enti locali e la loro concreta applicazione risulta assai problematica. Esse infatti contengono rilevanti elementi di novità per le assunzioni flessibili e per gli incarichi di collaborazione, due strumenti che vengono drasticamente limitati. E ancora dettano regole innovative per il calcolo della spesa per il personale e le regole per la copertura dei maggiori oneri derivanti dai rinnovi dei contratti nazionali. Particolarmente rilevanti sono le disposizioni che ampliano la possibilità di stabilizzazione dei precari. Non si devono infine dimenticare numerose altre disposizioni, tra cui quelle per i LSU e per le dotazioni organiche. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili degli uffici del Personale degli Enti locali di padroneggiare tutti gli aspetti delle recenti riforme sul pubblico impiego locale e di approfondire le novità in tema di reclutamento e gestione del personale il Consorzio Asmez promuove il Master sul Pubblico Impiego - MaGoP, Edizione Marzo-Maggio 2008. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 25 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori1.doc>

SEMINARIO: PA E PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/diritto.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 27 MARZO, 3 e 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 31 MARZO e 7 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: LE NOVITÀ DELLA FINANZIARIA 2008 IN MATERIA DI PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/flessibile1.doc>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA E CONTABILE DEI PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/erario.doc>

SEMINARIO: IL TRATTAMENTO PENSIONISTICO E DI FINE RAPPORTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tfr.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 e 21 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattuativo.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 67 del 19 marzo 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) Decreto Presidente del consiglio dei ministri 11 gennaio 2008 - Determinazione delle quote previste dall'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56 - Anno 2006;

b) Decreto ministero economia e finanze 4 febbraio 2008 (Decreto n. 1/2008) - Assegnazione ed erogazione del pre-finanziamento del 2 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione ai sensi della legge n. 183/1987, per i programmi operativi FESR delle regioni Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Molise e Sardegna, dell'obiettivo Competitività regionale e occupazione, programmazione 2007/2013.

c) Decreto ministero economia e finanze 4 febbraio 2008 (Decreto n. 2/2008) — Assegnazione ed erogazione del pre-finanziamento del 2 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione ai sensi della legge n. 183/1987 per i programmi operativi FSE delle regioni Calabria, Sicilia e Basilicata dell'obiettivo Convergenza, programmazione 2007/2013;

d) Decreto ministero economia e finanze 4 febbraio 2008 (Decreto n. 3/2008) - Assegnazione ed erogazione del pre-finanziamento del 3,5 per cento, per l'anno 2008, della quota statale a carico del Fondo di rotazione ai sensi della legge n. 183/1987 per i programmi di sviluppo rurale FEASR della provincia autonoma di Bolzano e delle regioni Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto e della Rete rurale nazionale, programmazione 2007/2013;

e) Decreto ministero economia e finanze 4 febbraio 2008 (Decreto n. 4/2008) - Assegnazione ed erogazione del pre-finanziamento del 2 per cento, per l'anno 2007, della quota statale a carico del Fondo di rotazione ai sensi della legge n. 183/1987 per i programmi operativi FESR delle regioni Basilicata, Calabria e Puglia, «Ricerca e competitività», «Reti e mobilità» e «Energia rinnovabile e risparmio energetico», dell'obiettivo Convergenza, programmazione 2007/2013.

f) Decreto ministero del lavoro e previdenza sociale 29 febbraio 2008 - Determinazione delle tariffe di facchinaggio nella provincia di Biella;

g) Circolare Ministero infrastrutture 28 febbraio 2008, n. 2169 - Decreto 21 dicembre 2007, n. 272. - Regolamento recante norme per l'individuazione dei criteri, modalità e procedure per la verifica dei certificati dei lavori pubblici e delle fatture utilizzati ai fini delle attestazioni rilasciate dalle SOA dal 1° marzo 2000 alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (1° luglio 2006).

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Regioni, disco verde a intesa su “sezioni primavera”**

E’ stata raggiunta in Conferenza delle Regioni l'intesa sulle 'sezioni primavera' per l'anno scolastico 2008-2009. Nel corso della Conferenza Unificata di questo pomeriggio, secondo quanto si apprende, sarà dunque espresso parere positivo sul provvedimento. Le sezioni primavera sono nate per l'attivazione dei progetti tesi all'ampliamento qualificato dell'offerta formativa per i bambini dai 2 ai 3 anni.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI - Conferenza Stato-Città

Termine per bilanci slitta al 31 maggio

Via libera, da parte della Conferenza Stato-Città alla proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni. Nel corso della riunione di oggi, al Ministero dell'Interno, è stata infatti deciso lo slittamento al 31 maggio prossimo.

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE**

La scuola libera dalla Tarsu

Sarà il ministero della Pubblica Istruzione, a partire dal 2008, a pagare direttamente ai Comuni la Tarsu per le scuole (Tassa per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti) per una somma complessiva di 38.734.000 euro, sulla base del numero degli studenti iscritti nelle scuole funzionanti in un determinato territorio comunale. È

stato approvato oggi, in Conferenza Stato Città, l'accordo applicativo della norma contenuta nel decreto "Milleproroghe" nella quale vengono anche stabilite le modalità di finanziamento delle situazioni debitorie pregresse: si procederà ad un monitoraggio puntuale delle stesse e il Ministero contribuirà al pagamento dei debiti maturati fino al

2006 con una somma massima di 58.000.000 euro. "Con questo accordo - dichiara il vice ministro Mariangela Bastico - si chiude finalmente, dopo sette anni, una situazione di tensione nei rapporti tra le 10.800 istituzioni scolastiche e gli 8000 comuni Italiani, situazione che a volte è sfociata in un contenzioso aperto. Il Ministero provvederà diret-

tamente a sanare per il passato e a pagare per il futuro la Tarsu delle scuole, sulla base delle somme indicate nell'intesa. È una scelta - conclude il Vice Ministro - che, in linea con altre, favorisce l'autonomia finanziaria delle scuole e libera i loro bilanci da oneri molto pesanti".

NEWS ENTI LOCALI**LEGAMENBIENTE**

Beviamo l'acqua di rubinetto

Acqua del rubinetto al posto della minerale nei locali pubblici. In occasione della giornata mondiale dell'acqua che si festeggia il 22 marzo, Legambiente e Altreconomia rilanciano "Imbrocciamola", la campagna nazionale della rivista dei consumatori nata per promuovere nei ristoranti, nelle pizzerie e nei bar la somministrazione di acqua del rubinetto piuttosto che quella minerale imbottigliata. L'obiettivo: essere sempre più numerosi a bere, mentre si mangia un panino al bar o una pizza tra amici, l'acqua "del Sindaco", anche perché non esiste nessun obbligo di legge a vendere esclusivamente le bottiglie di minerale, mentre esistono ottime ragioni, ambientali ed economiche, per scegliere quella dell'acquedotto. Sono quasi 600 gli esercizi pubblici segnalati negli ultimi

12 mesi dai lettori di Altreconomia sul sito www.imbrocciamola.org in tutta Italia, nessuna regione esclusa. Da oggi, ognuno di questi potrà anche esporre l'adesivo di "Imbrocciamola" in bella mostra sulla vetrina del locale: è il segno che è possibile ordinare una brocca di acqua del rubinetto senza essere guardati male dal ristorante. A Milano sono già ventidue i ristoranti che

hanno aderito all'iniziativa e che hanno già applicato la vetrofania di Imbrocciamola. "L'acqua di acquedotto è buona, sicura, controllata, economica. E non inquinata - dichiara Pietro Raitano, direttore del mensile Altreconomia- Va detto una volta per tutte: i consumatori e i clienti devono avere il diritto di chiedere l'acqua di rubinetto anche nei locali, che non possono rifiutarsi di servirla".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

GIURISPRUDENZA - La sentenza di cassazione

A fine default via libera alle richieste dei creditori

L'amministrazione può essere costretta a pagare la somma dovuta dopo l'uscita dalla fase fallimentare

La richiesta del creditore sugli interessi maturati nei confronti di un Comune dissestato non può essere dichiarata inammissibile. Al contrario, gli interessi maturano anche successivamente all'apertura della procedura concorsuale, rimanendo soltanto esclusi dall'ammissione alla massa passiva, mentre resta integra la facoltà del creditore di esercitare il diritto al riconoscimento degli interessi nei confronti del Comune. Il Comune dissestato non può essere oggetto di azioni esecutive per i debiti che devono essere amministrati dal commissario, ma non subisce alcuna perdita di capacità processuale, per cui nulla vieta di promuovere le normali azioni di cognizione nei suoi confronti. In base a questi principi, la Corte di cassazione, con la sentenza 2095/2008, ha bocciato l'orientamento espresso nei primi due gradi di giudizio dal Tribunale e dalla Corte d'Appello di Napoli sul caso sollevato da un libreria che si è vista negare dal giudice di merito (in primo grado e in appello) la pretesa sugli interessi relativi a un credito modesto (meno di seimila euro) nei confronti del Comune di Napoli, protagonista di un dissesto clamoroso (dichiarato ufficialmente il 3 maggio del 1993) che ha richiesto ben diciassette anni per il risanamento. **INTERPRETAZIONE LETTERALE** - Con detta sentenza, la Cassazione invita la Corte d'Appello di Napoli a riesaminare il caso alla luce dei citati principi, dando così ragione alla libreria creditrice che aveva impugnato la sentenza perché sostanzialmente basata sull'interpretazione letterale del comma 4 dell'articolo 81 del Dlgs 77/1995 (modificato dall'articolo 21 del Dlgs 336/1996 e poi confluito nell'articolo 248 del Tuel) il quale dispone che i debiti insoluti non producono interessi né sono soggetti a rivalutazione monetaria dalla data della deliberazione di dissesto e sino all'approvazione del rendiconto. Secondo la Cassazione, il giudice di merito non ha tenuto conto di quanto espresso dalla Corte costituzionale nella sentenza 269/1998. In detta sentenza la Corte costituzionale aveva sottolineato come sia sbagliato ritenere che i crediti nei confronti di un Ente locale dissestato non producano interessi e non siano soggetti a rivalutazione monetaria. Secondo quanto già affermato

dalla Corte con le sentenze 149, 155 e 242 del 1994 in riferimento all'analoga disposizione dettata dall'articolo 21 del decreto legge 18 gennaio 1993, n. 8, gli interessi e la rivalutazione monetaria maturano anche successivamente all'apertura della procedura concorsuale, rimanendo soltanto non opponibili ad essa ed esclusi dall'ammissione alla massa passiva. Resta integra quindi la facoltà del creditore di esercitare tali diritti nei confronti del Comune, una volta cessato lo stato di dissesto ed esaurita la procedura di gestione straordinaria, così come non si determina - per effetto della liquidazione straordinaria - l'estinzione dei crediti o della parte di essi rimasti insoddisfatti in sede concorsuale, giacché i crediti non ammessi o residui, conclusa la procedura di liquidazione, potranno essere fatti valere nei confronti dell'ente risanato. **CONSEGUENZE POSSIBILI** - Anche se il fenomeno del dissesto si è notevolmente attenuato negli ultimi tempi, per effetto di una normativa e di un'azione di contrasto più efficace, è indubbio che la sentenza della Cassazione è suscettibile di appesantire ulteriormente la già grave si-

tuazione finanziaria degli Enti dissestati. Ciò dovrebbe indurre i Comuni dissestati ad attivare soluzioni tese a scongiurare tali conseguenze e ad avvalersi nell'azione di risanamento soprattutto della procedura semplificata disciplinata dall'articolo 258 del Testo unico degli Enti locali. La procedura semplificata - che è sostanzialmente una procedura assimilabile al concordato preventivo ma che non sempre è applicata - consente all'organo straordinario di liquidazione di definire transattivamente le pretese creditorie offrendo in pagamento una somma variabile tra il 40 ed il 60 per cento dell'intero debito. Essa presenta tutta una serie di indubbi vantaggi. Fa risparmiare tempo e danaro. Risolve con tempestività questioni che spesso si trascinano per anni. Consente di soddisfare subito i creditori sia pure in maniera parziale. Solleva l'ente dal peso degli interessi e delle rivalutazioni monetarie precludendo ai creditori di richiederli dopo il rendiconto finale.

Eduardo Racca

MODERNIZZAZIONE INCOMPIUTA

Le domande del Nord

Va dato atto agli schieramenti politici di confrontarsi sulla questioni settentrionali con toni bassi. Più che per slogan come "Roma ladrona" e "razzisti secessionisti" ci si confronta sulla candidatura di Calearo e su Malpensa. I più raffinati sul libro di Tremonti che si chiede come accompagnare la parte più competitiva del Paese. È un bel passo avanti se da rancore localistico dei territori del Nord la questione diverta il ragionare sulla modernizzazione incompiuta del sistema Paese. Aiuta la politica il guardare a come si è evoluta la società del Nord. Che non è più come negli anni 90, segnata solo dalla crisi di tre figure sociali e del loro sentire allora egemone: la paura dell'operaio della fabbrica fordista nelle aree metropolitane, lo stress del piccolo imprenditore delle pedemontane lombarda-veneta; lo spaesamento dei componenti delle comunità alpine e prealpine di fronte allo sgretolamento dei tradizionali dispositivi di coesione sociale. Su questo sentire prepolitico si innestò il messaggio politico della Lega che occupò uno spazio lasciato vuoto dalla crisi dei grandi partiti. Collegandosi, con alterne vicende, al berlusconismo con il suo messaggio forte di mobilitazione dell'individualismo proprietario. Il tutto comunicato con minacce di secessione, di referendum per abrogare la legge Martelli sull'immigrazione e con una domanda forte di federalismo territoriale e fiscale. Il centro-sinistra non riuscì a capire né la specificità del fenomeno leghista e il suo intreccio con il berlusconismo, né il cambiamento delle forme produttive, il capitalismo molecolare, né il mutamento della composizione sociale del Nord. Diventando così incapace di interpretarne politicamente la domanda. Atteggiamento mutato da parte del partito democratico. Il giro elettorale ai Nord di Veltroni pare caratterizzato da un riconoscere e riconoscersi nel mutamento avvenuto. Ho l'impressione che non basti riconoscere e riconoscersi. Accanto alle tre figure degli spaesati, degli stressati e dei naufraghi del fordismo vi è stata, a cavallo del nuovo secolo, un'evoluzione lenta e difficile di nuovi ceti e nuove élite portatrici di una volontà di modernizzazione economica e culturale, e anche di una nuova domanda di ruolo della politica di regole nella globalizzazione, come sostiene Tremonti. Si è evoluta la composizione sociale. Non è più solo problema ciò che rimane del fordismo, ma l'avanzare di una generazione pro.pro che oscilla tra autonomia, creatività e precariato. Il capitalismo molecolare dei distretti si è selezionato collegandosi alle medie imprese globali. Gli spaesati delle vallate alpine o chiedono più modernizzazione o si mettono di traverso rispetto alla Tav che le attraversa. Così la politica si ritrova al

Nord tirata per la giacchetta sia da chi vuol partecipare al nuovo spazio globale sia da chi invece si sente sotto scacco. Emblematico il caso Malpensa. In cui convivono istanze di mercato e accuse al carrozzone pubblico Alitalia, con domande di protezione e ammortizzatori sociali e moratorie. Il che mette in crisi la politica tradizionale romana ma anche le mitologie del "dio Po" e della padania costellata da Torino a Trieste dal proliferare di ben 12 aeroporti locali. Segno di un policentrismo, di una classe imprenditoriale e di istituzioni locali che, pur mantenendo i piedi nel locale, hanno cercato di darsi reti per andar nel mondo. A cavallo del secolo la questione settentrionale ha attraversato uria dura transizione stemperandosi in una sindrome, rispetto alla politica, di secessione dolce. Come a dire che se le istituzioni non accompagnano si preferisce il far da soli più che organizzare il malcontento per cambiare le cose. Non è più, come allora, problema solo di capitalismo molecolare, ma di capitalismo delle reti. A Nord più che altrove ci si interroga intorno alle "macchine a vapore del postfordismo": università, servizi collettivi, compresi quelli pubblici come le Camere di commercio, le Asl, le reti della creatività e delle comunicazioni, banche, finanze, le reti della logistica fuori dalle mura dell'impresa, le fiere e le infrastrutture per i trasporti. Se ci sono

dubbi basta chiedere alla politica in prima linea. Ai governatori delle Regioni, da Illy a Formigoni, da Galan a Errani; da Chiamparino alla Moratti a Penati e a Cacciari, per citare i più noti. Le piccole passioni fredde e rancorose del Nord si sono alzate e sono diventate passioni ipermoderne per oggetti freddi come strade, autostrade, aeroporti. Là mappa delle nuove passioni che ha fatto diventare Malpensa un simbolo da contrapporre ai rifiuti napoletani. Per entrambi gli schieramenti sarebbe utile confrontarsi anche sul come e sul dove si è cercato di dare risposta all'evoluzione della questione settentrionale. Diventando "governatori delle passioni". Le istituzioni locali hanno cercato, con diverse alleanze politiche, di trasformare il rancore del primo periodo leghista in promozione e accompagnamento degli interessi della parte del territorio più connessa al mondo. Formigoni ha canalizzato le passioni territoriali realizzando la Cal (Concessione autostradali lombarde, società di scopo finalizzata a realizzare la Pedemontana lombarda, la Brebemi e la tangenziale esterna di Milano). Errani ha promosso l'autostrada regionale Cispadana e ha lanciato il nuovo Piano Territoriale Regionale discutendo con sindaci e Province dei problemi di modernizzazione delle città e dei territori. Andando oltre il policentrismo locale e chiedendo a tutti di avere una

visione per mantenere i livelli competitivi del sistema Emilia Romagna nel mondo. I due schieramenti politici maggiori si confrontano a Nord, il Pdl con un modello bavarese di alleanza con la Lega, e il Pd affermando che si riconosce con ciò che avviene a Nord. Tengono entrambi conto delle esperienze territoriali che hanno stemperato il rancore. Anche perché se questo non avverrà sarà sempre possibile il ritorno del rancore. C'è bisogno di un più di politica che si metta in mezzo tra un Nord che in alto si appassiona per Malpensa e in basso si rinchiude in comunità locali impaurite di fronte all'incertezza e all'insicurezza.

Aldo Bonomi

L'IMPREGILO E I RIFIUTI DI NAPOLI

Se l'impianto bloccato ad Acerra emigra in Germania

Quasi otto anni di tempo; oltre 11 mesi di interruzioni dei lavori; una burocrazia elefantica. E poi occupazioni dei terreni da parte dei comitati civici, continui atti vandalici. Questi i tanti, troppi ostacoli incontrati da Impregilo sulla strada della costruzione del termovalorizzatore di Acerra, in provincia di Napoli. Un impianto che, da solo, avrebbe se non risolto attenuato certamente di molto l'emergenza rifiuti in Campania. Con un paradosso: adesso i rifiuti napoletani sono "termovalorizzati" da impianti simili che Impregilo ha realizzato in Germania. «L'emergenza rifiuti in Campania si protrae da circa 14 anni. L'obiettivo del nostro progetto, che prevedeva la realizzazione di due impianti di termovalorizzazione, è stato quello di affrontare con criteri industriali il problema. Se oggi i due impianti, con sistemi di abbattimento fumi all'avanguardia, fossero in esercizio, la Campania non sarebbe costretta ad affrontare l'ennesima emergenza». I due termovalorizzatori a cui fa riferimento Alberto Rubegni, 57 anni, amministratore delegato di Impregilo dal luglio del 2007, sono quelli di Acerra e di Santa Maria La Fossa (Caserta), infinita e non ancora conclusa storia della costruzione dei due impianti campani, appaltati anni fa ad un consorzio guidato proprio dalla multinazionale di Sesto San Giovanni, è solo un episodio del continuo corto circuito tra buro-

cratie, ricorsi e comitati di protesta che contraddistinguono l'impasse del Sistema Italia. E questo al di là della vicenda giudiziaria in corso. Ovvero il processo sulle presunte irregolarità nella gestione del ciclo di smaltimento dei rifiuti in Campania in cui il gup Marcello Piscopo ha rinviato a giudizio il presidente della giunta regionale Antonio Bassolino e altri ventisette imputati, tra cui gli ex vertici dell'Impregilo. Il contratto per Acerra fu firmato il 7 giugno del 2000 e i lavori avrebbero dovuto essere avviati dall'inizio dell'anno successivo con il rilascio delle relative autorizzazioni. Tutto entro sei mesi della firma del contratto. Invece, per ottenere tutte le autorizzazioni burocratiche (in particolare il via libera del ministero dell'Ambiente per l'allacciamento dell'impianto alla rete nazionale dell'energia) ci sono voluti ben quattro anni. Sta di fatto che i cantieri si sono poi aperti nell'agosto 2004 solamente grazie all'intervento straordinario di almeno 450 agenti delle forze dell'ordine che hanno liberato l'area occupata da oltre un anno e mezzo dai manifestanti. Cittadini, movimenti ambientalisti e disoccupati organizzati. E dopo l'avvio dei lavori, in tre occasioni si sono verificate proteste ed occupazioni che hanno causato altri pesanti ritardi. Molti anche gli atti vandalici. In tutto, dall'inizio dello scavo per circa n mesi. A oggi, quasi otto anni dopo, la

struttura è terminata soltanto al 96 per cento. Ad Acerra, dunque, servirebbero circa otto mesi per cominciare a bruciare i composti ma la gara per individuare il gestore dell'impianto non è stata ancora indetta. Per Santa Maria La Fossa, invece, l'ok definitivo con il parere del ministero sull'impatto ambientale è arrivato lo scorso luglio. E dire che le pratiche sono state iniziate nel settembre del 2001. Ma, poi, il contratto è stato risolto e, ora, lì c'è il vuoto assoluto. O, meglio, un campo recintato ancora di proprietà del gruppo dove è stata portata a termine solamente la bonifica dei terreni. A causa della vicenda giudiziaria la società ormai si occupa solo provvisoriamente della gestione del ciclo rifiuti (la selezione meccanica finalizzata a dividere la parte combustibile dalla parte organica che doveva alimentare i termovalorizzatori) e non è stato individuato un suo sostituto. Ma oltre alle questioni burocratiche, sono state anche le proteste dei cittadini e l'opposizione degli enti locali a frenare il piano di smaltimento che ora vive i giorni drammatici dell'emergenza a cui sta cercando di trovare una soluzione il Commissario straordinario Gianni De Gennaro. Manifestazioni dettate dal comprensibile timore del danno ambientale e sanitario su zone già martorate dall'inquinamento e dalle malattie. Anche se forse si è fatta confusione tra la medicina e la malattia. Non si è voluto accettare il me-

todo della raccolta differenziata e dell'incenerimento dei composti. C'è stato un deficit di comunicazione che ha accresciuto paura e sfiducia. Adesso, l'unica soluzione sembra essere quella di trasferire i rifiuti in Germania sui treni in un costo di 200 euro a tonnellata. Materiale che sarà smaltito in impianti del tutto simili a quello di Acerra in quanto a tecnologia e trattamento dei fumi. Perché questo è il paradosso. «Il gruppo Impregilo - dice ancora Rubegni - attraverso la sua controllata tedesca Fisio Babcock è leader mondiale nella realizzazione di impianti di termovalorizzazione con oltre 500 impianti già costruiti con successo in tutto il mondo. Oggi abbiamo in fase di realizzazione 8 impianti in Paesi dalla forte sensibilità ambientale quali Germania, Svezia e Norvegia». Come ricorda Massimo Ponzellini, 57 anni anche lui, e presidente di Impregilo dal maggio 2007 «in tutta Europa il tema dei rifiuti è affrontato con successo, da una parte, attraverso una forte sensibilizzazione dei cittadini alla raccolta differenziata e, dall'altra, attraverso la messa in esercizio di impianti di termovalorizzazione che molto spesso sono situati nei centri urbani delle città senza alcun riflesso di carattere ambientale. Seguendo questa strada anche la Campania potrà uscire definitivamente dall'emergenza».

Luca Benecchi

CRITICAMENTE**Perché piace a tutti l'abolizione delle preferenze**

LEGGE ELETTORALE - Il criterio per la scelta dei candidati è solo la fedeltà al leader

Curiosamente, il polemico pronunciamento della Cei sul sistema elettorale italiano non ha suscitato reazioni troppo violente. Eppure l'argomento si sarebbe prestato: il Vangelo, in fondo, sui sistemi elettorali non si pronuncia e quindi un'incurisione dei vescovi sul tema può risultare discutibile. Ben diverse sono le reazioni quando la Cei interviene, in piena legittimità a mio parere, su questioni come quelle eticamente sensibili, e viene poi duramente criticata e accusata di ingerenza. Credo che al fondo di questo silenzio della politica ci sia molto imbarazzo: la destra, che ha fatto questa legge elettorale e dovrebbe difenderla, non reagisce, probabilmente per non aprire polemiche con la Chiesa; la sinistra non cavalca, come potrebbe, la polemica, probabilmente perché in fondo questo sistema elettorale non le dispiace troppo. Si dimostra così quanto siano strumentali molte polemiche nei confronti degli interventi della gerarchia ecclesiastica; ma anche quanto sia profondo il malessere provocato dal vigente sistema elettorale: lo ha confermato del resto l'analoga, dura presa di posizione del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. I vescovi probabilmente esagerano quando considerano l'attuale legge elettorale una minaccia per la democrazia; ma centrano il bersaglio quando la leggono come espressione di una forzatura oligarchica, riconoscibile soprattutto nell'abolizione delle preferenze, che rende i vertici dei partiti assolutamente padroni del Parlamento. Una scorsa alle liste lo conferma ampiamente. La questione è tanto più grave in quanto la nuova gestione "cesarista" dei partiti, di qualunque schieramento, ha di fatto abrogato la dialettica democratica all'interno di essi. Altro che "leggeri": i partiti come strumento (nobilissimo) di partecipazione poli-

tica non esistono più, sostituiti da macchine elettorali agli ordini del capo, dotato o di carisma proprio o di unzione plebiscitaria (le primarie). Da questo punto di vista, il modello berlusconiano ha fatto scuola e ha completamente permeato il sistema politico. In queste condizioni, i candidati designati a diventare parlamentari non rispecchiano nemmeno più gli equilibri interni ai partiti e le loro articolazioni ideali, ma semplicemente la fedeltà al leader. Il che, paradossalmente, non serve nemmeno a ridurre i costi della politica: se, infatti, non ci sono più le correnti da finanziare, occorre garantire un nutrito esercito di gregari, sparpagliato (e stipendiato) in tutti gli organi istituzionali, che per questo conviene non sfoltrire. Alcuni degli autori della legge contestata osservano infastiditi che neanche la legge precedente consentiva di esprimere le preferenze. L'obiezione è speciosa: col sistema uninominale, infatti,

ogni elettore si trova un candidato per ciascun partito (o alleanze di partiti) e dunque può decidere di scegliere una faccia più che un simbolo, di premiare una personalità che lo convince e di castigare quello che non gli piace, superando anche le strette preferenze di partito. Oggi, evidentemente, questo non è più possibile: chi vota, vota uno e compra tutto. Non è vero, dunque, che l'abrogazione delle preferenze (il cui funzionamento era stato già opportunamente corretto) di per sé contribuisca a moralizzare la politica: è vero il contrario, perché fa degli eletti non più i titolari della rappresentanza degli interessi diffusi ma i portavoce (anzi, gli schiaccia-pulsanti) delle oligarchie concentrate. Ma, appunto, a tutti i partiti fa comodo così: perciò possono permettersi di ignorare i vescovi e di rimuovere il referendum che, comunque, incombe.

Salvatore Carrubba

RIMBORSI DI IMPOSTE - Il dipartimento per le Politiche fiscali dà corso alle regole della Finanziaria

Ritardi cronici, tassi maggiorati

Oltre il decennio l'interesse sui pagamenti 2008 è 4,41 per cento

Fissati i tassi di interesse maggiorati per i ritardi del Fisco nel rimborso delle imposte da parte del Fisco. Si tratta del tasso annuo del 4,41% per il 2008 fissato per gli interessi sui rimborsi ultradecennali delle imposte sui redditi, come riportato nel provvedimento del capo del dipartimento per le Politiche fiscali del 13 marzo 2008. Il provvedimento attua la previsione contenuta nella Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 139 della legge 244/2007), secondo la quale, decorsi più di dieci anni dalla richiesta di rimborso, le somme complessivamente spettanti per crediti riferiti alle imposte sul reddito delle persone fisiche, delle persone giuridiche o delle società producono interessi superiori al tasso legale. Secondo quanto previsto dalla norma della Finanziaria,

dopo dieci anni dalla presentazione dell'istanza di rimborso dell'Iperf o Ires, le somme dovute al contribuente, per capitale e interessi, a partire dal 1° gennaio 2008, producono interessi giornalieri a un tasso definito ogni anno con decreto ministeriale. Questi sono rapportati alla media aritmetica dei tassi applicati ai buoni del Tesoro poliennali a dieci anni, registrati nell'anno precedente all'emissione del decreto. La quantificazione delle somme su cui applicare gli interessi va fatta all'inizio di ciascun anno. Nel decreto ministeriale viene infatti richiamata la nota (27720 del 7 marzo 2008) con la quale il dipartimento del Tesoro ha comunicato che, nel 2007, il tasso medio ponderato all'emissione dei buoni poliennali del Tesoro a dieci anni è del 4,41 per cento.

L'esposizione di un credito d'imposta nella dichiarazione dei redditi costituisce istanza di rimborso. Peraltro, il termine di prescrizione decennale per ottenere la restituzione decorre dalla data di presentazione della dichiarazione e non dallo scadere del termine previsto dall'articolo 36-bis del Dpr 600/1973, che impone al Fisco non solo di liquidare le imposte dovute, ma anche di rimborsare le somme spettanti al contribuente (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 2687 del 7 febbraio 2007). Il rimborso deve ritenersi eseguito al momento dell'ordinativo di pagamento da parte dell'amministrazione finanziaria. La data di emissione dell'ordinativo costituisce il termine finale della decorrenza degli interessi sulle somme da rimborsare. La Corte di cassazione (senten-

za 4235 del 2 marzo 2004) ha ritenuto irrilevanti, ai fini del conteggio degli interessi, sia la data della comunicazione dell'emissione del mandato di pagamento, sia la data dell'effettivo accredito della somma da rimborsare. Questo principio vale anche per l'Iva. Del resto, l'articolo 44 del Dpr 602/1973, nonostante disciplini direttamente le imposte sui redditi, è estensibile anche all'Iva, attesa l'analogia delle modalità di effettuazione dei rimborsi. L'adempiimento dell'obbligazione relativa al rimborso da parte dell'amministrazione finanziaria deve ritenersi eseguito, con conseguente liberazione della prestazione dovuta, mediante l'emissione dell'ordinativo di pagamento.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI - Verso la «Gazzetta»

Catasto federale, varato il decreto per i distacchi

I TERMINI GENERALI - Il trasferimento delle risorse sarà di natura volontaria e in una prima fase solo per un periodo biennale prorogabile di un anno

MILANO - Catasto federale, arrivano le risorse umane. Il Dpcm che assegna 3mila dipendenti dell'agenzia del Territorio ai Comuni che hanno già optato per l'assunzione delle funzioni catastali è cosa fatta. Ieri, con l'approvazione alla Stato-Città, è iniziato l'iter che condurrà alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Quindi il testo è ormai definitivo. La norma accompagna il Dpcm del 4 giugno 2007 (su cui pende il giudizio del Tar Lazio promosso da Confedilizia). Dopo le polemiche dello scorso gennaio, il decreto, come annunciato dal sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, è quindi andato avanti, anche se i sindacati si erano opposti al testo iniziale. Ma anche questa versione non soddisfa il Salfi: «Purtroppo, lo schema ha recepito tutte quelle innovazioni peggiorative che abbiamo

motivatamente demolito». Tra i principali contenuti del decreto alcuni riguardano le modalità del trasferimento, con distacco, dei lavoratori dal Catasto ai Comuni. Il distacco sarà volontario. L'agenzia del Territorio; sentiti i sindacati, provvederà a stilare le relative graduatorie. Inoltre, in sede di prima applicazione, il distacco massimo è previsto in due anni, prorogabili per uno, dopo di che i lavoratori rientreranno, mantenendo la loro posizione, all'Agenzia del territorio. È salvaguardata l'intera retribuzione, anche quella di risultato, a carico dell'Agenzia, compresi gli incentivi contrattuali, che sono stati meglio specificati. Per i lavoratori che dovessero recarsi fuori dal capoluogo di provincia è prevista un'indennità di mobilità che sarà concordata tra sindacati e agenzia, (a

disposizione un fondo istituito con la Finanziaria 2008, pari a 4 milioni per il 2008 e 8 dal 2009, mentre ci sono 59 milioni per il 2008 destinati al l'avvio del decentramento). Le 2.955 unità sono state ripartite a livello territoriale, sulla base dei volumi delle attività relative ai processi catastali svolte nel 2006, tenendo conto che le opzioni a) e b) assumono un peso percentuale rispettivamente pari al 32% e al 55% dell'opzione c), equivalente alla misura massima sopra indicata (cioè assunzione di tutte le funzioni catastali). Per lo svolgimento delle funzioni catastali all'opzione a) di norma non è prevista l'assegnazione ai Comuni di personale tecnico. Per lo svolgimento delle funzioni catastali alle opzioni b) e c) il contingente di personale che può essere messo a disposizione è ripartito tra personale tecnico e amministrativo in misura

proporzionale alla distribuzione tra professionalità tecniche e amministrative del personale adibito alle funzioni catastali già presente nell'Ufficio provinciale di appartenenza. Il personale interessato presenterà all'Ufficio di appartenenza, entro 15 giorni lavorativi dalla pubblicazione dell'elenco dei Comuni di destinazione (predisposto dall'Ufficio stesso), domanda di trasferimento o distacco a un Comune o aggregazione, indicando una o più sedi nell'ambito della propria provincia, e in subordine regione, in ordine di preferenza tra quelle individuate. Nei prossimi giorni, dicono al ministero, sarà convocata la cabina di regia in modo da completare il quadro.

Saverio Fossati

ISTRUZIONE - Dopo il milleproroghe

Tarsu delle scuole: paga il ministero

«CLASSI PRIMAVERA» - Sottoscritto l'accordo per il rifinanziamento nell'anno 2008/2009 delle sezioni sperimentali per i bimbi di 2-3 anni

ROMA - La scuola incassa un tris dalla Conferenza Stato-Regioni. Nella tornata di ieri c'è stato l'accordo sul pagamento della Tarsu versato direttamente dalla Pubblica istruzione ai Comuni; l'approvazione di investimenti per 300 milioni per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e il via libera alle sezioni primavera per i bambini. **Tarsu** - Sarà di 38.734.000 euro, distribuiti sulla base del numero degli studenti iscritti nelle scuole (circa 5 euro per alunno), la cifra che il ministero della Pubblica istruzione, a partire da quest'anno, pagherà direttamente ai Comuni, versando la Tarsu al posto delle scuole; in applicazione del decreto "Milleproroghe". Fissato anche il finanziamento a copertura dei debiti accumulati negli anni: il Ministero contribuirà al pagamento del "rosso" maturato fino al 2006 con una somma massima di 58 milioni di euro. Si chiude così una situazione di tensione nei rapporti tra le 10.800 scuole e gli 8 mila comuni italiani. «Abbiamo tolto un macigno economico che ha pesato enormemente sulle spalle delle scuole - ha commentato il ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni - sono convinto che questa misura contribuirà a dare serenità alle scuole e permetterà di liberare risorse per migliorare l'offerta formativa». **Sicurezza edifici** - La Conferenza, inoltre, ha approvato investimenti per 300 milioni euro finalizzati alla messa in sicurezza degli edifici scolastici in particolare nelle zone sismiche. L'intesa fissa i criteri per poter accedere ai finanziamenti. Queste risorse si sommano ai 940 milioni di euro, stan-

ziati a dicembre, finanziati per un terzo ciascuno da Stato, Regioni ed enti locali, sempre per la sicurezza e la messa a norma delle scuole. Alla cifra si aggiunge, poi, un contributo straordinario dell'Inail di 100 milioni di euro per la sicurezza degli ambienti di lavoro. **Sezioni Primavera** - Dopo il veto posto lo scorso 28 febbraio dalla Lombardia, che chiedeva di rivedere le regole delle assegnazioni, è arrivato il disco verde alle Sezioni primavera. Siglato un nuovo accordo che rifinanzia, per il 2008/09, le Sezioni per i bambini di 2-3 anni. Viale Trastevere aumenta a 19 milioni di euro il proprio contributo; 10 milioni di euro sono confermati dal ministero della Famiglia. Il Welfare concorrerà fino a raggiungere i 35 milioni di euro. L'accordo prevede un'intesa-quadro nazionale a

cui seguiranno intese specifiche tra Uffici scolastici regionali e singole Regioni. Verranno, in via prioritaria, rifinanziate le 1.311 sezioni attualmente funzionanti per 20 mila bambini. Potranno essere erogati anche ulteriori fondi per attivare altre sezioni attraverso risorse statali residue, con somme regionali e comunali. «È una decisione importante - ha dichiarato il viceministro alla Pubblica istruzione, Mariangela Bastico - verso una sperimentazione che risponde all'esigenza di fornire validi servizi educativi anche in quelle realtà dove la rete degli asili nidi non è sviluppata. Con una diffusione capillare, di qualità e con costi sostenibili, in quanto utilizza risorse strutturali e di personale già presenti nel territorio».

Luigi Illiano

CONTRASTI SUL PATTO DI STABILITÀ

Addizionali Irpef senza un accordo

TEMPO AI CONTABILI - In Conferenza Stato-Città accolte le richieste Anci: il termine per approvare i bilanci preventivi passa al 31 maggio

Passa la proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi degli enti locali ma rimane sui nastri di partenza il decreto predisposto dal ministero dell'Economia relativo all'attuazione dei commi 691 e 692 dell'articolo unico della Legge Finanziaria 2007. Si può riassumere così quella che pareva essere l'ultima Conferenza Stato-Città prima delle prossime elezioni e che, invece, è stata riconvocata in seduta straordinaria il prossimo 27 marzo. A costringere una nuova riunione è lo scontro tra le autonomie locali e l'Economia sul tema dei provvedimenti e delle sanzioni per il man-

cato rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2007 e successivi. La tesi dei comuni sembra essere stata la più convincente, tanto che il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha costretto ad un nuovo round le parti interessate. Il nodo della discordia riguarda come considerare l'automatismo tributario, ossia se questo debba essere considerato rilevante ai fini del rispetto del patto di stabilità 2008, oppure se debba servire solo ed esclusivamente a recuperare la differenza registrata lo scorso anno tra l'obiettivo che impone la norma e l'effettivo risultato raggiunto. I comuni, in breve, chiedono di po-

ter utilizzare l'anno immediatamente successivo per rientrare dal patto di stabilità, aggiungendo al saldo programmatico 2008, lo sfioramento dell'esercizio successivo, senza che questo faccia immediatamente scattare l'automatismo tributario, indicato nella norma come ultima azione utile. Lo scontro è tale da mettere a rischio l'accordo raggiunto, appena pochi mesi fa, tra Governo e Anci (accordo del 26 settembre). Là proroga dei bilanci, invece, è stata accordata. Su richiesta dell'Ani il termine ultimo per approvare i preventivi scatta il 31 maggio. Il provvedimento era stato chiesto per consentire agli enti di

adeguare le previsioni dei bilanci ai trasferimenti erariali. È, infatti, del 19 marzo l'ultima modifica alla nota metodologica pubblicata dal ministero dell'Interno per consentire agli enti di quantificare le risorse per il 2008. Per la verità, rispetto a quella pubblicata il mese scorso, i tecnici del Viminale correggono la modalità di determinazione dei trasferimenti erariali solo per i trasferimenti correlati alle disciolte comunità montane della Sicilia e della Sardegna.

Nicola Tommasi

L'ANALISI**Voti utili e inutili, ma non qualunque**

Fa il suo mestiere, Giorgio Napolitano.

Da uomo delle istituzioni sottolinea che «il voto non è mai inutile». Esultano, a destra e a manca, cepugli e nanetti che temono come la peste un'eventuale polarizzazione dei consensi sui due partiti (o raggruppamenti) che ambiscono al governo del paese, auspicando di non essere condizionati nelle scelte, come è accaduto nella legislatura che si sta ingloriosamente concludendo e in quelle che l'hanno preceduta. Il voto, ha spiegato il capo dello stato, ognuno lo dà «secondo il suo giudizio a chi gli è più vicino, affine, o a chi è più importante al fine del rinnovamento della politica». Considerazioni impeccabili, da un punto di vista istitu-

zionale. Che tuttavia ignorano lo sconcerto di molti elettori (in crescita, numericamente) che faticano a scovare vicinanze, affinità e tracce di rinnovamento. Il presidente deplora il «qualunque strisciante» di chi «agita l'idea di una casta insediata in parlamento». Doveroso, da parte sua. Ma la politica dovrebbe fare un esame di coscienza, prendendo atto di una realtà inconfutabile: che si merita il qualunque e lo nutre con la propria incapacità di affrontare i problemi che affliggono la nostra società, fornendo, in sovrappiù, esempi di arroganza e di privilegio che mettono a dura prova la capacità di sopportazione dei «sudditi». Le promesse sono, spesso, aria fritta, o pura propaganda.

Appena ieri il senatore Giulio Andreotti (al quale non fa difetto la capacità di esprimere giudizi caustici) ha definito «demagogica» la proposta di Veltroni di ridurre gli stipendi dei parlamentari. E l'altro ieri qualche anima candida ha rivelato che lo stesso Veltroni, da sette anni intasca la pensione da deputato, sommandola all'assegno da sindaco di Roma. Walter si è difeso sostenendo di averla devoluta in beneficenza (e ci sarebbe da discutere persino sul garbo di questa rivelazione). Ma non è questo il punto: nel senso che il candidato premier del Pd non è l'unico a predicar bene e a razzolare male. Non è elegante neppure il ritornello del Cavaliere (giustappunto) sui «voti inutili», destinato a

persuadere gli elettori riotosi che i suoi ex alleati rappresenterebbero un nocivo superfluo. Ma non sono neppure convincenti gli impegni assunti per risolvere i drammi delle famiglie che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, dei giovani condannati al precariato, dei vecchi ridotti alla miseria. O lo sventolio di buste paga davanti agli occhi della tv per dimostrare che la gente guadagna un po' di più, o molto di meno, rispetto a due o tre anni fa. C'è molto diletantismo, in questa campagna elettorale, misto a bugie e omissioni. E il qualunque fa il suo mestiere: striscia.

Massimo Tosti

In 13 anni la compagnia ha perduto quasi 4 miliardi

Un crac bipartisan

Tutti coinvolti nel disastro Alitalia

Fiumi di denaro, teorie di piani industriali, prestiti ponte, aumenti di capitale, trattative estenuanti con il variegato mondo delle rappresentanze sindacali. Alitalia, la compagnia di bandiera, sotto il regno di Romano Prodi, prima come presidente dell'Iri e poi come presidente del consiglio ha cominciato il suo cammino inesorabile verso il declino. Non diversamente da quanto è avvenuto nei cinque anni del governo guidato da Silvio Berlusconi, anche lui travolto dalla girandola di uomini e aumenti di capitale che ha contrassegnato la storia degli ultimi 13 anni. Chiusi, dal 1994 al 2006 ed escluso il 1995 con una perdita di 3,584 miliardi di euro. Nel periodo delle privatizzazioni e del bipolarismo, insomma, la compagnia di bandiera ha volato basso, bassissimo. E tutti gli uomini chiamati al capezzale di quella che un tempo era il fiore all'occhiello della rinascita italiana del dopoguerra hanno fallito. A partire da Roberto Schisano, chiamato da Prodi a risollevare le sorti dell'Alitalia nel 1994 e uscito dalla comune, come si dice nei copioni teatrali, due anni dopo. Con una perdita di ben 621,24 milioni di euro nel 1996 e un conflitto con i vertici dell'Iri, che promossero un'azione di responsabilità nei suoi confronti, poi ritirata. Per rimediare al disastro ci voleva un uomo dell'azienda, tenace nelle relazioni con i sindacati e conoscitore dei meccanismi più delicati. Chi meglio di Domenico Cempella, una vita per l'Alitalia? Nessuno, come dimostrano i conti di quegli anni.

Che tornano in nero nel 1997, con un profitto di 138,66 milioni, e continuano a godere di buona salute nel 1998, quando addirittura gli utili salgono a 237,48 milioni, e nel 1999, anno nel quale, però, i profitti netti scendono a poco più di 6 milioni. Cempella aveva puntato sulla riorganizzazione della compagnia e sull'alleanza con gli olandesi della Klm. Ma la privatizzazione dell'Alitalia non decollò, il trasferimento da Linate a Malpensa neanche e gli olandesi fecero saltare l'intesa. Così, nel 2000, dopo un rosso di 255,63 miliardi, Cempella lascia. Sostituito nel febbraio del 2001 per ordine del governo guidato da Giuliano Amato da Francesco Mengozzi. Una gestione sfortunatissima, con perdite per 905,348 milioni di euro nel 2001,

l'hanno orribile delle Torri gemelle, e di Osama Bin Laden e della guerra in Irak. Mengozzi resiste fino al 2004 e poi si dimette. Al suo posto arriva Marco Zanichelli, primo amministratore delegato chiamato direttamente da Berlusconi. Ma la crisi della compagnia è tale (il 2004 si chiuderà con 812 milioni di perdite), che Zanichelli fallisce subito. Durerà in carica appena 3 mesi, fino a maggio. Poi comincerà l'era di Giancarlo Cimoli e del piano industriale 2005-2008 che avrebbe dovuto riportare in attivo i conti del gruppo nel giro di 3 anni. Nulla da fare, dimissioni a caro prezzo (per lo stato) Poi, palla a Maurizio Prato.

Giampiero Di Santo

Aggiornamento da parte degli appaltanti

Prezziari di gara, Authority indaga

L'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici presieduta da Luigi Giampaolino indaga sui prezziari utilizzati per il calcolo dell'importo a base di gara dei lavori pubblici. La decisione dell'Autorità ha lo scopo di prevenire eventuali squilibri tra le prestazioni contrattuali e la garanzia alle imprese che i prezzi utilizzati dalle stazioni appaltanti per il calcolo della base d'asta siano aggiornati. Infatti una quotazione sottostimata a causa di prezziari non aggiornati rappresenta per le imprese interessate un ostacolo alla partecipazione alla gara, come ribadito dall'Autorità

con orientamento costante. Secondo l'Autorità l'obbligo di aggiornamento dei prezziari, deve essere operante nei confronti di tutte le gare di affidamento di lavori pubblici, indipendentemente dal criterio di aggiudicazione o dalle modalità di formulazione delle offerte. Esiste poi il problema, dice l'Autorità, che, per ragioni anche non imputabili alla stazione appaltante, decorra un lasso temporale significativo tra l'approvazione del progetto e la pubblicazione del bando di gara. La stazione appaltante che non dispone di un proprio prezzoario dovrà, aggiunge l'Autorità, utilizzare

l'ultimo prezzoario regionale vigente nel momento dell'approvazione del progetto, dopo averlo sottoposto ad una verifica di congruità. Intanto, l'Authority ha approvato il progetto di unione di due società organismo attestazione delle imprese per gli appalti di lavori pubblici: Bentley Soa e Tecnoso spa. Il progetto è innovativo e si differenzia da precedenti unioni, secondo i presidenti di Bentley Soa spa e di Tecnoso spa, Tiziana Carpinello e Nazzareno Romani, perché si pone l'obiettivo di sommare le peculiarità di Bentley Soa e Tecnoso, massimizzando l'elevato potenziale tecnico,

sempre garantendo il mantenimento dei livelli riconosciuti ad entrambe in termini di serietà ed affidabilità. Particolare attenzione verrà dedicata al processo di razionalizzazione ed ottimizzazione delle procedure, che seguirà a questa operazione, per non stravolgere il consolidato tecnico e commerciale delle due società organismo attestazione. La Soa che nasce dall'unione tra Bentley Soa e Tecnoso parte da questi dati: 5 mila imprese clienti, 14 mila attestati rilasciati, 11% di penetrazione del mercato e 10 milioni di euro di fatturato.

L'accordo in Conferenza stato-città. Via libera al secondo dpcm sul decentramento catastale

Le scuole dicono addio alla Tarsu

La tassa rifiuti sarà pagata dal ministero dell'istruzione

Le scuole non pagheranno più la tassa rifiuti ai comuni. Ci penserà direttamente il ministero dell'istruzione e in questo modo si libereranno risorse che gli istituti potranno impegnare per migliorare l'offerta formativa. L'accordo è stato raggiunto ieri in Conferenza stato-città, nel corso di una riunione che si è rivelata quantomai significativa per gli enti locali. A cominciare dai bilanci. Come anticipato ieri da ItaliaOggi il termine per l'approvazione dei preventivi 2008 è stato prorogato al 31 maggio. Via libera anche al secondo dpcm sul decentramento catastale che definisce le modalità di distacco del contingente di personale (2.955 unità) dall'Agenzia del territorio ai comuni che hanno deciso di gestire da sé le funzioni catastali. Il distacco sarà su base volontaria e, per il momento, in attesa che venga emanato un successivo dpcm più organico, potrà durare al massimo due anni, prorogabili per un altro anno. Vediamo tutte le novità discusse ieri in Conferenza stato-città e, successivamente, in Conferenza unificata. **Tassa rifiuti** - Come detto, la Tarsu non peserà più sulle spalle delle scuole ma il pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani sarà effettuato direttamente dal ministero di viale

Trastevere ai comuni, sanando anche il debito pregresso. L'accordo, applicativo del decreto milleproroghe, prevede che il ministero paghi una somma complessiva di 38.734.000 euro sulla base del numero degli studenti iscritti. Soddisfatto il ministro dell'istruzione Giuseppe Fioroni, secondo cui l'accordo toglie «un macigno economico che ha pesato enormemente sulle spalle delle scuole, una vera e propria spada di Damocle». «Sono convinto», ha ripreso Fioroni, «che questa misura contribuirà a dare serenità alle scuole e permetterà loro di liberare delle risorse importanti che potranno essere utilizzate per migliorare l'offerta formativa per i ragazzi». **Catasto** - Il decreto approvato ieri, che verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale, provvede a ripartire a livello locale, sulla base dei volumi delle attività catastali svolte nel 2006, il contingente di 2.955 unità individuato dal dpcm del 14 giugno 2007. Le opzioni A e B peseranno rispettivamente per il 32 e il 55% dell'opzione di gestione più avanzata, la C. Il distacco sarà volontario. Tuttavia, se le domande dovessero risultare inferiori (o superiori) al contingente individuato, la palla passerà all'Agenzia del territorio,

sentiti i sindacati, provvederà a stilare le relative graduatorie. In sede di prima applicazione, in attesa di un futuro dpcm più organico, il provvedimento messo a punto dal sottosegretario all'economia, Alfiero Grandi, prevede un distacco massimo di due anni, prorogabili per uno, dopo di che i lavoratori rientreranno, mantenendo la loro posizione, all'Agenzia del territorio. È salvaguardata l'intera retribuzione, anche quella di risultato, a carico dell'Agenzia, compresi gli incentivi contrattuali. Quando ci siano lavoratori che debbano recarsi fuori dal capoluogo di provincia, il dpcm prevede un'indennità di mobilità territoriale che sarà concordata tra le organizzazioni sindacali e l'Agenzia. A questo proposito la Finanziaria 2008 ha istituito un fondo di 4 milioni di euro per quest'anno che diventeranno 8 dal 2009. Soddisfatto per l'ok della Conferenza stato-città il sottosegretario Grandi. «Nei prossimi giorni sarà convocata la cabina di regia in modo da completare il quadro delle iniziative attuative della riforma da consegnare al futuro governo e al prossimo parlamento», ha dichiarato. **Patto di stabilità** - In Conferenza stato-città il ministero dell'interno e l'Anci hanno concordato

sull'opportunità che vengano riviste le norme contenute nel decreto del ministero dell'economia sulle sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità 2007. L'Anci, rappresentata dai sindaci Sergio Chiamparino, Nadia Masini e Umberto Oppus, ha chiesto che venga dato seguito a quanto previsto nel patto istituzionale siglato con il governo sulle modalità di rientro dei comuni non in regola con gli obiettivi contabili. In pratica, la possibilità di utilizzare l'anno finanziario immediatamente successivo per attuare il rientro, senza che questo provochi problemi per l'anno finanziario seguente. **Conferenza unificata** - In arrivo 300 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici in relazione alle norme antisismiche. L'accordo è stato raggiunto ieri in Conferenza unificata. I fondi, come ha spiegato il viceministro all'istruzione Mariangela Bastico, saranno ripartiti fra le regioni e saranno privilegiate le zone a maggior rischio sismico. A questi fondi si aggiungono i 940 milioni di euro già accordati a dicembre per il miglioramento della sicurezza degli edifici scolastici.

Francesco Cerisano

Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia

Il ricovero forzato non compete solo ai vigili

Compete al sindaco organizzare l'effettuazione del ricovero forzato di un malato di mente all'esito dei necessari accertamenti medici. E spetta solo al primo cittadino disporre sulle modalità di impiego delle risorse umane e strumentali necessarie all'esecuzione del provvedimento sanitario che non può però mai essere delegato solo alla polizia municipale. Lo ha ribadito il Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia con la sentenza n. 187 del 6 marzo 2008 (pubblicata sul sito internet www.poliziamunicipale.it). L'effettuazione degli interventi di ricovero dei malati di mente comporta spesso difficoltà operative per l'apparente lacunosa definizione normativa degli ambiti di intervento di comuni, Asl e forze di polizia. E si discute anche sulle modalità di assi-

stenza del paziente e sulla possibilità di trasportare l'utente sui veicoli di polizia. Contro la determinazione di un sindaco che ha ordinato l'esecuzione di un ricovero a totale cura della struttura sanitaria l'Asl ha proposto ricorso al Tar che in parte ha avallato questa disposizione. E il Consiglio di giustizia ha confermato questo orientamento. L'attivazione di un ricovero forzato spetta all'autorità medica che procede alla redazione della sua proposta al primo cittadino. Ai sensi della legge n. 833/1978, il sindaco, nella sua qualità di autorità sanitaria locale, dispone quindi, con ordinanza motivata, il provvedimento di trattamento obbligatorio. Nell'esecuzione di un'ordinanza di ricovero coatto la presenza del personale sanitario è indispensabile per la tutela della salute del paziente, la

cura della persona nonché il possibile recupero di un suo eventuale consenso. Solo quando è conclamata e persistente la determinazione di rifiuto, gli operatori sanitari possono richiedere l'uso della coazione fisica alla polizia. Nell'immediatezza dell'intervento delle forze dell'ordine e degli operatori sanitari si mantiene comunque una netta separazione dei ruoli. Uno dedicato alla garanzia giuridica del rispetto delle norme nell'eventuale uso della forza e l'altro sempre mirato alla tutela della salute e al recupero dell'eventuale consenso del paziente. In pratica, l'accompagnamento della polizia è necessario in presenza non già della semplice impossibilità di esprimere consenso o dissenso, bensì di un atteggiamento di rifiuto, che renda necessaria la coazione anche fisica.

Sembrerebbe del tutto incongruo, specifica infatti la sentenza d'appello, «che il sindaco, preso atto della situazione di disagio psichico di tale gravità da giustificare la privazione della libertà personale, obliteri la circostanza che tale situazione deriva da una malattia e dunque affidi l'esecuzione del provvedimento coattivo alla sola polizia municipale, cioè a un organo al quale, per definizione, non spetta la sia pur minima valutazione circa le esigenze sanitarie del soggetto ristretto». Questa modalità operativa trasformerebbe infatti l'intervento sanitario di ricovero coatto in una limitazione della libertà personale non prevista dalla legge.

Stefano Manzelli

Con una circolare la Funzione pubblica ha sconfessato la stretta operata dalla Finanziaria

Comuni liberi sulle supplenze

Sulla durata dei contratti a termine decide il regolamento

Una revisione della legge 244/2007 in merito al lavoro flessibile, disposta per circolare. La nota 3/2008 del dipartimento della funzione pubblica avente a oggetto le linee di indirizzo per la stipulazione dei contratti di lavoro flessibile pare essenzialmente ispirata a esigenze di «ripensamento» dei vincoli posti dalla Finanziaria 2008. Ne è esempio il passaggio riferito alle supplenze nelle scuole degli enti locali. Secondo il ministro Nicolais, gli enti locali, nell'esercizio della propria autonomia organizzativa e avvalendosi delle peculiarità dei propri ordinamenti, possono ispirarsi alla disciplina prevista dal dm 131/2007 per quanto riguarda la durata dei contratti a tempo determinato connessi con la supplenza. Sicché, col regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, «possono prevedere disposizioni speciali per le supplenze che garantiscano la continuità dei servizi». È un'interpretazione corretta e condivisibile, utile per superare una pericolosa impasse per gli enti locali. Ma che va, con ogni evidenza, in rotta di collisione assoluta col contenuto della norma. Allo scopo di allentare i vincoli del nuovo testo dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, la circolare ritiene che siano esclusi dal suo campo di applicazione il contratto di formazione e lavoro e quello di somministrazione. Questo significa che le amministrazioni possono attivare i Cfl e continuare ad avvalersi di contratti di somministrazione, fino a 24 mesi. Si tratta del tentativo di porre rimedio a rigidità della legge 244/2007, tuttavia in chiaro contrasto con essa. Infatti, con riferimento al contratto di formazione e lavoro, si deve ricordare che il nuovo articolo 36 del dlgs 165/2001 ha cancellato dal testo precedente l'autorizzazione normativa alla contrattazione collettiva di disciplinare l'istituto della formazione e lavoro nelle amministrazioni pubbliche: il che rende il Cfl del tutto incompatibile col testo letterale dell'articolo 36 stesso. Sulla somministrazione,

l'interpretazione suggerita dal ministro Nicolais cade in due contraddizioni. La circolare afferma che la somministrazione è sottratta ai vincoli del lavoro flessibile, perché non può generare pretese di stabilizzazione: ma si dimentica che entro il mese di giugno deve essere emanato un decreto del presidente del consiglio che individui quali altri lavori flessibili (oltre a tempo determinato e co.co.co.) potranno essere stabilizzati; non si vede quali altri possano essere, se non le somministrazioni. In secondo luogo, la circolare, correttamente, ricorda che un medesimo lavoratore già impiegato a tempo determinato non può essere nuovamente utilizzato mediante somministrazione. Ciò conferma, allora, che il regime normativo dell'articolo 36 è univoco, sia per il tempo determinato sia per la somministrazione. Che l'interpretazione estensiva fornita dalla circolare non sia tale da superare pericoli di illegittimità lo dimostra quando afferma che non incontrano i vincoli di durata gli incari-

chi a contratto attivati ai sensi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, dagli enti locali privi di dirigenza. Pochi giorni prima, la sezione regionale di controllo Calabria della Corte dei conti ha espresso l'avviso radicalmente opposto. Condivisibile è l'interpretazione estensiva sul concetto di «esigenze flessibili», definibili da ciascun ente, nell'esercizio delle proprie potestà regolamentari, anche perché, in questo caso, la legge consente effettivi spazi di apertura interpretativa. La circolare, per quanto utile per superare alcuni problemi operativi, non pare di per sé sufficiente a chiudere le questioni aperte dalla legge, come la questione relativa agli incarichi negli enti privi di dirigenza dimostra. Per ripensare la disciplina del lavoro flessibile e lasciare tranquilli gli operatori, senza innescare irrisolvibili conflitti interpretativi con la magistratura, occorre una nuova legge.

Luigi Oliveri

Il requisito non coincide con la normativa di diritto comune

Esigenze stagionali, serve interpretazione non letterale

Vanno interpretate in modo non letterale le «esigenze stagionali» previste dall'articolo 36, comma 1, novellato del dlgs 165/2001. Non coincidono, infatti, col concetto di «lavoro stagionale», disciplinato dalla normativa lavoristica di diritto comune. Le esigenze stagionali, nella nuova disciplina pubblicistica delle forme flessibili di assunzione, sono rimaste una delle poche cause giustificative tali da permettere di utilizzare forme contrattuali a tempo determinato. Tuttavia, la legge 244/2007 non ha chiarito la definizione della fattispecie. Risulta naturale riferirsi, in primo luogo, alle previsioni del dpr 1525/1963, che contiene l'elencazione dei lavori stagionali, tipicamente, per altro, riferite alle attività agricole e, comunque, salve poche eccezioni, non riferibile alle attività tipiche delle amministrazioni locali. Tale riferimento, dunque, non apparirebbe sufficiente e sostanzialmente limiterebbe oltre misura la copertura di esigenze stagionali. Per esempio, non sarebbe possi-

bile attivare contratti a termine per rafforzare il corpo di polizia municipale nei periodi di maggiore presenza turistica, tipica «esigenza stagionale» dei comuni; infatti, il dpr 1525/1963 non contempla questa ipotesi. Per verificare se sia possibile un'interpretazione più larga, occorre verificare cosa si intenda per «lavoro stagionale», nell'accezione privatistica. Si tratta non solo del rapporto di lavoro che si espleta nell'ambito di stagioni, intese come frazioni di anno determinate dal clima, ma anche dell'attività lavorativa dell'impresa, la quale necessariamente si avvia e cessa, appunto, in correlazione al trascorrere delle stagioni. Ancora, il «lavoro stagionale» è quello che gode di specifiche tutele, dal lato del lavoratore, come, in particolare, il diritto alla precedenza nelle chiamate stagionali del datore di lavoro, reintrodotta dalla legge 247/2007, prima ancora della dichiarazione di illegittimità costituzionale del dlgs 368/2001, operata dalla sentenza della Consulta 4 marzo 2008, n. 44,

per la parte che, appunto, aveva eliminato tale diritto. Tali caratteristiche del «lavoro stagionale» sono proprie del rapporto di lavoro subordinato di diritto comune, al quale si applicano le disposizioni del dlgs 368/2001, che, invece, che per effetto della novellazione dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, non si applicano più alla pubblica amministrazione. Dunque, il «lavoro stagionale» vero e proprio, in quanto regolamentato esclusivamente nell'ambito del lavoro privati, non interessa la pubblica amministrazione. Le «esigenze stagionali», allora, sono una fattispecie solo analoga al lavoro stagionale, ma differente, nella sostanza coincidente con «ragioni produttive e organizzative», le quali consentono di apporre il termine ai rapporti di lavoro, anche per una durata superiore ai tre mesi, commisurata all'effettiva esigenza operativa dell'ente. Si può, dunque, sostenere che le esigenze stagionali non sono da intendere nel senso restrittivamente riconducibile al lavoro stagionale di ma-

trice privatistica, potendosi dare un'accezione atecnica o di diritto pubblicistico speciale. Tale conclusione consente agli enti locali di attivare contratti di lavoro anche di durata superiore ai tre mesi per fattispecie particolari, come quella del rafforzamento del corpo di polizia municipale, considerando, per altro, che giurisprudenza pacifica nega da sempre il diritto alla precedenza nella chiamata agli agenti di polizia municipale. Il che risulta perfettamente logico: il lavoro subordinato pubblico scaturisce sempre da selezioni pubbliche. Il principio di pubblicità e parità di trattamento non consente l'applicazione di forme di tutela legate al vero e proprio «lavoro stagionale». È, in ogni caso, consigliabile che ogni ente locale inserisca nel proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi la specifica previsione delle «esigenze stagionali».

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO

Sulle comunità montane un mucchio di falsità

Il tema dei costi della politica è un tema serio, maledettamente serio. Per questo non può essere affrontato con superficialità e faziosità. Risolveremo questo problema! Sì, risolveremo, perché è una questione da chiarire con un senso di responsabilità collettivo, affrontando la realtà per come è anziché ricercare capri espiatori o ricorrere ad artifici retorici che fanno tanto di gattopardismo. Risolveremo questo problema con una riforma di sistema, nella quale si evitano sovrapposizioni e lungaggini a tutti i livelli: tra camera e senato, stato e regioni, province e città metropolitane, comuni e comunità montane. Dove ognuno sa con chiarezza e responsabilità qual è il proprio mestiere dando la possibilità di snellire enti e organi spesso barocchi e ridondanti nei numeri senza intaccare la partecipazione democratica. Occorre ripartire da qui, e prendere il toro per le corna anziché inseguire il gatto per la coda. Sebbene sia più facile buttarla sul piano della confusione e sostituire alla fatica della ricerca e della conoscenza la superficialità del sentito dire. Capita, così, di accendere la stessa sera, 18 marzo scorso, i due principali rotocalchi televisivi, quelli nei quali si va formando l'opinione degli italiani che tra meno di un mese esprimeranno il loro voto, e assistere a for-

midabili «topiche» sui costi della politica. Capita di sentire a Ballarò un ministro della repubblica, l'on. Antonio Di Pietro, vantarsi di aver tagliato del 40% le comunità montane e di aver con ciò fatto risparmiare 170 milioni di euro. Peccato che non sia vero. Le regioni devono diminuire, entro il 31 luglio, il numero delle comunità montane (ma senza criteri numerici stabiliti) e il taglio è stato in Finanziaria di 33,4 milioni di euro per il 2008 e di 66,8 milioni per il 2009. Peccato che Di Pietro si dimentichi di dire che le stesse comunità montane sono costate allo stato nel 2007 (cifre fornite da Istat, ministero dell'interno e presidenza del consiglio dei ministri) per la parte corrente la cifra di 189.588.621,97 euro (vale a dire circa un decimo di quanto l'Alitalia perde in un giorno) e hanno prodotto investimenti e servizi per 2,2 miliardi di euro impiegati nel seguente modo: - 1,2 miliardi di euro per investimenti e servizi nei seguenti campi: scuola, sanità, assistenza, viabilità, trasporti, difesa del suolo, assetto idrogeologico, forestazione, servizi di tutela e valorizzazione delle risorse idriche, prevenzione incendi, protezione civile; - 308 milioni di euro per investimenti di sviluppo economico; - 440 milioni di euro per investimenti e servizi nel campo della cultura, dello sport e della

valorizzazione del territorio; e solo 30 milioni di euro (cioè l'1,5% del totale) sono stati spesi per i «costi della politica». Capita anche di vedere un servizio giornalistico a Matrix che nel sollevare il tema delle comunità montane in riva al mare si lascia prendere la mano e inventa la cifra di 128 mila consiglieri in tutta Italia per le comunità montane, quando essi sono esattamente un decimo di quella cifra e diventeranno un ventesimo visto che la legge che stabilisce la riduzione dei componenti degli organi (proposta Uncem) è già stata fatta! Così come, sempre all'insegna della mancanza di vera volontà di approfondire, lo stesso servizio dipinge Giardini Naxos come membri di comunità montane, dimentico che le stesse in Sicilia sono state soppresse nel 1986, e altrettanto dimentico che da anni l'Uncem grida nel deserto legislativo l'incongruenza dei comuni litorali parzialmente montani. Così come non si può dire che secondo i dati dell'Istat le comunità montane sono l'ente locale italiano con minore incidenza di spesa corrente in assoluto. Certo, giornalmisticamente fa più cassetta la spiaggia di Sperlonga. Ma perché far passare una realtà che non esiste, e cioè che tutte le comunità montane e tutta la montagna italiana sono così? E perché rifiutare sempre su questi temi il con-

traddittorio, il confronto, come se ci fosse sempre e solo un'unica verità di talk show da diffondere? Occorre che le cifre non vengano truccate e i dati non vengano manipolati. Perché questo paese ha bisogno di tutto, tranne che di una nuova finta rivoluzione che sfocia nell'ennesima restaurazione. E allora perché non smetterla con questo gioco al rimpiattino e fare l'unica cosa che una classe dirigente all'altezza dovrebbe fare? Vale a dire mettersi ognuno di fronte allo specchio, farsi un sereno esame di coscienza e fare ciascuno la propria parte, dismettere i panni del corporativismo e del moralismo per ricercare il bene comune. Per noi non è fondamentale la salvaguardia di un involucro istituzionale quanto la possibilità per i nostri cittadini residenti in area montana di avere gli stessi diritti degli altri. Per conseguire, come dice la nostra Costituzione, equi rapporti sociali. C'è già stato un periodo in Italia in cui si pensava di aver risolto tutti i problemi dando la colpa a qualcuno, e solo a qualcuno. Era il 1992. Da allora il nostro Paese è entrato in una spirale di declino e di guerre tra guelfi e ghibellini che ne hanno segnato il decadimento. È possibile uscirne fuori?

Enrico Borghi
presidente Uncem

Un parere della commissione per il diritto di accesso. Non c'è violazione della privacy

Cellulari di servizio senza segreti

Il consigliere comunale ha diritto a visionare i tabulati

Il consigliere comunale ha diritto ad accedere ai tabulati delle utenze telefoniche riconducibili ai cellulari di servizio degli amministratori comunali, restando fermo che lo stesso è tenuto al segreto nel pieno rispetto della tutela della riservatezza, così come prevede l'articolo 43, comma 2 del Tuel. Lo ha messo nero su bianco la commissione per l'accesso ai documenti amministrativi nel testo di un parere da poco reso noto con la pubblicazione sul sito internet della presidenza del consiglio dei ministri, aprendo la strada anche alla possibilità, per i consiglieri comunali che ritenessero in ragione del loro mandato di verificare il corretto utilizzo di strumenti utili all'azione amministrativa dell'amministrazione comunale, ma nei fatti a carico della collettività e, soprattutto, di esercitare tale diritto senza violare le norme a tutela della privacy, essendo gli stessi tenuti al segreto. Per la

commissione, il diritto del consigliere in tal senso è legittimo. L'articolo 43, comma 2 del Tuel, infatti, prevede che i consiglieri hanno il diritto di ottenere tutte le informazioni in loro possesso che siano utili all'espletamento del loro mandato, essendo gli stessi vincolati al segreto nei casi in cui la legge lo preveda. Pertanto, è sufficiente la lettura di tale disposizione perché la richiesta del consigliere comunale non possa essere disattesa dall'amministrazione comunale cui è stata inoltrata, senza che occorra alcuna altra precisazione sulle ragioni della richiesta. Il consigliere comunale (così come quello provinciale), in quanto componente dell'organo di controllo politico amministrativo, ha una posizione giuridica che costituisce «espressione del principio democratico dell'autonomia locale e della rappresentanza esponentiale della collettività». **Accesso alle utenze**

e tutela della privacy - Ma l'esercizio del diritto di accesso del consigliere ai tabulati telefonici dei cellulari di servizio degli amministratori locali collide con il diritto alla riservatezza? Per la commissione non c'è alcun impedimento. Già nel testo del dlgs n. 196/2003 vi sono delle disposizioni «che devono qualificarsi come speciali». In particolare, l'articolo 67, comma 1, lett. a) qualifica di rilevante interesse pubblico la finalità di verifica della legittimità, del buon andamento, dell'imparzialità dell'attività amministrativa. Per questo la legge attribuisce a soggetti pubblici delle funzioni di controllo o di riscontro. Secondo la Commissione, la norma deve essere letta in stretta correlazione con quella contenuta all'articolo 65, comma 4, lett. b, ove si consente il trattamento dei dati sensibili e giudiziari indispensabili «per l'esclusivo svolgimento di una funzione di controllo, di in-

dirizzo politico o di sindacato ispettivo, per le esclusive finalità direttamente connesse all'espletamento di un mandato elettivo». Appare pertanto chiaro che le finalità di interesse pubblico richiedono, ai fini della comunicazione dei dati sensibili, il requisito ulteriore consistente nell'indispensabilità degli stessi ai fini dell'espletamento del mandato conferito ai consiglieri. Circoscrivere il termine «indispensabilità», rileva il parere, è ovviamente «ben difficile», in quanto non sussiste un obbligo generale di motivazione per le richieste informative dei consiglieri. Pertanto, l'unica garanzia per i soggetti la cui riservatezza potrebbe essere violata rimane nell'inciso finale del citato articolo 43, comma 2 del Tuel, secondo cui gli stessi «sono tenuti al segreto nei casi specificatamente determinati dalla legge».

Antonio G. Paladino

Risoluzione dell'Agenzia delle entrate sulle modalità di fatturazione delle operazioni

Project financing con Iva normale

Non trova applicazione il meccanismo del reverse charge

L'affidamento della costruzione e gestione di un'opera pubblica, secondo lo schema del project financing, è concessione e non appalto. La società concessionaria, pertanto, nei rapporti con le imprese alle quali commissiona, in tutto o in parte, l'esecuzione dei lavori, assume la veste di appaltante, con la conseguenza che tali rapporti, ai fini dell'applicazione dell'Iva, seguono le regole normali e non il meccanismo del «reverse charge». Tale meccanismo potrà, invece, trovare ingresso «a valle», ossia per le prestazioni rese alle imprese appaltatrici dai rispettivi fornitori. È quanto ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 101 del 18 marzo 2008, in risposta a un'istanza di interpello diretta a conoscere le modalità di fatturazione delle operazioni discendenti da un contratto di concessione con il quale un'azienda pubblica ha affidato a un'associazione temporanea di imprese la progettazione ed esecuzione dei lavori di completamento e ampliamento di un ospedale, in cambio della successiva gestione dei servizi diversi da quelli ospedalieri. Le imprese aggiudicatricie hanno poi costituito una società di progetto, subentrata nel rapporto di concessione ai sensi dell'art. 156 del dlgs n. 163/2006, la quale ha, a sua volta, affidato i lavori sia a terzi sia a un consorzio tra i propri soci. Il consorzio, infine, si avvale, per l'esecuzione delle prestazioni, sia di consorziati sia di terzi subappaltatori. Ecco, al riguardo, le considerazioni e le risposte fornite dall'amministrazione. **Inquadramento del contratto principale tra ente pubblico e società di progetto.** Ad avviso dell'Agenzia, il contratto per l'affidamento dei lavori, corrispondente allo schema di concessione pubblica di cui agli articoli 3, comma 11, e 143 del dlgs 163/2006 (codice degli appalti pubblici), è caratterizzato dal fatto che il concessionario è remunerato con l'affidamento in gestione dell'opera, per cui, diversamente che nel contratto d'appalto, il rischio economico-finanziario rimane a suo carico. **Rapporti tra la società di progetto e le imprese appaltatrici dei la-**

vori. Inquadrate come concessione il rapporto principale, ne discende che i contratti che la società concessionaria stipula successivamente con altri soggetti per la realizzazione di alcune prestazioni sono qualificabili contratti di appalto, per cui vanno sottoposti all'Iva con le regole ordinarie. Ciò vale anche nei rapporti della concessionaria con i propri soci, anche se, ai sensi dell'art. 156, comma 2, del dlgs 163/2006, i lavori affidati dalla società di progetto ai propri soci si considerano eseguiti in proprio; questa disposizione, osserva infatti l'Agenzia, non ha rilevanza fiscale. **Rapporti tra imprese appaltatrici e terzi fornitori.** Gli eventuali contratti stipulati dalle imprese appaltatrici con i fornitori, invece, qualificandosi come subappalti, qualora sussistano tutti i requisiti richiesti dall'art. 17, comma 6, lett. a), del dpr 633/72 (prestazioni di servizi rientranti nel settore edile, come individuato dalla circolare n. 37/2006, facendo però riferimento, ora, alla nuova tabella Ateco 2007), sono sottoposti all'Iva con il mecca-

nismo del «reverse charge». **Rapporti tra consorzio e consorziati.** In merito ai rapporti tra il consorzio e i consorziati, infine, l'Agenzia ricorda anzitutto di avere chiarito, con la citata circolare n. 37, che il meccanismo del «reverse charge» non può trovare applicazione nell'ambito di taluni rapporti associativi, quali quelli consortili, in quanto non configurabili come subappalti. Tuttavia, in considerazione delle problematiche rappresentate dagli operatori interessati, con la successiva circolare n. 19/2007 è stato precisato che qualora il consorzio agisca sulla base di un contratto di subappalto assoggettabile alla disciplina del «reverse charge», la medesima disciplina sarà applicabile nei rapporti interni, da parte delle società consorziate, naturalmente alla condizione che le prestazioni da esse rese al consorzio siano riconducibili alla specifica disciplina delineata con riferimento al settore edile dal citato art. 17, sesto comma, dpr n. 633/1972.

Franco Ricca

IL CASO**Comuni e province litigano sulla tassa rifiuti**

Non bastava l'emergenza rifiuti a complicare la situazione in cui versano gli enti locali della Campania. Occorreva anche che nascesse un conflitto istituzionale tra enti. Che cosa è capitato? Vi sono comuni che sono convinti che l'addizionale Tarsu provinciale sia stata abrogata e quindi, di primo istinto, hanno riunito i loro organi collegiali per deliberarne l'abrogazione, con conseguenze erariali inimmaginabili. Altri enti, che hanno scelto la gestione diretta della riscossione attraverso l'affidamento a soggetti abilitati iscritti nell'albo dell'art. 53, comma 3, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 ovvero attraverso proprie società controllate, sovente non riversano più le somme riscosse per addizionale provinciale, somme che vengono trattate inopinatamente nelle proprie casse. Ancora più frequentemente viene deciso di trattenere o di ritardare il versamento di somme di spettanza delle province ovvero decidendo di versare importi parziali e non compatibili con l'incassato. Succede? Sì, succede! L'art. 19 del dlgs 504 del 1992 istituì a favore delle province il tributo per l'esercizio della Funzione ambientale (Tefa), in sostanza una sovrimposta alla Tarsu, gestita integralmente dai comuni e riversata alla provincia territorialmente competente una volta riscossa, a mezzo ruolo, dai contribuenti. Il comune, ogni qualvolta opera sulla tassa rifiuti, osserva le stesse regole anche per l'addizionale provinciale in sede di accertamento, contenzioso, riscossione e applicazione delle sanzioni. Nel corso degli anni sia la tassa rifiuti sia l'addizionale provinciale sono divenute sempre più una risorsa irrinunciabile per il pareggio dei bilanci di comuni e province. Basti dire che nel solo anno 2006 le province italiane hanno riscosso, per il solo tributo ambientale, una somma di poco maggiore a 213 milioni di euro e che, secondo una elaborazione effettuata da Confesercenti su dati di Greenbook 2006, «Aspetti economici della gestione dei rifiuti in Italia», la spesa che gli italiani hanno sostenuto nel 2004 tra Tarsu, addizionali e tariffe è stata di almeno 5.869.555.053 euro. Eppure nell'ambito della normale evoluzione della norma, per meglio adattarsi alle variare esigenze ambientali, si è rischiato il crack dell'addizionale provinciale sulla tassa rifiuti con conseguenze inimmaginabili sui relativi bilanci. Il dlgs 3 aprile 2006 n. 152 all'art. 264 dispose, tra l'altro, l'abrogazione del tributo provinciale in materia ambientale. Tranne poi affermare che la disposizione avrebbe avuto piena efficacia solo con l'emanazione del Regolamento attuativo, come disposto dall'art. 238 comma 11 dello stesso decreto, e che quindi il precedente tributo era ancora dovuto. I comuni infatti hanno continuato ad applicare l'imposta o la tariffa rifiuti secondo il principio ispiratore in base al quale «chi più inquina più paga». Nessuno infatti si è sognato

di applicare il decreto nella parte in cui disponeva che, per presunzione assoluta, tutti gli esercizi commerciali, compresi supermercati, bar e ristoranti, con una superficie maggiore a 250 mq, venivano prodotti solo rifiuti speciali non assimilabili e quindi non avrebbero dovuto pagare il servizio di raccolta. La tassa rifiuti solidi urbani, come la conosciamo noi ha continuato ad applicarsi per effetto di proroghe annuali inserite nelle varie leggi finanziarie. Tuttavia ciò non è bastato ad alcuni per ritenere il Tefa non più in vita e, con un primo esempio di «eutanasia normativa», decidere di sopprimerlo, facendosi beffe anche della Costituzione che, all'art. 23, dispone una riserva di legge relativa, in base alla quale comuni e province possono solo regolamentare aspetti secondari dei tributi, ma mai disporre l'istituzione o l'abrogazione in assenza di una legge. Del resto i segretari di tali enti dovrebbero avere nota la previsione dell'art. 52 del dlgs 446/97 in base al quale «Le province e i comuni possono disciplinare con regolamento le proprie entrate, anche tributarie, salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e dell'aliquota massima dei singoli tributi, nel rispetto delle esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti». Recentemente il legislatore, con il dlgs 16 gennaio 2008 n. 4 ha abrogato l'abrogazione, ripristinando la norma vigente

prima dell'emanazione del codice ambientale del 2006. Come al solito, c'è poi chi riesce a fare meglio. E senza preoccuparsi neanche di commettere reati penalmente perseguibili, oltre a diverse ipotesi di illecito amministrativo e contabile, si «dimentica» di riversare le somme riscosse dai contribuenti alla provincia. E quest'ultime sono costrette a produrre atti nei confronti dei comuni. La provincia di Salerno aveva pensato bene di rivolgersi al giudice ordinario per farsi autorizzare all'emissione di decreti ingiuntivi, ma questi, forse confondendo il rapporto tributario sottostante con gli obblighi tra il concessionario e l'ente titolare del gettito (comma 7 art. 19 dlgs 504/92), si è dichiarato incompetente, girando la questione alle Commissioni tributarie. Come se la provincia dovesse emettere, al comune che non riversa le somme dovute, un avviso d'accertamento tributario, invece che denunciare un palese caso di distrazione di fondi (e di falso in bilancio, appropriazione indebita, illecito arricchimento, elusione alle norme del patto di stabilità ecc.). Altre province, tra cui quella di Napoli, si accingono invece a iscrivere a ruolo, tra le entrate patrimoniali, le somme dovute dai comuni più volte già diffidati. Una guerra tra enti di cui francamente non se ne avvertiva alcun bisogno.

**Gianluigi Marotta
Pino Terraciano**

Tutto quello che le amministrazioni devono sapere per adempiere al dm del 18 gennaio

Pagamenti, i comuni si adeguano

Gli enti devono comunicare i dati di chi effettuerà le verifiche

Con la pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale n. 63 del 14 marzo 2008, del decreto del ministero dell'economia e delle finanze n. 40 del 18 gennaio 2008, si dà finalmente attuazione all'art. 48-bis del dpr 602/73 (introdotto dall'art. 2, comma 9, del decreto legge n. 262/2006), il quale dispone che le amministrazioni pubbliche e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, verificano, anche in via telematica, se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, non procedono al pagamento, segnalando la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio, ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo. Sulla base del provvedimento, che entrerà in vigore il prossimo 29 marzo, i soggetti pubblici (intendendosi tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001 e le società a totale capitale pubblico), prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, devono verificare che a carico del soggetto creditore non risultino debiti verso l'erario, inoltrando apposita richiesta a Equitalia servizi spa, la quale controlla, attraverso il sistema informativo, se risulta un inadempimento a carico del beneficiario, dando comunicazione al soggetto pubblico richiedente entro i cinque giorni feriali successivi alla ricezione della richiesta. Se Equitalia servizi spa risponde alla richiesta comunicando che non risulta un inadempimento, ovvero se non fornisce alcuna risposta, il soggetto pubblico procede al pagamento a favore del beneficiario delle somme ad esso spettanti. Se invece Equitalia servizi spa comunica che risulta un inadempimento, la richiesta del soggetto pubblico costituisce segnalazione ai sensi dell'art. 48-bis, comma 1, del dpr 602/73. In questo secondo caso, la comunicazione dovrà contenere l'indicazione dell'ammontare del debito del beneficiario per cui si è verificato l'inadempimento, comprensivo delle spese esecutive e degli interessi di mora dovuti. In caso risultano inadempien-

ze, il decreto prevede: a) che i soggetti pubblici non devono procedere al pagamento del credito al beneficiario, fino alla concorrenza del debito verso l'erario; b) che la sospensione del pagamento dura 30 giorni, ovvero il tempo a disposizione per notificare l'ordine di versamento delle somme all'erario; c) che, trascorsi i 30 giorni senza che il competente agente della riscossione abbia notificato l'ordine di versamento di somme, il soggetto pubblico può procedere al pagamento del debito. Nel caso in cui il pagamento sia relativo a crediti impignorabili di cui all'art. 545 del codice di procedura civile, l'ente pubblico dovrà sospendere il pagamento nei limiti previsti (1/5 in tutti i casi, tranne nel caso di alimenti, il cui limite è 1/3). Inoltre si prevede che se durante la sospensione e prima della notifica dell'ordine di versamento intervengono pagamenti da parte del beneficiario o provvedimenti dell'ente creditore che fanno venire meno l'inadempimento o ne riducono l'ammontare, Equitalia servizi spa lo comunica prontamente al soggetto pubblico, indicando l'importo del pagamento che quest'ultimo può

conseguentemente effettuare a favore del beneficiario. Per poter effettuare le verifiche, è necessario che ogni ente pubblico comunichi ad Equitalia Servizi spa la documentazione contenente i dati identificativi ed il codice fiscale dell'operatore incaricato al servizio di verifica (potrebbero anche essere più operatori), indicando anche l'indirizzo di posta elettronica cui ricevere le segnalazioni. La registrazione dovrà avvenire attraverso il portale www.acquistinretepa.it. Per effettuare la verifica, l'operatore abilitato, accedendo alla sezione del portale «Servizio verifica inadempimenti», dovrà inserire il codice fiscale del beneficiario, l'importo da corrispondere ed il numero identificativo del pagamento da effettuare. Infine, si prevede che con successivo regolamento del ministro dell'economia verrà dettata la disciplina per l'applicazione delle disposizioni in materia di controlli dei pagamenti delle p.a. anche nei confronti delle società a prevalente partecipazione pubblica.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera di giunta per scegliere l'operatore

Oggetto: art. 48-bis dpr 602/1973 – Individuazione soggetti abilitati alla verifica dei pagamenti superiore a 10 mila euro

LA GIUNTA COMUNALE/PROVINCIALE

Visti:

- l'art. 48-bis del dpr 602/1973, rubricato «Disposizioni sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni», introdotto dall'art. 9, comma 2, del decreto legge n. 262/2006, convertito con legge n. 286/2006, che stabilisce, al primo comma, che «a decorrere dalla data di entrate in vigore del regolamento di cui al comma 2, le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore a diecimila euro, verificano, anche in via telematica, se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, non procedono al pagamento e segnalano la circostanza all'agente della riscossione competente per territorio, ai fini dell'esercizio dell'attività di riscossione delle somme iscritte a ruolo;

- il successivo comma 2 che dispone che «Con regolamento del ministro dell'economia e delle finanze, da adottare ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabilite le modalità di attuazione delle disposizioni di cui al comma 1»;

- visto il regolamento approvato con decreto del ministro dell'economia e delle finanze 18 gennaio 2008, n. 40, relativo alle «modalità di attuazione dell'articolo 48-bis del decreto del presidente della repubblica 29 settembre 1973, n. 602, recante disposizioni in materia di pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni»;

dato atto:

- che con la deliberazione consiliare n. XX del XX/XX/XXXX è stato approvato il regolamento per la tutela dei dati personali e per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari;

richiamati:

- l'art. 29 del dlgs. n. 196/2003 che consente al titolare del trattamento dei dati personali di designare uno o più responsabili del trattamento, tra quei soggetti che per esperienza, capacità ed affidabilità forniscano idonea garanzia del pieno rispetto delle vigenti disposizioni in materia di trattamento dei dati, ivi compreso il profilo relativo alla sicurezza, con obbligo del titolare medesimo di impartire le relative istruzioni per l'esecuzione dell'incarico conferito;

- gli articoli 20, 21 e 22 del dlgs 196/2003 che disciplinano il trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte dei soggetti pubblici;

considerato:

- che alla luce del regolamento attuativo, approvato con decreto del ministero dell'economia e delle finanze n. 40/2008, è necessario procedere all'individuazione degli operatori incaricati di procedere al servizio di verifica in relazione ai pagamenti superiori a 10 mila euro;

visti:

- il decreto legislativo n.267/2000 e successive modifiche ed integrazioni;

- il vigente statuto comunale;

- i pareri espressi ai sensi dell'art. 49, comma 1, dlgs 267/2000

delibera

1. di nominare i seguenti soggetti quali responsabili delle verifiche dei pagamenti superiori a diecimila euro nei confronti di Equitalia servizi spa, ai sensi del Regolamento approvato con decreto Mef n. 40 del 18 gennaio 2008:

- dott. XXXXXX, funzionario responsabile Servizio gestione contabilità uscite;

- dott. XXXXXX, istruttore direttivo dell'Unità operativa «gestione Uscite»;

2. di procedere alla registrazione dei suddetti nominativi, accedendo al portale www.acquistinretepa.it;

3. di dare atto che il trattamento dei dati indicati all'art. 4, comma 1 nonché all'art. 5, comma 3 del decreto del ministero dell'economia e delle finanze n. 40/2008, è riservato esclusivamente agli operatori abilitati, quali soggetti incaricati ai sensi dell'art. 30 del dlgs n. 196/2003;

4. di dare atto che il titolare del trattamento, ai sensi dell'art. 28 del dlgs. 196/2003, è il/la comune/provincia di _____;

5. di dichiarare la presente immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, comma 4 del dlgs. n. 267/2000».

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 1008 del 7 marzo 2008 - Deve essere sempre l'amministrazione appaltante a bandire le gare pubbliche. I promotori di un progetto relativo alla realizzazione di un'opera pubblica non possono sostituirsi all'amministrazione interessata nella procedura per l'affidamento del servizio di progettazione dell'opera stessa. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 1008 del 7 marzo 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato da una società che aveva contestato la legittimità della procedura di affidamento dell'incarico relativo al servizio di progettazione per la realizzazione di un importante nodo stradale. Tale incarico era infatti stato affidato senza esperire alcuna gara a evidenza pubblica e non a opera dell'amministrazione competente, bensì dai promotori della realizzazione dell'opera medesima. Il giu-

dice di prime cure aveva accolto il ricorso, spiegando che il Codice dei contratti pubblici proibisce che un soggetto diverso dall'amministrazione interessata possa avviare e gestire il procedimento volto all'affidamento di un incarico di progettazione. Avverso tale sentenza ricorrevano in appello i promotori, che contestavano l'inammissibilità del ricorso di primo grado per carenza di interesse della ricorrente, essendo quest'ultima sprovvista dei requisiti per poter partecipare alla gara eventualmente bandita. La sesta sezione ha spiegato che la società ricorrente in primo grado aveva interesse al ricorso per la sola circostanza che, siccome impresa del settore di cui trattasi, era titolare della pretesa a che l'amministrazione competente valutasse di mettere a gara quello specifico servizio e a che lo stesso non venisse sottratto al mercato, non solo evitando la procedura a evidenza pubblica,

ma addirittura precludendo all'amministrazione competente la possibilità di compiere ogni valutazione in merito. Il Collegio ha poi osservato che anche la circostanza per cui il costo del progetto definitivo fosse finanziato dai soggetti promotori, non consentiva certo la non applicazione degli artt. 90 e 91 del dlgs n. 163/2006, ma semmai la messa a disposizione dei fondi all'amministrazione competente. *Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 240 del 29 gennaio 2008 - Informativa antimafia: legittima la richiesta anche per appalti sotto la soglia comunitaria.* La richiesta della stazione appaltante volta a ottenere l'informativa antimafia per tutte le imprese ammesse alla gara è legittima anche se l'appalto è di importo inferiore alla soglia comunitaria. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 240 del 29 gennaio 2008. Il caso in

esame riguardava il ricorso presentato da una società vincitrice di una gara d'appalto avverso il provvedimento di esclusione dalla gara, deciso dalla stazione appaltante dopo aver ricevuto la relativa informativa antimafia. Il giudice di prime cure aveva accolto il ricorso e annullato il provvedimento di esclusione dalla gara. Avverso tale sentenza ricorrevano in appello l'amministrazione. I giudici della sesta sezione hanno risolto la controversia confermando la sentenza impugnata e osservando che la stazione appaltante può avvalersi della facoltà di richiedere il certificato in questione anche quando l'importo della gara di appalto non superi la soglia comunitaria, non prevedendo, la norma in questione, un divieto assoluto di richiedere informazioni.

Gianfranco Di Rago

I tagli ai costi della politica introdotti dalla Finanziaria del 2008

Circoscrizioni senza gettoni

In base alle disposizioni introdotte dall'art. 2 comma 25 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008), i consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali, limitatamente ai comuni capoluogo di provincia, e delle comunità montane hanno diritto a percepire, nei limiti fissati dal presente capo, un gettone di presenza per la partecipazione ai consigli e commissioni? Occorre precisare che la modifica al comma 2 dell'art. 82 Tuel non è stata introdotta dalla legge finanziaria 2008 bensì dall'art. 1 comma 731 della legge 27 dicembre 2006 n. 296. Tale norma, in verità, prevede una limitazione al diritto di percepire il gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni per i soli consiglieri circoscrizionali dei comuni capoluogo di provincia, mentre tale limitazione non trova applicazione per i consiglieri comunali, provinciali e delle comunità montane. Le modifiche introdotte dalla legge finanziaria 2008 riguardano invece il secondo e il terzo periodo dell'art. 82 comma, laddove al secondo periodo è previsto che in nessun caso l'ammontare percepito nell'ambito di un mese dal consigliere può superare l'importo pari a un quarto dell'indennità massima prevista per il rispettivo sindaco o presidente in base al decreto di cui al comma 8, mentre al terzo

periodo prevede che nessuna indennità è dovuta ai consiglieri circoscrizionali. **RIPETIZIONE DELLE SOMME PER DOTTORATO - Può il comune chiedere la ripetizione delle somme erogate a un proprio dipendente in aspettativa per un dottorato di ricerca qualora il dipendente non abbia conseguito il dottorato e ripreso il servizio ottenendo la mobilità presso un'altra amministrazione?** L'art. 52, comma 57, della legge 448/2001, che ha integrato l'art. 2 della legge n. 476/1984, dispone che in caso di ammissione a corsi di dottorato di ricerca, senza borsa di studio, o di rinuncia a questa, l'interessato in aspettativa conserva il trattamento economico, previdenziale, e di quiescenza in godimento da parte dell'amministrazione presso la quale è instaurato il rapporto di lavoro. La norma «de qua» prosegue disponendo che «qualora dopo il conseguimento del dottorato di ricerca, il rapporto di lavoro con l'amministrazione cessi per volontà del dipendente nei due anni successivi, è dovuta la ripetizione degli importi corrisposti». La medesima norma, inoltre, prevede che il periodo di congedo straordinario sia utile ai fini della progressione di carriera, del trattamento di quiescenza e di previdenza. Per i dipendenti degli enti locali, la materia risulta disciplinata dall'art.

12 del Ccnl 14/9/2000, concernente l'aspettativa non retribuita per dottorato e ricerca, sulla quale, è intervenuta la dichiarazione congiunta n. 23 al Ccnl 22/1/2004. Con tale dichiarazione le parti hanno concordato nel ritenere che la disciplina contrattuale di cui al citato art. 12 è stata integrata, in senso migliorativo, dal predetto art. 52, comma 57, attraverso il riconoscimento di un più ampio diritto alla fruizione anche di una aspettativa retribuita per il dottorato di ricerca e che tale integrazione non è in alcun modo in contrasto con la sempre vigente previsione contrattuale. Gli enti, pertanto, possono accogliere le istanze dei propri dipendenti ove venga accertata la sussistenza delle condizioni prescritte dal legislatore. La ratio di tale dichiarazione, che ha valore di impegno tra le parti, è quella di non creare disparità di trattamento tra i dipendenti degli enti locali e gli altri soggetti destinatari della norma di legge. Invero, il legislatore ha voluto costituire un «favor» per il dipendente ammesso a corsi di ricerca e studio, garantendogli non solo la conservazione del posto di lavoro già occupato, ma anche un trattamento retributivo in caso di oggettivo non percepimento di altro sostegno economico (cfr. Tribunale di Caltagirone, sez. lavoro, 11/5/2004). Tuttavia occorre rilevare che detta normativa sembra porre una

condizione, cioè quella del conseguimento del dottorato di ricerca. Infatti, la medesima norma prescrive che se nei due anni successivi al conseguimento di detto dottorato il rapporto di lavoro con l'amministrazione cessa per volontà del dipendente, è dovuta la ripetizione degli importi corrisposti. Nulla, invece, viene disposto nell'ipotesi in cui il dipendente non consegua detto titolo. Nell'ipotesi in cui il dipendente abbia usufruito dell'aspettativa per dottorato di ricerca e sia poi rientrato in servizio senza aver conseguito il relativo titolo, ottenendo, dopo circa due mesi, la mobilità presso altra amministrazione è da ritenere che possa l'ente procedere alla ripetizione, delle somme corrisposte alla luce dell'esposta normativa, nell'ipotesi in cui il dipendente non consegua, anche successivamente, il titolo di dottorato. Nel caso di conseguimento di titolo, invece, non è possibile procedere, alla ripetizione di quanto erogato, tenuto conto che, non interviene la cessazione volontaria del rapporto di lavoro, come richiesto dal citato art. 52. Infatti, il passaggio per mobilità ad altra amministrazione non costituisce «strictu sensu» «cessazione» del rapporto di lavoro, atteso che detto rapporto continua senza interruzione con l'amministrazione di destinazione.

Anusca auspica un intervento normativo dello stato per riportare unità nella materia

Servizi funebri, regioni in campo

Enti in ordine sparso nella disciplina della cremazione

L'approvazione del nuovo regolamento da parte della giunta regionale della Liguria è l'ultimo atto di un complesso processo di riforma in materia di servizi funebri, cimiteriali, necroscopici e di polizia mortuaria che vede coinvolte a vario livello quasi tutte le regioni italiane. È di poche settimane or sono l'emanazione di norme da parte della regione Trentino-Alto Adige in materia funeraria, mentre nello scorso ottobre la regione Piemonte aveva emanato la propria legge concernente la cremazione, dispersione, conservazione e affidamento delle ceneri. Diverse sono le regioni che in precedenza hanno prodotto analoghi provvedimenti normativi, di vario taglio e portata: Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Lazio. La modifica al titolo V della Costituzione, in particolare all'art. 117, introdotta dalla legge costituzionale n. 3/2001, calata su una materia multidisciplinare come la polizia mortuaria, ha dato il via a una produzione di regolamentazioni di fonte regionale che si caratterizza per una pronunciata varietà d'interpretazioni e soluzioni. Tra le materie che lo stato si è riservato ritroviamo la tutela della concorrenza, la tutela dell'ambiente, la cittadinanza, stato civile e anagrafi. Su queste materie

lo stato ha potestà legislativa esclusiva. Nelle materie di legislazione concorrente (per esempio, tutela della salute, governo del territorio) spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello stato. Spetta infine alle regioni la potestà legislativa in riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello stato. È noto che la legge 30 marzo 2001 n. 130 «Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri» ha fornito una serie di principi, dei quali si sono avvalse alcune regioni per legittimare i loro interventi normativi in materia, partorendo ciascuna la propria personale soluzione. Peraltro altre regioni stanno completando in questi giorni la loro produzione normativa. Mettendo a confronto le diverse regolamentazioni regionali, emergono diversità di scelta interpretativa e disciplinare in vari settori di questa vasta materia, a volte sconfinando rispetto ai limiti delle competenze loro spettanti costituzionalmente. Talune regioni hanno preferito intervenire solo nel ristretto ambito della cremazione e dintorni, altre hanno colto l'occasione per disciplinare l'intera materia concernente i servizi funebri, cimiteriali, necroscopici e di polizia mortua-

ria. Molteplici e interessanti sono le novità introdotte. Si ha così il caso di tre regioni che consentono il trasporto della salma «a cassa aperta» per completare il periodo d'osservazione in luogo diverso da quello di decesso a semplice richiesta dei familiari. Come pure, in due regioni, si è assoggettato l'esercizio dell'attività funebre a un'apposita autorizzazione comunale, da rilasciarsi alle imprese che posseggono determinati requisiti, comprensivi di un periodo di formazione. Ma il contesto che nelle normative di fonte locale presenta la maggiore differenziazione di soluzioni è quello della manifestazione di volontà, da parte dei congiunti aventi titolo, alla cremazione, alla dispersione delle ceneri e all'affidamento dell'urna cineraria. Viene da chiedersi peraltro se questa possa ritenersi materia in qualche modo ascrivibile alle competenze regionali, ma tant'è. Finché vigeva unicamente il dpr 10 settembre 1990, n. 285 «Approvazione del regolamento di polizia mortuaria» l'unica ammessa era la manifestazione di volontà alla cremazione, disciplinata dall'art. 79 che indica in modo chiaro e incontestabile sia chi sono i congiunti aventi titolo, sia le modalità per rendere la dichiarazione. In merito, invece, alla manifestazione di volontà alla dispersione delle ceneri, oc-

corre far riferimento alla legge 130/2001, che ammette la dispersione «sulla base d'espressa volontà del defunto», senza peraltro precisare come possa o debba essere manifestata questa volontà, ovvero se debba essere manifestata per iscritto o anche solo verbalmente, con dichiarazione resa dai congiunti dopo la morte dell'interessato. Per quanto attiene, poi, all'affidamento dell'urna cineraria, in mancanza di una specifica disciplina, lo stesso Consiglio di stato, con sentenza n. 2957/2003 del 29 ottobre 2003, per riconoscerne la procedibilità ha dovuto far riferimento a quanto previsto dalla 130/2001 per la dispersione, ereditandone pertanto i dubbi applicativi. Da questa breve analisi deriva l'auspicio, già espresso, di un sollecito intervento normativo statale che riporti un po' d'ordine in questo contesto, perché se è vero che ciascuna normativa regionale esaurisce i propri effetti al confine della regione stessa, è pur vero che la mobilità dei cittadini e la loro rete di rapporti e interessi va ben al di là del ristretto ambito regionale ed è convinzione diffusa che la disciplina nazionale in materia funeraria debba ispirarsi ad alcuni principi fondamentali: a) uniformità del trattamento del cadavere, delle ceneri cremate e delle ossa umane sul territorio

nazionale, a garanzia dei diritti essenziali della popolazione e dell'uniforme tutela delle condizioni igienico-sanitarie; b) uniformità del trattamento amministrativo dei dati concernenti i cadaveri, delle ceneri e delle ossa umane. Solo così si potrà garantire il rispetto della dignità di ogni persona e il diritto di ognuno di poter liberamente scegliere la forma di sepoltura o la cremazione.

Decreto in vigore dal 29 marzo. Ma gli operatori attendono una circolare chiarificatrice

Pagamenti p.a., crescono i dubbi

Dal prossimo 29 marzo 2008 entrerà in vigore l'atteso dm 18 gennaio 2008, n. 40, pubblicato sulla G.U. n. 63 del 14 marzo 2008, che dà attuazione all'art. 48-bis del dpr n. 602/73, introdotto dal dl. n. 262/06, relativo ai pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Ricordiamo infatti che l'art. 19 della legge n. 222/07, di conversione del dl. n. 159/07, aveva stabilito che tale norma dovesse essere rispettata «a decorrere dalla data di entrata in vigore del Regolamento di cui al comma 2» del medesimo articolo. Le disposizioni del decreto n. 40, integrate da alcune indicazioni operative apparse sul portale www.acquistinretepa.it, interessano tutte le pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165/01 («soggetti pubblici») e le società a totale partecipazione pubblica (come si evince dalle definizioni contenute nell'art. 1), mentre per le società a prevalente partecipazione pubblica l'art. 6 rinvia la disciplina integrativa ad un successivo dm. A partire dal 29 marzo gli utenti preposti ai pagamenti della propria amministrazione («operatori di verifica») dovranno opportunamente provvedere a registrarsi al «servizio di verifica inadempimenti» presente sul portale (data che peraltro cade di sabato, per cui è facile presumere che la re-

gistrazione possa slittare anche lunedì 31 marzo). Esaminando i contenuti del decreto e delle indicazioni fornite dal portale, diverse sono le perplessità che emergono e che si auspica saranno oggetto di chiarimento con apposita circolare ministeriale, come del resto era già avvenuto con le circolari n. 28/07 e n. 29/07 della ragioneria generale dello stato, sebbene con le stesse fosse stata a suo tempo (erroneamente) sostenuta l'efficacia immediata della disposizione di cui all'art. 48-bis, comma 1, del dpr n. 602/73, pur in mancanza del regolamento attuativo. In particolare: - la norma di riferimento riguarda le «amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e le società a prevalente partecipazione pubblica», mentre l'art. 1 del decreto attuativo ricomprende tra i «soggetti pubblici», oltre alle «amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165» anche «le società a totale partecipazione pubblica», distinguendole quindi dalle «società a prevalente partecipazione pubblica» indicate espressamente all'art. 6; - il decreto attuativo definisce «operatore» la «persona fisica incaricata dal soggetto pubblico di effettuare la verifica», mentre nel portale viene specificato che trattasi

degli «utenti preposti ai pagamenti della propria amministrazione», non risultando del tutto chiaro se tali soggetti debbano far parte necessariamente dell'organigramma del «soggetto pubblico», ovvero possano essere anche soggetti esterni incaricati dallo stesso, come per esempio professionisti esperti (commercialisti, consulenti ecc.) o comunque soggetti preposti alla tenuta della contabilità (cosa che appare meno realistica nel caso degli enti locali, ma plausibile nell'ipotesi di società totalmente partecipate). Inoltre, occorre chiarire se l'operatore possa essere considerato anche una persona che operi presso l'Ufficio finanziario dell'ente (o di uno degli enti) pubblico socio della società. - con riferimento al numero identificativo del pagamento da effettuare, che dovrà essere inserito dall'operatore al momento della richiesta di verifica, il portale cita come esempio il numero del mandato o del protocollo. Nel caso delle società, presumibilmente, dovrà essere riportato il numero della fattura emessa dal beneficiario, mentre permangono dubbi circa gli estremi da indicare in caso di pagamenti fuori campo Iva a favore di privati; - l'art. 3, comma 1 del dm. n. 40 prevede che, decorsi 5 giorni dall'inoltro della richiesta di verifica senza che Equitalia spa abbia fornito alcuna ri-

sposta, il soggetto pubblico possa procedere al pagamento. Tuttavia, non viene precisato se detto intervallo di tempo operi come causa sospensiva della decorrenza del termine di scadenza del pagamento; - non è chiaro se la sospensione del pagamento per trenta giorni decorra dalla data di inoltro dell'interrogazione (come indicato dal portale) o da quella della comunicazione da parte di Equitalia Spa (come lascerebbe presumere l'art. 3, comma 4, del decreto); - l'art. 48-bis si riferisce ai pagamenti «a qualunque titolo» spettanti, non chiarendo in primo luogo se l'importo dei 10 mila euro debba considerarsi lordo o netto (presumibilmente lordo, ma occorre evidenziare che il concetto di pagamenti al lordo, a differenza che per le pubbliche amministrazioni, è meno usuale per le società totalmente partecipate, che non operano in regime di contabilità finanziaria). - dalla lettura dell'art. 6 è corretto supporre la necessità da parte delle società di individuare un soggetto responsabile del trattamento dei dati ai fini della privacy; - non è chiara la modalità con cui dovrà essere comunicato al soggetto pubblico l'avvenuta notifica, o meno, dell'ordine di versamento da parte dell'agente della riscossione.

**Federica Giglioli
Francesco Vegni**

INCARICHI

La Corte conti non fa chiarezza

La Corte dei conti (il cui caso di specie, tra Lombardia, sezione controllo, ha emanato la delibera n. 37 dell'11 marzo 2008 con cui ha inteso fornire alcune indicazioni agli enti locali in materia di incarichi esterni, sollevando in realtà alcuni dubbi. I giudici contabili hanno preliminarmente sostenuto che, «in mancanza di norme statutarie derogatorie, la competenza ad adottare regolamenti degli uffici e dei servizi appartiene alla giunta, nel rispetto però dei criteri generali stabiliti dal Consiglio (art. 48, terzo comma, e art. 42, secondo comma, lett. a del Tuel)». Per quanto riguarda le funzioni degli organi delle p.a. tale materia è di competenza esclusiva del legislatore statale, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, e pertanto, nessun ente locale, benché attraverso un'espressa disposizione statutaria, può legittimamente derogare a quanto previsto dalle disposizioni del Tuel in materia. Tale interpretazione è stata confermata anche dal Consiglio di stato, sezione V, nella Sentenza n. 832/05

(il cui caso di specie, tra l'altro, riguardava un comune della Lombardia), con la quale i giudici amministrativi hanno ribadito che «la determinazione degli organi di governo dei comuni, con le connesse sfere di competenza, appartiene in via esclusiva alla legislazione statale». Ciò che maggiormente, comunque, desta perplessità riguarda quanto sostenuto in merito alla presunta sussistenza di due tipologie di incarichi di collaborazione, una finalizzata a «integrare gli organi di staff del sindaco o degli assessori – e l'altra a - supportare l'attività degli ordinari uffici dell'ente». Secondo la Corte, la prima ipotesi gli incarichi possono essere conferiti dal Sindaco o dagli assessori competenti «intuitu personae» a soggetti che rispondono a determinati requisiti di professionalità entro i limiti, anche di spesa, secondo i criteri e con le modalità previste nel regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi e fermo restando il limite massimo di durata dell'incarico da conformarsi alla per-

manenza in carica del soggetto competente. Nella seconda ipotesi, l'organo competente a conferire l'incarico è il dirigente preposto al settore, secondo il normale ordine delle attribuzioni. Tali affermazioni non sono condivisibili per due ordini di motivi. Il primo, in quanto ritiene ancora valida la distinzione tra incarichi di alta professionalità e collaborazioni coordinate e continuative per esigenze di medio-basso profilo professionale (distinzione non sostenuta neppure dalla stessa Corte dei conti, sezione controllo Lombardia nella precedente delibera n. 10/08). A tal proposito, è necessario ricordare che il fondamento normativo che legittima il ricorso alle collaborazioni coordinate e continuative è da rinvenirsi nel citato art. 7, comma 6, del dlgs n. 165/01, in quanto norma generale che pone in materia di incarichi individuali principi validi anche per gli enti locali (Corte dei conti, sezione regionale di controllo Piemonte, delibera n. 3/07, Corte dei conti, Sezione regionale di controllo

Puglia, delibera n. 9/07) e nell'art. 110, comma 6, Tuel. Tra le forme di lavoro autonomo cui la p.a. può ricorrere vi sono, pertanto, anche le collaborazioni. È in tali disposizioni che trova fondamento la possibilità per le p.a. di affidare qualsiasi incarico esterno, sia che si qualifichi come incarico di studio, di ricerca o di consulenza, ovvero di tipo occasionale o coordinato e continuativo. La seconda perplessità deriva dal fatto che sembrerebbero farsi rientrare nella disciplina degli incarichi esterni anche quelli affidati a soggetti destinati agli uffici di staff (ex art. 90 dlgs n. 267/00). In realtà, l'art. 90 esclude che si possa dar luogo all'assunzione mediante contratti di lavoro autonomo, facendo espresso riferimento a «dipendenti dell'ente ovvero a collaboratori assunti con contratto a tempo determinato», così come chiaramente ribadito anche dalla Corte dei conti, sezione giurisdizionale Puglia, nella sentenza n. 241/07.

Federica Caponi

A colloquio con l'avv. Petralia sulle pronunce della Consulta che hanno dato ragione al Veneto

Stato-regioni, basta conflitti

Una collaborazione più leale tra stato e regioni. Questo

l'auspicio della giunta regionale del Veneto che, nella voce del suo dirigente della direzione affari legislativi, Patrizia Petralia, ha commentato le recenti sentenze della Corte costituzionale che ha giudicato non conformi alla Costituzione alcune norme della Finanziaria 2007, su sollecitazione della stessa giunta. **Do-**

manda. Avvocato, come giudica le recenti sentenze della Corte costituzionale?

Risposta. Limitandomi a esprimere un giudizio meramente tecnico, le sentenze mi sembrano estremamente positive, anche se devo sottolineare che le motivazioni della Corte costituzionale che hanno portato alle dichiarazioni di illegittimità di cui stiamo parlando, si inseriscono in un orientamento giurisprudenziale non del tutto nuovo, ma che trova dei precedenti sin dall'anno 2004. Mi riferisco, in particolare, alla non conformità alla Costituzione riferita alle disposizioni statali che disciplinano fondi vincolati in ambiti materiali di pertinenza regionale: già dal 2004 (il riferimento è alla sentenza n. 423 di quell'anno) l'istituzione di tali fondi si pone in contrasto con il sistema di riparto delle competenze normative delineato dall'art. 117 della Costituzione, ovviamente dopo la modifica del Titolo V della

nostra Carta fondamentale intervenuta nel 2001. Ma un altro aspetto mi preme sottolineare. Devo ricordare, infatti, che la giurisprudenza costituzionale ha più volte sottolineato come (e riporto testualmente l'inciso della sentenza perché mi pare oltremodo significativo) «...nella perdurante mancata attuazione dell'art. 119 della Costituzione, tale disposizione pone comunque precisi limiti al legislatore statale nella disciplina delle modalità di finanziamento delle funzioni spettanti al sistema delle autonomie. Non sono, infatti, consentiti finanziamenti a destinazione vincolata in materie di competenza regionale residuale ovvero concorrente, in quanto ciò si risolverebbe in uno strumento indiretto, ma pervasivo, di ingerenza dello stato nell'esercizio delle funzioni delle regioni e degli enti locali, nonché di sovrapposizione di politiche e di indirizzi governati centralmente a quelli legittimamente decisi dalle regioni negli ambiti materiali di propria competenza». Mi pare chiaro che la Corte parla del significato «minimo» da riconoscere all'autonomia finanziaria della regione. **D.** Se non sbaglio, nelle sentenze di cui stiamo parlando c'è anche un altro aspetto da sottolineare, che rimanda ai tormentati rapporti, se mi consente l'espressione, tra centro e peri-

feria, in altre parole tra stato e regioni. **R.** Lei ha perfettamente colto nel segno. L'efficace espressione da Lei impiegata («tormentati rapporti») si traduce in un concetto ben noto agli studiosi di diritto costituzionale: quello di «leale collaborazione». Non è un concetto nuovo, ma è sicuro che la sua importanza si è di molto accresciuta dopo la modifica della Costituzione del 2001 che, come da molti sottolineato, non prevede una «camera di compensazione» tra competenze dello stato e delle regioni. In altre parole, la Corte costituzionale si è trovata a più riprese a giudicare (e richiamo, ancora una volta le esatte parole) disposizioni legislative «all'incrocio di materie attribuite dalla Costituzione alla potestà legislativa statale e regionale, senza che sia individuabile un ambito materiale che possa considerarsi nettamente prevalente sugli altri. E in ipotesi di tal genere....la concorrenza di competenze, in assenza di criteri contemplati in Costituzione, giustifica l'applicazione del principio di leale collaborazione che deve, in ogni caso, permeare di sé i rapporti tra lo stato e il sistema delle autonomie». Tradotto nelle sentenze che stiamo commentando: anche se lo stato può prevedere un finanziamento in un certo ambito, se in questo ambito anche la regione ha una qualche competenza,

l'impiego di quel finanziamento non può avvenire senza avere «sentito» la regione stessa. **D.** Avvocato, ritiene che la «leale collaborazione» abbia contribuito a una flessione del contenzioso costituzionale tra stato e regioni? **R.** No, non del tutto. Ovviamente mi riferisco al contenzioso della regione Veneto e in questo senso mi sembra di poter affermare che, più che la riforma, è stata una certa lettura della riforma del Titolo V che ha inciso nel contenzioso costituzionale costringendo la regione, molto spesso, a impugnare provvedimenti governativi, come appunto la legge finanziaria, che in alcuni casi hanno messo in discussione competenze che erano già state demandate alla regione prima dell'entrata in vigore della riforma costituzionale. Se da un lato si sono accresciute le previsioni normative che vedono impegnati, sul fronte della collaborazione, stato e regioni, ivi compresa la negoziazione sui disegni di legge e sui decreti legislativi, è altrettanto vero che, dall'altro lato, emerge chiaramente la tendenza dello stato a invocare la sua competenza esclusiva, in particolare modo quando si tratta di disposizioni di carattere economico, dove si registra il mancato confronto con le regioni e gli enti locali.

REGIONE VENETO - Parla il governatore**Il governo non concerta l'uso dei finanziamenti**

Lo stato e quindi i governi nazionali con le finanziarie annuali continuano a non concertare con la regione l'uso di vari finanziamenti. Ecco perché la regione del Veneto di frequente promuove avanti alla Corte costituzionale questioni di legittimità costituzionale in numerose disposizioni relative alla formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato. Di recente, durante pubbliche udienze che si sono tenute negli scorsi mesi di gennaio e febbraio, compresa l'udienza dell'11 marzo, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di molteplici previsioni normative con le quali il legislatore nazionale aveva inteso intervenire in materie di competenza legislativa regionale (quali l'istruzione, l'immigrazione, la tutela della salute). È questo, per esempio, il senso di una recentissima sentenza della Corte costituzionale (la numero 50 del 2008), che, ancora una volta, è intervenuta a dichiarare non conformi a Costituzione alcune norme della legge finanziaria statale 2007, proprio su sollecitazione della regione del Veneto, che aveva ritenuto quelle norme lesive delle proprie competenze. È il caso del comma 389, dell'articolo 1, che prevede l'istituzione di un fondo, con una dotazione di 5 milioni di euro, «destinato all'erogazione di contributi ai gestori di attività commerciali per l'eliminazione delle bar-

riere architettoniche nei locali aperti al pubblico». Quali finalità ha di mira il legislatore nazionale, si chiede la Corte costituzionale? Quella di tutelare le persone diversamente abili che si trovino, in quanto tali, in una situazione di «bisogno e di difficoltà». «Ma se così è, prosegue la Corte», «il contenuto della norma impugnata deve essere ricondotto alla materia dei servizi sociali». Da ciò consegue che il comma in questione, prevedendo un finanziamento vincolato in una materia di spettanza delle regioni, viola l'autonomia finanziaria e legislativa regionale. E ancora. I commi 1250, 1251 e 1252, del medesimo articolo 1, disciplinano le finalità di impiego degli stanziamenti di un fondo per le politiche della famiglia, prevedendo, altresì, un incremento dello stesso. Ma può questo fondo essere impiegato senza sentire la regione? No, risponde la Corte. Ne consegue che il comma 1252, il quale detta le modalità di distribuzione degli stanziamenti di cui ai due commi che lo precedono, deve essere dichiarato costituzionalmente illegittimo nella parte in cui non contiene, dopo le parole «con proprio decreto», le parole «da adottare d'intesa con la Conferenza unificata». Il successivo comma 1261 (sempre dell'articolo 1), prevede, da un lato, l'incremento del fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, dall'al-

tro, stabilisce che una quota debba essere destinata al fondo nazionale contro la violenza sessuale e di genere. Nel prosieguo, tale norma demanda al ministro per i diritti e le pari opportunità di stabilire con decreto le modalità di ripartizione delle relative risorse finanziarie. Anche qui la Corte costituzionale è costretta a intervenire per tutelare la posizione della regione, affermando che il comma in esame deve essere dichiarato costituzionalmente illegittimo nella parte in cui non prevede che tale decreto sia emanato previa acquisizione del parere della Conferenza unificata. Il comma 1267, dell'articolo 1, infine, istituisce un fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, e finalizza lo stesso alla realizzazione di un piano per l'accoglienza degli alunni stranieri, anche per favorire il rapporto scuola famiglia, attraverso «l'utilizzo per fini non didattici di apposite figure professionali madrelingua quali mediatori culturali». «La norma in esame», sottolinea sempre la Corte, «non prevedendo un intervento pubblico connesso alla programmazione dei flussi di ingresso ovvero al soggiorno degli stranieri nel territorio nazionale, non rientra nella competenza legislativa statale in materia di immigrazione, ma inerisce ad ambiti regionali, quali quelli dei servizi sociali e dell'istruzione. La conclusione anche qui è obbligata: deve

essere dichiarata la illegittimità costituzionale della norma impugnata per violazione degli articoli 117 e 119 Costituzione, in quanto anche qui lo stato viola l'autonomia finanziaria e legislativa regionale. Per concludere, alcune pronunce di illegittimità parziale della Corte hanno l'effetto di modificare la disciplina statale in modo da garantire un diritto ed effettivo coinvolgimento delle regioni, per il tramite della Conferenza unificata stato-regioni, nel delicato momento della determinazione dei criteri e delle modalità di riparto delle ingenti risorse finanziarie in gioco. Ciò, lungi dal costituire unicamente una piccola ma significativa vittoria della regione, si risolve in un prezioso vantaggio per la collettività nazionale: l'intervento della Consulta, sollecitato dal Veneto, infatti, obbligando il governo centrale a dialogare con gli enti territoriali principali, impedisce, tra l'altro, che le suddette ricchezze, prelevate, forse è opportuno ricordarlo, dalla fiscalità generale, vengano distribuite tra enti pubblici e privati nel chiuso di qualche stanza ministeriale, senza un'adeguata pubblicità e, quindi, senza alcun controllo circa la meritevolezza e l'efficienza degli interventi.

Giancarlo Galan
presidente della regione Veneto

FALLIMENTI/Tribunale Aosta dà ragione ai comuni

I danni all'incasso

Basta la risoluzione dell'appalto

Più semplice l'insinuazione del comune nel fallimento per chiedere i danni da inadempimento di lavori appaltati. Non devono chiedere al giudice la risoluzione del contratto; basta la risoluzione pronunciata dal comune in base alla normativa speciale sui contratti. Non è necessario, infatti, che l'ente locale chieda al giudice la risoluzione del contratto in base all'art. 72, comma 5, legge fallimentare. È quanto stabilito dal tribunale di Aosta con decreto 758/2008 dell'11 marzo 2008, che ha ammesso integralmente i crediti vantati da un comune montano della provincia di Torino contro una ditta incaricata di eseguire lavori connessi a percorsi naturali-

stici ed escursionistici. A fronte di errori nell'esecuzione dei lavori il comune aveva dovuto riappaltare sostenendo maggiori oneri. Non solo. La cattiva realizzazione delle opere aveva provocato danni (in particolare taglio di alberi) anch'essi da risarcire. Essendo la società fallita, il comune ha chiesto l'insinuazione al passivo, ricevendo in prima battuta una risposta negativa. L'ente locale a quel punto ha presentato opposizione al tribunale contro il provvedimento. Il tribunale ha dato ragione al comune e ha accolto l'opposizione. Nel corso del giudizio, il Fallimento ha sostenuto che il comune non avrebbe potuto chiedere somme, in quanto non ha svolto la domanda di

risoluzione del contratto. In sostanza, poiché il comune chiede somme per effetto di un contratto risolto, della questione della risoluzione contrattuale avrebbe dovuto necessariamente essere investito il giudice. Il tribunale ha, invece, accolto la tesi sostenuta dalla difesa del comune. I giudici hanno ritenuto che il comune ha ritualmente determinato la risoluzione del contratto di appalto intercorso con la società fallita con un proprio provvedimento, utilizzando le prerogative attribuite dall'art. 119 del dpr 554/1999 (regolamento appalti). In base all'art. 119, una volta contestata l'inadempienza in contraddittorio, qualora l'inadempimento permanga, la stazione ap-

paltante, su proposta del responsabile del procedimento, delibera la risoluzione del contratto. La natura di questa deliberazione comunale è tale da ritenere superflua una espressa pronuncia dell'autorità giudiziaria. Al massimo il giudice deve effettuare un mero accertamento incidentale e quindi non è necessario che il comune faccia una vera e propria causa, essendo la valutazione dell'avvenuta risoluzione possibile sulla base degli atti presentati. Il giudice ha quindi ammesso crediti collegati all'inadempimento quali le spese tecniche per revisione del progetto e per i danni.

Antonio Ciccia

MINISTERO DEI TRASPORTI**Annotazione essenziale per la validità delle multe**

Le multe per eccesso di velocità non sono valide se il verbale notificato all'automobilista non contiene anche l'indicazione della preventiva segnalazione dell'autovelox. E questi sistemi elettronici in funzione devono sempre essere segnalati agli utenti stradali anche se sono posizionati in sede fissa ai margini della strada. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con i pareri 20767 e 10258 del 4 marzo e 4 febbraio 2008 (su www.poliziamunicipale.it). Dalla scorsa estate, ai sensi del dl 117/2007, tutti i dispositivi per il controllo elettronico della velocità pos-

sti in funzione sulla rete stradale devono essere visibili e sempre segnalati con idonea segnaletica. Gli avvisi di controllo autovelox andranno posizionati con congruo anticipo rispetto alla postazione elettronica. E particolare attenzione andrà riposta nella necessità che tra il luogo del controllo e il segnale di avvertenza non siano presenti intersezioni stradali che limiterebbero l'informazione all'utenza in transito. Ma la vera novità del parere ministeriale riguarda l'obbligo di indicare sempre nel verbale anche l'apposizione della prescritta segnaletica di avviso. In pratica il trasgressore che

riceve per posta la multa deve sempre essere messo nella condizione di conoscere la legittimità della postazione elettronica. Diversamente, specifica la nota, in sede di ricorso contro il verbale stradale la pubblica amministrazione potrebbe risultare soccombente. Tra l'altro, prosegue il ministero, sull'opportunità di annotare a verbale questo avvertimento è intervenuto recentemente anche il mininterno che ha opportunamente modificato i modelli di verbali in uso alla polizia stradale. Circa l'utilizzo dei box fissi installati a margine delle strade il parere centrale ribadisce il loro impiego limi-

tato nei centri abitati. Solo sulle strade di scorrimento autorizzate dal prefetto questi sistemi possono funzionare senza il necessario presidio degli agenti stradali. In ogni caso, anche questi manufatti devono essere preventivamente segnalati ai sensi del dl Bianchi. I contenitori degli autovelox, conclude il parere, non sono infatti compresi tra i dispositivi segnaletici elencati dal vigente regolamento e «la loro installazione non deve costituire ostacolo o riduzione della visibilità lungo la strada interessata».

Stefano Manzelli

Per il Tar Piemonte facoltativa la pubblicazione delle decisioni sul web

Velo sulle sentenze fiscali

Trasparenza riservata agli atti amministrativi

Il Tar abbassa il velo sulle sentenze tributarie. Non sono documenti amministrativi e pertanto non si applicano le disposizioni sulla trasparenza (legge 241/1990). Questo il principio della sentenza del Tar Piemonte n. 386/2008, che ha bocciato l'iniziativa di una associazione finalizzata a ottenere le decisioni da pubblicare sul suo sito internet. La decisione del Tar contrasta, però, con l'orientamento espresso di recente dalla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi presso la presidenza del consiglio dei ministri in una decisione dell'11 febbraio 2008 (si veda ItaliaOggi del 4 marzo 2008) e apre un braccio di ferro tra commissione e organi giudiziari. L'Associazione non riconosciuta «WWW.FISCOSOS.IT - Il portale del contenzioso tributario», ha chiesto alla segreteria della Commissione tributaria provinciale di Torino di prendere visione di sentenze e di estrarre copia delle sentenze ritenute di interesse. L'istanza è stata proposta con le formalità di accesso ai documenti amministrativi (articolo 25 del-

la legge 241/1990). Le ragioni della richiesta hanno fatto richiamo all'esigenza di perseguimento delle finalità statutarie dell'associazione, recentemente costituita con l'obiettivo di realizzare attività di studio, informazione e formazione sul contenzioso tributario, e, in particolare, al fine di predisporre un sito internet del contenzioso tributario. La commissione tributaria non ha accolto la domanda di accesso e da qui è sorto il contenzioso amministrativo. Il Tar ha bocciato l'iniziativa della associazione non riconosciuta. E non ha usato mezzi termini: nel caso specifico mancano palesemente i presupposti per l'esercizio dell'accesso documentale disciplinato dalla legge n. 241 del 1990. Questa legge ammette il diritto di accesso solo ed esclusivamente nei confronti di documenti amministrativi (definiti quali rappresentazioni grafiche, fotocinematografiche, elettroniche o di qualunque altra specie del contenuto di atti, anche interni o non relativi a uno specifico procedimento, detenuti da una pubblica amministrazione e concernenti attività

di pubblico interesse, indipendentemente dalla natura pubblicistica o privatistica della loro disciplina sostanziale). In ogni caso le sentenze non costituiscono documento amministrativo: sono pronunciate dagli organi giurisdizionali e, in quanto atti giudiziari e sono sottratti alla sfera di applicazione della normativa in materia di accesso documentale. Il Tar non ha quindi riconosciuto il diritto di prendere visione e di estrarre copia delle sentenze della Commissione tributaria provinciale di Torino, poiché l'istanza formulata non concerne atti riconducibili alla categoria dei documenti amministrativi. La strada per ottenere la visione e l'estrazione di copia delle sentenze delle commissioni tributarie passa attraverso la disciplina della procedura tributaria. L'associazione soccombente è stata anche condannata a rifondere al ministero dell'economia le spese legali. La sentenza, ineccepibile nelle sue motivazioni, contrasta con il recente orientamento espresso dalla commissione nazionale per l'accesso ai documenti amministrativi (si veda

ItaliaOggi del 4/3/2008). Secondo quest'organo sussisterebbe un interesse «diretto, concreto e attuale» dell'associazione a ottenere le copie delle sentenze richieste: le sentenze delle Ctp sono atti amministrativi, il cui diritto d'accesso va regolato in base ai principi generali previsti dalla legge 241/90. «La sentenza», si legge nella decisione della commissione per il diritto d'accesso, «in quanto atto emesso dalla struttura organizzativa afferente la Ctp, considerata nell'accezione di amministrazione e non di organo giurisdizionale, è da considerarsi quale documento amministrativo, la cui disciplina in merito alla sua accessibilità o meno è da rinvenire nei principi sanciti dai relativi articoli della legge 241/90». Nessun dubbio sulla prevalenza della sentenza del Tar rispetto al provvedimento della commissione per l'accesso: la decisione è vincolante tra le parti ed è destinata a passare in giudicato (salvo ricorso).

Antonio Ciccia

PAPPONI DI STATO / 4

Al mercato dei deputati

Trattative a Montecitorio: "Caro collega presentami questo emendamento, pagando si intende" - Durante le sedute si ammazza il tempo (e la noia) con le chat erotiche - Il capogruppo ordina e i peones votano ubbidienti - Libera sigaretta in libero Parlamento

Ma adesso, per favore, adesso non si dica che a Montecitorio non lavoriamo mai. Non è così. Prendiamo la Finanziaria, la legge di bilancio, quella in base alla quale il governo decide come e dove spendere i soldi. Quello sì che è un periodo caldo, anche se arriva prima di Natale. Lo si comincia a capire dagli sms: già durante l'anno ne arrivano parecchi al giorno, "presenziare alla tal riunione", "voto in Aula sulla tal questione", ma quando c'è di mezzo la Finanziaria è un continuo, il cellulare manda trillini d'avviso ogni tre minuti. E poi fax ed e-mail di convocazione, decine e decine e decine, carta e carta e ancora carta, un settimanale ha calcolato che soltanto per le convocazioni via fax degli organi della Camera vengono spesi 200mila euro ogni anno. E insomma, sulla Finanziaria tutti i deputati sono chiamati a raccolta, prima in Commissione per mettere a punto i capitoli di spesa, poi in emiciclo, quando c'è da votare. In realtà, c'è da dire che si tratta dell'ennesima occasione in cui ti rendi conto che, su 630 onorevoli, quelli che effettivamente hanno voce in capitolo sono sì e no un decimo, ed è un calcolo per

eccesso. A decidere è il segretario di partito, che nel mio caso è anche ministro, insieme con gli altri esponenti di governo. Al limite, ne può parlare con il capogruppo e qualche altro fedelissimo. A tutti gli altri non resta che schiacciare il bottone a comando. Salvo prima sorbirsi le relazioni introduttive dei vari sottosegretari, spesso sconosciuti agli stessi deputati, che vengono a spiegare la rava e la fava, e tu fai finta d'ascoltare, già sapendo che la "disciplina di coalizione" t'impedirà di ragionare con la tua, di testa. **L'INCONTRO CON PADOA-SCHIOPPA** - In questo senso, mi viene in mente il mio primo incontro con Padoa-Schioppa, l'aligido e sempre elegante ministrone dell'Economia. Lo vedo in un piccolo supermercato vicino alla mia casa romana, mattino presto, anche lui a fare la spesa. Un saluto timido e in me si rafforza la convinzione: uno che si aggira per gli scaffali vive la realtà di tutti i giorni, vedrai che è l'uomo giusto. E invece - ma questa è un'opinione del tutto personale - con l'andar del tempo mi ricredo: le sue Finanziarie partono in un modo e finiscono in un altro, stritolate da mediazioni e pressioni di parti-

tini e partitoni di governo, ciò che rimane è una gran saccagnata fiscale e via andare. Uno dei miei chiodi fissi è sempre stato quello di esentare dal pagamento del canone Rai gli anziani indigenti sopra i 75 anni, provvedimento magari non epocale ma secondo me simbolico, e comunque gli telefono per perorare la causa. Mi risponde una segretaria, «vuole parlare col ministro? può prima dire a me?», e io le espongo la questione, alla fine chiedendo un appuntamento. Niente da fare, la segretaria risponde che no, l'agenda del ministro è piena, non ha tempo. Mi rivolgo allora al mio capogruppo Bonelli, ma anche lì nisba, è tutto preso a organizzare per salvare non so quale foresta, mi sembra quella amazzonica. Risultato: il canone Rai è addirittura aumentato, la foresta amazzonica va scomparendo. **PASSA-TEMPI TRA UN VOTO E L'ALTRO** - La Finanziaria, dicevo. È un caos totale, il Palazzo impazzisce. I tempi sono contingentati, le sedute si prolungano fino a notte fonda, c'è chi si addormenta in Aula e sui divanetti, si organizzano i turni per andare a mangiare, tanto il ristorante è sempre aperto, «voti tu per me? poi

ti copro io», la sigaretta è pressoché libera. Gli avvocati si portano le pratiche più urgenti, già che ci sono gli danno un'occhiata, d'altronde a Montecitorio i doppiolavoristi non hanno bisogno di nascondersi. Altri giochicchiano con il telefonino, c'è addirittura chi si diverte con queste chat erotiche, poi se le guardano a vicenda e sghignazzano. Uno spettacolo deprimente, questa è la verità, e lo dico senza il minimo snobismo, io ci sono in mezzo, sono uno dei commedianti, e pagato per questo, per giunta. I gruppi parlamentari si riuniscono continuamente, ma sono pantomime, alla fine delle quali il segretario o il capogruppo ti dice come votare, peraltro in questa legislatura è il Senato a essere in bilico, alla Camera non puoi nemmeno pensare a un "dispetto", nel senso che non avrebbe alcuna incidenza. Nei corridoi incontri i ministri che corrono da una parte all'altra, a notte fonda qualcuno ha sbagliato a votare oppure il tal gruppetto ha voluto mandare un avvertimento al governo, dal boato si capisce che è passato un emendamento dell'opposizione, ma l'argomento è secondario, cambia nulla. Poi c'è la Galleria dei Presidenti, in cui i

deputati possono ricevere le visite, e lì incontri i rappresentanti delle varie lobby, quelli interessati a che passi questo o quel provvedimento, e cercano di convincerti. Anzi, l'emendamento te lo portano direttamente loro, già bell'e scritto, «allora, cosa dici, Io presenti tu?», magari trovi la questione effettivamente interessante ma fai loro presente che comunque saresti l'unico a sostenerlo, e loro non fanno una piega, «tu presentalo, che noi siamo già in contatto con altri onorevoli...». E c'è caso che nemmeno tanto velatamente ti propongano una contropartita in denaro. Cioè, per dirla chiara, se presenti il loro emendamento ti danno dei soldi. A me è successo. Ho rifiutato. E nel mezzo di questo gran mercato delle vacche non è raro assistere a dei gran litigi, ne ricordo uno alla buvette tra il nostro capogruppo Bonelli e il ministro Bersani finito a grida e minacce, «io questo non te lo voto!!», ma poi in genere rientra tutto. Magari, se sei fortunato, riesci a strappare al governo una "raccomandazione" su un determinato problema, che non vuol dire nulla ma puoi in seguito esibirla nel tuo collegio e spacciarla per un grande successo, «visto che sto lavorando per voi?». Che tristezza. **ANDATA E RITORNO** - Il meccanismo della Finanziaria è astruso. C'è la prima lettura, dove vengono presentati i provvedimenti e discussi gli emendamenti, si vota e si va. Ma poi il faldone passa all'altro organo parlamentare per la seconda lettura, che è quella più importante, perché si inseriscono le eventuali variazioni e si rivota. Qui ci sarebbe da aprire un altro discorso, quello della sovrapposizione di competenze fra Camera e Senato, l'annoso dibattito

sull'inutilità del nostro cosiddetto "bicameralismo perfetto": non sarebbe più logico e funzionale discuterla una volta sola, 'sta benedetta Finanziaria? Ma rischiamo d'infilarci in un ginepraio, nemmeno ne abbiamo la competenza. In ogni caso, ne consegue che il passaggio fondamentale è la seconda lettura. Nel mio caso, ho vissuto entrambi i brividi. Perché nel mio primo anno da deputato, alla Camera la legge di bilancio arriva in prima lettura. Nel secondo anno, invece, a Montecitorio ci tocca la seconda e più importante. Tra l'altro, se da principio faccio parte del gruppo parlamentare dei Verdi, poi passo a quello di Sinistra Democratica. E qui vale la pena di raccontare la trasferta. **IO VADO CON MUSSI** - Un giorno mi chiama Pecoraro Scanio e mi convoca d'urgenza, «ci vediamo a casa mia? Devo parlarti di una cosa importante». Subito penso: ecco, arriva il cazziatone. In effetti, c'erano state quelle trasmissioni in cui svelavo qualche onorevole trucchetto, e poi le assemblee in Piemonte dove avevo raccontato dei nostri stipendi altissimi, e i collaboratori di un deputato Verde gli avevano chiesto l'aumento, e insomma questo se l'era presa. Arrivo da Pecoraro: lui abita in un bell'appartamento all'ultimo piano di un palazzo nel centro di Roma, poco lontano dalla stazione Termini, nella zona delle ambasciate e dei consolati. Dalla sua terrazza si gode un panorama magnifico, ci ha anche piazzato una vasca in stile Jacuzzi, così puoi farti l'idromassaggio e cose del genere guardando le stelle, comunque uno spettacolo, e a quel paese le raccomandazioni sui risparmi. Arrivo e dopo i saluti di rito

mi spiega: ci sarebbe da aderire a un altro gruppo parlamentare, quello di Sinistra Democratica. Io? «Sì, tu». Il discorso è semplice: il ministro Fabio Mussi e i suoi, in rotta con i Ds soprattutto per via del costituendo Partito Democratico, hanno costituito alla Camera un gruppo parlamentare per conto proprio, chiamato Sinistra Democratica. Solo che adesso dal nuovo gruppo se ne sono andati Grillini e altri due onorevoli, e ci vogliono almeno venti deputati per tenerlo in piedi e avere a disposizione gli uffici e incassare i contributi, e insomma mi par di capire che loro stanno per scendere a diciannove, hanno bisogno di un altro. «Tu fai così - mi dice in sostanza Pecoraro -, aderisci a Sinistra Democratica, il nostro capogruppo ti scrive una bella lettera in cui ti ringrazia per l'adesione tecnica e il gioco è fatto». Spiego che io con Mussi non c'ho mai nemmeno parlato, questo loro capogruppo l'avrò incrociato due volte a dir tanto, e poi non so nemmeno che politica intendano fare, questi. Pecoraro mi tranquillizza, «è solo un'adesione tecnica», e mi prospetta la possibilità di essere candidato alle elezioni europee, potrei diventare subito commissario dei Verdi a Sondrio, che lì ai Verdi se possono gli sparano, comunque sono offerte che non m'interessano. E allora, volendo, posso cambiare Commissione, ce n'è una che gradisco più della Cultura? Ci penso e decido che va bene, iscrivetemi pure a Sinistra Democratica, per quanto mi riguarda mi piacerebbe la Commissione Affari Esteri, lì ci sono i big. E così succede: io, anti-comunista da sempre, mi intruppo con i fuoriusciti dei Ds, questi neanche mi parlano ma mi inviano delle

e-mail che cominciano con "Caro compagno", e la mia "adesione tecnica" mi frutta un posto in Commissione Esteri. Mi arriva la letterina preannunciata: «Caro Roberto, desidero ringraziarti a nome del gruppo parlamentare dei Verdi per la preziosa disponibilità che hai dato nell'iscriverti "tecnicamente" nella lettera è così, tra virgolette] al gruppo Sinistra Democratica Socialismo Europeo. È stato un atto di importante sensibilità politica che consente al suddetto gruppo di sopravvivere ed evitare lo scioglimento, rafforzando al contempo i rapporti tra noi e il gruppo di Sinistra Democratica. Grazie e un abbraccio». Il trionfo delle idee. **LA LEGGE-MANCIA** - E comunque, per concludere sulla Finanziaria, vista dai Verdi o da Sinistra Democratica, non c'è differenza. I meccanismi sono gli stessi. E allora vien quasi da rivalutare la tanto bistrattata "legge mancia", quella a volte giustamente sbeffeggiata dai giornali perché distribuisce piccoli finanziamenti a pioggia sul territorio. Ed è vero, le modalità sono un po' losche, non deve nemmeno passare dall'Aula, se la vedono quattro big di destra e sinistra in Commissione, "una fetta a te, l'altra a me, poi ognuno suddivide come crede", e così ci trovi le centinaia di migliaia di euro regalate all'ente inutile amico dell'amico. Ma anche l'aiuto essenziale all'associazione meritoria, o il contributo per risistemare il campanile o la piazza del paese. Cose concrete, insomma, se poi qualcuno ci fa la cresta è tutt'altro discorso. Dal canto mio, riesco a far passare una sovvenzione alla onlus "La Prateria" di Paderno Dugnano, 70mila euro a un'organizzazione specialità nell'ippote-

rapia con i disabili, serviranno anche per la nuova sede. Uno degli atti da deputato di cui vado più fiero. **IL RAPPORTO CON I GIORNALISTI** - E poi c'è questo strano rapporto coi giornalisti, anzi i cronisti parlamentari, che vivo in maniera ambivalente essendo anch'io giornalista, sia pur disprezzato da quelli "seri" perché faccio la tivù nazionale-popolare, sono quello della "sciura Maria", ricordate? E comunque, il giornalista della grande testata lo riconosci subito, arrivi in Transatlantico e lo vedi pienissimo di seissimo che passeggia a braccetto con il segretario di partito, anzi ormai sembra anche lui un segretario di partito, tutto impettito nel suo vestito elegante. In realtà, l'impressione è che qui a Montecitorio ci venga anche per fare passerella, tanto lui lavora più che altro al telefono, nella sua agenda tiene tutti i numeri che più riservati non si può, di certo ha più confidenza lui con i politici d'alto rango che il 90 per cento dei parlamentari. E infatti molto spesso noi soldati semplici dell'Aula lo veniamo a sapere dai giornali, che il partito intende presentare questo o quel progetto di legge, e soltanto in seguito il ministro viene in Commissione a spiegarcelo. Con noi ad annuire come somarelli. Certo, come direbbe lo psichiatra, quello tra politica e stampa è un rapporto border-line. Noi deputati di seconda fila spacciamo le informazioni di cui siamo a conoscenza, soprattutto i ricercatissimi retroscena, che quasi sempre sono pettegolezzi di quarta mano, e spesso si riducono a impressioni su ciò che sta per accadere, e a volte ce le inventiamo di sana pianta, magari per mettere in difficoltà il rivale po-

litico che nemmeno tanto raramente è dello stesso partito. In cambio, chiediamo un po' di spazio sul giornale per le nostre iniziative, le proposte che sappiamo non avranno mai seguito, la dichiarazione che serve per far vedere al "mondo esterno" che esistiamo.

INTERROGAZIONI A COMANDO - Ecco, è questo: dichiaro, dunque esisto. Questa è una regola fondamentale. Far circolare sulle agenzie di stampa il nostro pensiero su qualunque argomento, anche quello più lontano dalle nostre effettive competenze, serve a qualcuno per nutrire la propria vanità, ad altri per mettersi in evidenza agli occhi del capo, presente o futuro, e agli stessi capi per dimostrare il loro quotidiano impegno al servizio del Paese. In questo senso, Pecoraro Scanio è ormai leggendario: ricordo un articolo in cui si calcolava che in un solo mese era riuscito a far comparire il suo nome in 133 titoli dell'agenzia Ansa. Un record. Ma non si dica che è l'unico: tutti, compreso me, parlano di tu e tu e anche del suo contrario. E pure ci parliamo addosso: un deputato rilascia una dichiarazione alle agenzie? Subito si aggiunge quella dell'altro onorevole, poi del capo - gruppo, quindi esterna il sottosegretario, infine il ministro. Cinque voci sullo stesso argomento per un solo partito, qualcosa passerà. Il gioco di sponda prevede poi le cosiddette "interrogazioni a comando". C'è il giornale che fa l'inchiesta, l'articolaista ti chiama, «perché non sollevi il caso?». Tu prepari l'interrogazione e la presenti. La risposta del governo arriva dopo mesi (se arriva). Ma il giornale può esultare: "Il caso X arriva in Parlamento". E anche i tuoi elettori

sono contenti. Ultimamente poi, con tutti questi delitti di cui il pubblico è ghiotto, i giornalisti ti chiamano e chiedono notizie sull'assassino in questione, visto che i parlamentari possono entrare in carcere con la scusa di "controllare come viene trattato il detenuto". E in realtà, una volta usciti, passano al cronista di riferimento le informazioni necessarie all'articolo - l'omicida pare sereno oppure è turbato, legge romanzi piuttosto che vede i film gialli, in cella fa ginnastica e via dicendo. **OCCHIO ALLE INTERCETTAZIONI** - In effetti, con questa storia delle inchieste giornalistiche sugli sprechi di Palazzo e anche la continua pubblicazione di intercettazioni telefoniche più o meno sputtanti, la questione è diventata delicata. In questo senso, ero e resto convinto che sia compito della stampa tenere sotto controllo vita e comportamenti di chi ricopre un incarico pubblico. Per questo, eletto da neanche quindici giorni, promuovo la nascita di un "Comitato per la libera pubblicazione delle intercettazioni telefoniche delle inchieste che riguardano il bene pubblico". Dopo qualche giorno, mi arrendo all'evidenza: messe in fila, le adesioni occupano meno spazio del titolo dell'iniziativa. Tra l'altro, al momento del voto in Aula sul decreto che ne limita la pubblicazione sui giornali, ci saremmo astenuti soltanto in sette, con gli altri onorevoli a fischiarci e a dircene di ogni. E sempre a proposito di intercettazioni, è davvero comico come hanno cambiato le abitudini telefoniche degli onorevoli, anche quando nulla hanno da nascondere. Ormai si parla solo per metafore, col risultato che le conversazioni durano

il doppio. «Ciao Poletti, senti, hai poi parlato con quello per quell'altra cosa là?». «Eh? Chi? Quale cosa?». «Ma sì dai, la questione quella lì... Hai capito?». «No, guarda...». «La cena, la cena con coso...». «Ma quale cena? E con chi?». «Ma tu non sei Poletti?». «Sì, certo che sono io». «Ma che telefono è questo?». «Ma è il mio, mi hai chiamato tu!». «Ah già. E non dobbiamo andare a cena?». «Sì, mercoledì sera, non ti preoccupare che me lo ricordo». «E non viene anche quello di quell'altro partito?». «Sì, viene anche lui, e allora?». «Bé, sai, al telefono...». «Ma che problema c'è?». «No, niente, ma di questi tempi è meglio stare coperti, no?». **PANTOMIMA CONTRO I PRIVILEGI** - Ma le denunce su Casta e dintorni provocano altri effetti paradossali. Innanzitutto, dopo ogni privilegio svelato, si susseguono le proposte di legge per eliminarlo, ma costruite in modo da non poter essere tecnicamente accolte, così da ottenere due effetti: per prima cosa sei ripreso dai giornali, per una volta in senso positivo, e poi ti risparmi le occhiate di chi di quei privilegi gode. Ma la cosa più divertente - o disarmonica - è un'altra. Perché succede, e io ne sono stato testimone diretto, che l'articolo di denuncia su una delle tante assurde franchigie riservate ai deputati sveli a noi stessi onorevoli un vantaggio di cui non sapevamo l'esistenza. E allora ci si informa - «ma è vero che abbiamo diritto anche a questo?» - per poi usufruirne. Almeno fino a quando il beneficio in questione non sarà travolto dal montante disgusto generale. E un mondo del tutto autoreferenziale, dai politici stessi che si fanno intervistare per

denunciare la "politica politicante" a quelli che si autovotano nel sondaggio lanciato da Italia Oggi sui "cento parlamentari da salvare", e vedi i deputati che compilano la scheda del giornale segnalando il proprio nome, e quando si accorgono che li hai visti sorridono imbarazzati, «ma sì, dai, è uno scherzo». Il problema semmai nasce quando proprio i giornali ti pizzicano sul fatto, magari ritirando fuori vecchie dichiarazioni che contraddicono l'immagine che adesso vuoi dare. Io poi, col mio passato in Padania quando la Lega era dura e Bossi chiamava il Nord alla secessione, sono bersaglio facile. Eletto con i Verdi, dunque politicamente alleato con l'estrema sinistra pur non essendo in quasi niente d'accordo con lei, provo infatti un mezzo coccolone ai miei compagni di schieramento - e anche, a dir la verità, delle occhiate di scherzo ai danni del mio gruppo parlamentare, sul genere "visto chi vi siete portati in casa?" - quando proprio Libero ripubblica un articolo

da me firmato anni prima, dove parlando di clandestini provocatoriamente mi definivo "razzista" e chiedevo senza giri di parole di "sbattere fuori questi maledetti". Provate a pensare alla faccia, chessò, dei Comunisti Italiani... Non per discolparmi - e infatti non lo faccio, anzi ci ho parecchio riso su - ma sono figuracce in cui, nel Paese dei ribaltoni e ribaltini, la maggior parte dei parlamentari è incappata almeno una volta. Tanto, la tattica di reazione, a destra e a sinistra, è sempre la stessa: se il giornale è politicamente avverso, meglio controbattere poco o niente, «tanto i nostri non lo leggono». Oppure gridare alla "strumentalizzazione di parte". **TUTTI IN POSA, C'È LA TIVÙ** - E passiamo la tivù. Ah, quanto ci piace a noi parlamentari la tivù. A parte quei pazzi delle Iene, che organizzano agguati davanti al Parlamento per farti fare delle gran figuracce, e quando si sparge la voce che sono nei paraggi c'è chi cerca in ogni modo di mimetizzarsi per evitarli. Per il resto, ho spiegato che il

mezzo lo conosco, dunque i meccanismi già li avevo compresi. Ma osservati dall'interno, bè, sembra un film comico. E non mi riferisco necessariamente ai pezzi grossi, quelli che vengono invitati a "Porta a porta", che loro in effetti qualcosa hanno - avrebbero - da dire, comunicare, spiegare, litigare. Parlo ancora una volta di noi peones. Che, tanto per fare un esempio, facciamo a gara per comparire di fianco al segretario durante un'intervista al tg, così ci vedono e facciamo la figura di quelli che contano qualcosa. Un po' come il famoso disturbatore Paolini. Solo che a noi non ci cacciano. Un altro show va in onda durante il cosiddetto "question time". In teoria, è un confronto durante il quale i rappresentanti del governo - ministri o quant'altro - rispondono in Aula alle domande poste dai deputati. In pratica, si trasforma in una vetrina a uso e consumo della televisione, visto che viene trasmesso in diretta dalla Rai. In genere, si tiene il mercoledì. Gli interventi vanno però consegnati entro lunedì a mezzo-

giorno, dunque le risposte sono preconfezionate. Quasi sempre, l'Aula è semivuota, poiché in quella ora e mezza non si vota, quindi liberi tutti: si riempie soltanto quando vengono affrontati temi particolarmente importanti, e allora tutti presenti, chissà che i giornali non ne parlino. In ogni caso, tra i deputati ci sono gli aficionados del "question time", ormai espertissimi di regia e inquadrature. Il mio vicino di ufficio Arnold Cassola, per esempio, è bravissimo: lui è stato eletto in una circoscrizione estera, e dunque quelli che l'hanno votato vedono in video quanto si dà da fare, e questa volta non lo dico in senso ironico, si dà da fare davvero. Certo, sugli effetti concreti dei suoi appassionati interventi qualche perplessità rimane. Ma tant'è: l'importante è parlare, qualche traccia resterà. Anche se a volte sarebbe meglio di no.

Roberto Poletti
Andrea Scaglia

PAGAMENTI PA

«Basta ricatti alle imprese»

È passato appena un giorno dalla presentazione del nuovo sistema di Equitalia, attraverso il quale la Pa può verificare on-line, sul sito acquistinretepa.it, quali imprese siano inadempienti nei confronti dell'Erario e quindi sospendere i pagamenti superiori ai 10mila euro. Un sistema che a fronte dei ritardi della Pa nei pagamenti alle imprese, oltre alla lentezza della giustizia tributaria, appare come «costruito su una logica sbagliata di Stato sovrano che scarica l'onere della prova sulle aziende e non tiene presente che il primo cattivo pagatore è proprio lo Stato». Queste le parole di Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato, che a LiberoMercato ha spiegato come mai «questo tipo di provvedimento, oltre ad essere vessatorio nei confronti delle Pmi, non è detto che sortisca l'effetto di efficacia e di snellimento delle procedure di controllo sperato». In particolare, l'unico effetto che avrà, secondo il tecnico di Confartigianato, sarà quello «di mettere in moto una scelta obbligata per le imprese, che preferiranno pagare il presunto importo contestato dal fisco, pur di vedersi sbloccare i crediti che van-

stano nei confronti della Pa». Dal 29 marzo, dunque, le amministrazioni pubbliche potranno verificare on-line la lista dei "cattivi". Basterà registrarsi, per vedere se l'azienda, nei confronti della quale si è debitrice, abbia un conto in sospeso con il Fisco. «Sarebbe il caso, piuttosto, proprio per rendere efficace la Pa, che lo Stato mettesse su Internet l'elenco delle amministrazioni negligenti, che non rispettano il termine di 30 giorni previsto dalla legge per i pagamenti delle prestazioni ai privati». L'Italia, infatti, detiene la maglia nera per le lungaggini burocratiche, che possono arrivare anche a 180 giorni di ritardo. La media italiana, secondo i dati dell'associazione presieduta da Giorgio Guerrini, è di 138 giorni di ritardo, a fronte di soli 68 a livello europeo. La situazione che viene a crearsi, dunque, è paradossale. Se l'azienda che riceve una cartella esattoriale decidesse di impugnare davanti a una commissione tributaria provinciale, innescherebbe un procedimento che può durare anche 4 anni. Intanto le somme che legittimamente dovrebbe incassare da un'amministrazione pubblica

per un lavoro svolto, resterebbero congelate. E dunque piuttosto che evitare il fallimento, o far fronte a prestiti bancari per pagare i propri dipendenti, l'azienda preferisce estinguere il suo debito con il Fisco, a prescindere che questo sia legittimo o meno. Confartigianato ha valutato che «i 70 giorni di maggiore attesa rispetto alla media europea costano agli imprenditori italiani 1,2 miliardi di euro l'anno di maggiori oneri finanziari rispetto alla media delle imprese europee. Gli imprenditori, infatti, a causa dei problemi di liquidità provocati dal ritardo nell'incasso delle fatture, devono ricorrere a prestiti bancari per finanziare la loro attività». Non solo. A questo proposito basti pensare che, sempre secondo i dati forniti dalla Confartigianato, «in 6 ricorsi su 10 l'amministrazione fiscale perde». Segno che spesso le cartelle esattoriali inviate sono prive di fondamento o l'importo contestato è frutto di calcoli sbagliati. Proprio per far fronte a questo problema, la Ragioneria Generale, con la circolare 29 del 12 settembre 2007, aveva stabilito che per evitare il blocco dei pagamenti da parte della Pa sarebbe stata sufficiente

l'autocertificazione dell'impresa beneficiaria. Ora sembra che con questo nuovo sistema si torni indietro. «È evidente che la pubblica amministrazione, nel disconoscere lo strumento dell'autocertificazione, manifesta tutta la sua impossibilità ad effettuare i controlli che lei stessa dovrebbe espletare. Si scarica sull'impresa l'onere di dimostrare la propria innocenza», prosegue Panieri, aggiungendo che «in una situazione di normale efficacia, un'amministrazione verifica in una settimana la posizione di un'azienda». Il sistema messo a punto da Equitalia, invece, è un'incognita. «È da vedere se questo meccanismo informatico funzionerà. Le amministrazioni dovranno avere del personale da dedicare alla procedura richiesta, cioè collegarsi on-line, verificare la posizione fiscale dell'azienda nei confronti delle quale sono debitrice. Prima che il sistema entri a regime, ce ne vorrà di tempo», conclude il direttore delle politiche economiche di Confartigianato.

Piergiorgio Liberati

EFFICIENZA CERCASI

Federalismo fiscale subito

In una recente analisi condotta dal Censis risulta che negli ultimi 10 anni il tema fiscale non costituisce più una priorità per gli elettori italiani. Se nel 1996 quasi il 33% degli intervistati dichiarava che le tasse costituivano il principale problema da risolvere, nel 2006 la percentuale è scesa al 15%. È doveroso ricordare che gli stessi estensori di questa indagine sostengono che questo risultato non ha certo l'ambizione di fornire delle tendenze osservando i comportamenti degli elettori. Tuttavia, sembra che la questione fiscale non costituisca più il principale problema da affrontare da subito per la maggioranza dei cittadini. Giustizia, sanità e sicurezza hanno avuto il "sopravvento" nella graduatoria delle priorità, anche se emerge un'evoluzione nella forma di giudizio sul livello delle imposte

esistenti in Italia. Ovvero, non c'è più un rigetto tout court della fiscalità, bensì una insofferenza sempre più evidente tra quanto si paga, e purtroppo in maniera ancora eccessiva, rispetto ai servizi inadeguati che si ottengono in cambio. In altre parole le tasse sono troppe, ma ciò che non è più accettabile è la scarsa efficienza della giustizia, il livello dei servizi della sanità e la poca sicurezza presente nelle nostre città. Problemi ai quali solo un sano federalismo fiscale potrebbe, a nostro avviso, trovare una soluzione. A tal proposito è interessante citare una recente indagine condotta da Aes su un campione di 500 piccoli imprenditori veneti che ha sortito dei risultati molto interessanti. Oltre i 2/3 degli intervistati ha sottolineato la necessità di avere uno Stato che mantenga una funzione programmatrice sulle attivi-

tà trasferite. Insomma, con il federalismo gli imprenditori chiedono più Stato e non, come molti credono, meno Stato. Un'entità che faccia poche cose ma le faccia bene con una struttura leggera e flessibile. In termini di vantaggi gli imprenditori ritengono che una volta attuata una riforma di questo tipo si potranno lenire i principali problemi che quotidianamente sono chiamati ad affrontare: l'eccesso di burocrazia; la poca attenzione ai soggetti minori; l'eccessiva imposizione fiscale; ecc, ecc. Dall'indagine sembrano delinearsi dunque forti aspettative negli amministratori locali in grado, con maggiori competenze ma anche con più risorse economiche, di affrontare meglio di altri le sfide che i territori sono chiamati ad affrontare ogni giorno. Infatti, quello che

traspare dai risultati dell'indagine è che spesso la causa delle molte inefficienze che contraddistinguono la macchina pubblica è da ricercarsi in amministrazioni centrali troppo lontane dalle realtà locali per comprendere quali siano le reali necessità di queste ultime, smarrendosi nelle nebbie di discussioni e provvedimenti tali da insinuare spesso tra gli imprenditori e in generale tra i cittadini una certa disillusione nella possibilità che la Pubblica Amministrazione sia in grado di autoriformarsi. A chi sarà chiamato a governarci il compito di affrontare con decisione questo tema per ridurre il carico fiscale e, conseguentemente, migliorare la qualità dei servizi.

Giuseppe Bortolussi

Il sondaggio

Italiani più poveri, operai verso destra

Ora il 46% si sente "ceto popolare". Studenti e pensionati preferiscono il Pd

Nell'agenda delle priorità spiccano aumento dei salari e contenimento dei prezzi. In due anni dal 36 al 51% la quota di chi ha visto peggiorare il suo stato economico. L'indagine Demos-Coop evidenzia l'incertezza sul futuro. Il 54% ritiene inutile fare progetti per sé o per la famiglia. **FABIO BORDIGNON** **LUIGI CECCARINI** Una società che si sente in affanno, e soffre di incertezza se guarda al futuro. Il sentimento di declino accompagna le prospettive non solo delle classi popolari, ma anche del ceto medio: per entrambe le componenti è cresciuta, in questa fase, la percezione di scivolare verso il basso, nella scala sociale. Si tratta di un clima di opinione diffuso, che inevitabilmente intreccia il dibattito pre-elettorale. E' quanto emerge dai risultati della 17esima indagine dell'Osservatorio sul capitale sociale, curata da Demos per Coop, che ha approfondito il tema delle classi sociali. Erano il 40%, nel 2006, gli italiani che ritenevano di appartenere al ceto popolare o alla classe operaia, oggi sono il 46%. Quanti si "sentono" ceto medio sono diminuiti dal 54 al 49%. Si è ulteriormente assottigliata anche la com-

ponente di chi si definisce ceto superiore, che comprende appena il 5% della popolazione. Chi lavora come operaio tende, prevedibilmente, a posizionarsi nella parte bassa della gerarchia sociale. Ma, in misura maggiore rispetto ad altre categorie, ritiene di essere arretrato: nel 2006 gli operai comuni che si definivano ceto popolare/classe operaia erano il 71%, oggi sono l'84%. Lo stesso avviene per quelli specializzati: il dato è salito dal 58 al 68%. E' una tendenza che non si registra tra chi lavora in modo indipendente. Questa "sindrome del declino", dunque, colpisce in modo diverso le componenti della società italiana. Dal 2006 a oggi la quota di cittadini che ritiene peggiorata la situazione economica personale è salita dal 36 al 51%. E' una valutazione che tocca in particolare quanti sentono di appartenere alla categoria dei ceti popolari: ne soffre il 63% (era il 44% due anni fa). Lo stesso andamento si registra presso i ceti medi (42%) e in quelli superiori (38%), ma in misura più contenuta rispetto al dato generale. Nell'opinione degli italiani, ciò che differenzia maggiormente la classe operaia dal ceto medio non è tanto la considerazione e

l'immagine sociale, che perde importanza come fattore di distinzione (dal 26 al 18%), ma aspetti tangibili. La ricchezza economica oppure il possesso di beni come la casa sembrano, rispetto al passato, discriminare maggiormente: averli o meno condiziona, infatti, il benessere delle famiglie in situazioni di difficoltà. Se la valutazione retrospettiva non è buona, quella sul futuro non si presenta migliore. Il sentimento di incertezza compromette la progettualità delle famiglie e la voglia di guardare avanti in ottica costruttiva. Secondo i dati Demos-Coop, il 54% degli italiani ritiene inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia. Tra quanti si ritengono ceto popolare/classe operaia si arriva al 60% e al 50% nelle classi medie. La quota si abbassa solo fra chi ritiene di essere parte del ceto superiore (29%). Un quadro di questo tipo si riflette, inevitabilmente, sull'agenda dei problemi da affrontare. Secondo i cittadini, le tematiche economiche sono, oggi, la priorità: aumento dei salari e delle pensioni, controllo dei prezzi, riduzione delle tasse. I ceti popolari indicano anzitutto l'incremento del reddito (52%) e la lotta

all'inflazione (36%). Quest'ultimo punto è sentito in egual misura anche nel ceto medio. Più trasversale è la riduzione delle tasse. Il sondaggio ha indagato infine, sugli orientamenti di voto delle categorie socio-professionali: risultati che disegnano un quadro in parte noto, in parte leggermente ridefinitosi rispetto alle precedenti consultazioni. Gli operai, in particolare, sono tornati a votare in maggioranza (come prima del 2006) per la coalizione che sostiene Berlusconi (46%), che mantiene, allo stesso tempo, un margine ampio in altri settori: fra i lavoratori autonomi e gli imprenditori (58%), innanzitutto, ma anche fra i liberi professionisti (54%) e le casalinghe (53%). Pdl e alleati risultano in vantaggio anche presso il ceto medio dipendente del settore privato (circa sei punti di scarto tra tecnici e impiegati), mentre i lavoratori del settore pubblico, secondo tradizione, si orientano maggiormente verso il Pd. La coalizione di Veltroni, infine, sopravanza lo schieramento avversario fra gli studenti (44%) e i pensionati (46%).

Fabio Bordignon
Luigi Ceccarini

Il cambio Le «toghe di pace» sono state introdotte nel 1995 con il compito di alleggerire il lavoro dei tribunali. Dal 2002 si occupano anche di penale. Il lavoro Sono più di tremila e dedicano gran parte del loro lavoro ai ricorsi contro le sanzioni di vigili urbani e polizia stradale. A Brescia il record: 86 per cento

I giudici delle multe

Il cottimo dei magistrati di pace Sugli automobilisti due sentenze su tre

Roma, uffici del giudice di pace di via Teulada. Entra un signore di mezza età con una bustona di carta in mano. Si aggira spaesato per i corridoi, legge i nomi sulle targhe delle porte. Ma non sembra trovare quello che cerca. Poi prende coraggio e ferma un usciere: «Scusi, mi hanno tolto i punti dalla patente perché sono passato col rosso. Devo fare ricorso. Dov'è la stanza del giudice della strada?». Sì, dice proprio così: giudice della strada. Un lapsus. Ma alla verità quel signore ci è andato molto vicino. Ormai gli oltre tremila giudici di pace italiani dedicano il loro lavoro quasi esclusivamente agli automobilisti. Anzi, proprio ai ricorsi contro le multe fatte da vigili urbani e polizia. Nel 2006 su un totale di quasi 700 mila sentenze circa 450 mila erano proprio per «opposizione a sanzioni amministrative». Due su tre. Il 65 per cento secondo i dati ufficiali della direzione di statistica del ministero della Giustizia. Rispetto agli anni precedenti l'aumento è costante e marcato: erano il 59 per cento nel 2005, il 48 per cento l'anno prima ancora.

Per il 2007 mancano ancora le cifre ufficiali ma le stime dicono che potremmo superare il 70 per cento. Giudici di pace sempre più giudici della strada, appunto. Con punte incredibili in alcune zone del Paese. Nel distretto giudiziario di Brescia, che copre metà della Lombardia, le multe assorbono l'86 per cento del totale delle sentenze. Nel distretto di Bologna, cioè in tutta l'Emilia Romagna, siamo all'85 per cento, e poi abbiamo Firenze all'80 per cento, Roma al 78, Milano al 66. Ma la cosa che colpisce di più è un'altra. Perché secondo le stime degli stessi giudici di pace, il dato non viene rilevato dal ministero, 4 volte su 5 ad averla vinta è l'automobilista. Va bene così, oppure c'è qualcosa che non funziona? I giudici di pace sono arrivati nel nostro ordinamento nel maggio 1995. L'intenzione era quella di alleggerire il lavoro dei tribunali e da questo punto di vista la riforma ha funzionato, tanto che nel 2002 la loro competenza è stata estesa anche al campo penale. L'esplosione del numero di sentenze sulle multe è arrivata nel 2003 con la pa-

tente a punti. Prima chi veniva pizzicato a passare con il rosso o al di sopra dei limiti di velocità spesso pagava la sanzione e amen. Ma il taglio dei punti, con il rischio di arrivare a zero e non poter più guidare, ha fatto aumentare i ricorsi. Il Parlamento, in realtà, aveva pensato a questo rischio: la legge sulla patente a punti prevedeva sì la possibilità di impugnare le multe davanti al giudice di pace. Ma solo dopo aver pagato metà della sanzione. È durata poco più di un anno. Quattro giudici di pace hanno portato il caso davanti alla Corte costituzionale: se c'è un diritto (quello di fare ricorso) non può essere a pagamento, altrimenti che diritto è? Ragionamento che non fa una grinza e che infatti la Corte ha condiviso, annullando quel pagamento parziale che serviva da argine alla valanga dei ricorsi. In realtà il ricorso può essere presentato anche al prefetto, ma sono pochissimi quelli che preferiscono questa alternativa. «È la dimostrazione che il cittadino si fida di noi perché ci considera indipendenti», commenta soddisfatto Francesco Cersosimo,

presidente dell'Associazione nazionale dei giudici di pace. Che però, in prospettiva, qualche problema lo vede: «Siamo abbondantemente sotto organico. Su una pianta teorica di 4.700 persone, in servizio siamo poco più di 3.100. Specie nelle grandi città non si riesce a star dietro al lavoro». E infatti i tempi si stanno allungando: dagli 8 mesi del 2003, anno di arrivo della patente a punti, adesso la durata media di una causa di questo tipo supera l'anno. Anche se a far spazio sui tavoli dei giudici di pace è arrivata, pochi mesi fa, un'altra riforma: il risarcimento diretto delle compagnie assicurative per gli incidenti stradali. Prima per ottenere quei soldi in caso di contestazione si passava attraverso i loro uffici. Adesso la competenza ha preso altre strade, e non tutti hanno visto di buon occhio questa novità. Senza pensione e con un mandato massimo di 12 anni, i «cococo della giustizia», come amano definirsi, sono pagati a cottimo: un tot per ogni atto. Per la precisione: 36 euro e 15 centesimi per ogni udienza, 56,81 per sentenza, 10,33 per de-

creto ingiuntivo, più un'indennità fissa mensile di 258,23 euro. Meno lavoro, meno guadagno. Un meccanismo che premia la produttività, intesa come quantità. Ma il sistema ha fatto balenare qualche sospetto, arrivato fino in Parlamento. Po-

chi mesi fa era stato l'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella a diffondere le tabelle sul compenso medio dei giudici di pace: al primo posto quelli del distretto di Napoli con 50 mila euro lordi l'anno, poi Salerno con 38 mila. Molto

più avanti di Roma (30 mila) e Milano (24 mila). Si lavora di più, sulle multe e non solo, perché si guadagna di più? Un sistema corretto due anni fa con l'introduzione di un tetto massimo di 70 mila euro lordi l'anno. Per impedire che qualche

giudice di pace fosse preso dall'irresistibile tentazione di scrivere sentenze su sentenze. Magari con poca cura e solo per guadagnare qualche euro in più.

Lorenzo Salvia

Il caso I magistrati onorari tendono ad annullare le sanzioni amministrative

E i Comuni difendono il tesoretto creato dai vigili

ROMA — Il tesoretto dei Comuni rischia di essere rosicchiato dai giudici di pace. Nel 2006 le multe fatte dai vigili urbani d'Italia hanno sfiorato il miliardo e mezzo di euro: 1.449 milioni, per la precisione, con un aumento del 16 per cento rispetto all'anno precedente. Una crescita che, tra autoveicoli e telecamere ai semafori, è ormai costante da qualche anno. La legge dice che la metà di quelle somme andrebbe usata dai sindaci per migliorare strade e viabilità. Ma in realtà quei soldi servono per dare fiato alle casse comunali: a far quadrare i conti in tempo di tagli dei trasferimenti dallo Stato centrale, ad evitare di far salire ancora le tasse locali. Meglio un prelievo indiretto, e sacrosanto perché colpisce chi viola il codice della strada, rispetto ad un aumento dell'Ici o della tassa dell'immondizia che certo non porterebbero voti. Una formula perfetta che piace

alle amministrazioni di ogni colore politico. Ma che rischia di non funzionare più se le multe annullate dai giudici di pace continueranno a crescere, come è successo negli ultimi anni. Per il momento i Comuni sono tranquilli: le multe annullate dai giudici di pace portano via tra il 2 e il 3 per cento del tesoretto accumulato ogni anno. Ma è soprattutto l'alta percentuale con cui i giudici di pace danno ragione agli automobilisti a preoccupare i sindaci. «Se nella stragrande maggioranza dei casi sono gli automobilisti a vincere, la colpa è anche nostra» dice Orazio Ciliberti, sindaco di Foggia, vicepresidente dell'Associazione nazionale dei Comuni con delega alla sicurezza urbana e alle polizie municipali. Qualche colpa? Tre volte su cinque il Comune non si costituisce in giudizio davanti al giudice di pace. «Siamo contumaci — ammette il sindaco di Foggia — e se

uno non si difende come fa a far valere le sue ragioni?». Nessuna accusa di compiacenza verso il povero cittadino vessato dalla pubblica amministrazione, che pure si vocifera a registratori spenti e taccuini chiusi. Nessun sospetto di sentenze facili e veloci, visto il sistema di pagamento dei giudici di pace, un tot a sentenza. Ma una semplice constatazione di fatto: per chi non partecipa al giudizio è più facile perdere. E perché, allora, i Comuni sono spesso assenti? È un problema di soldi. Pagare un avvocato esterno significherebbe spendere molto di più della somma che si potrebbe recuperare. Spedire un impiegato dal giudice di pace vorrebbe dire sottrarre risorse ad altre attività. Eppure qualcosa si muove. Il Comune di Foggia, ad esempio, ha deciso di utilizzare due dei suoi trenta funzionari della polizia municipale proprio per i ricorsi davanti

ai giudici di pace. Fanno solo quello. «E qualcosina è cambiato — dice il sindaco — perché la percentuale di cause perse è in leggero calo». La stessa strada è stata seguita in altre città. Ma c'è un altro punto che sta a cuore ai Comuni italiani: meglio evitare sanzioni troppo salate. Se la multa è piccola l'automobilista rinuncia al ricorso e paga. Se invece è salata, almeno ci prova. Per questo è stata proprio l'Anci in un documento presentato alla commissione Trasporti della Camera a scrivere che «l'inasprimento delle sanzioni non può essere l'unica strada per diminuire il numero degli incidenti stradali». Giusto. Ma anche un po' interessato. Orazio Ciliberti Il sindaco di Foggia è anche vicepresidente dell'Associazione nazionale dei Comuni Per l'Anci si occupa di sicurezza urbana e delle polizie municipali.

Lorenzo Salvia

Il dossier. Tassi d'attività e di lavoro, nessuno in Italia sta peggio **Istat: occupazione giù Campania maglia nera**

Persi 12 mila posti. Sindacati e industriali: è allarme

Ieri l'Istat ha diffuso il dossier annuale 2007, relativo all'andamento del mercato del lavoro NAPOLI — L'illusione che la situazione potesse cambiare, che l'andamento negativo fosse stato realmente invertito, è durata un solo anno. Ieri, infatti, l'Istat — che a livello nazionale ha registrato un aumento di 234 mila unità di lavoro — ha sancito per la Campania il ritorno al «rosso»: nel 2007, rispetto all'anno precedente, si sono persi 12 mila posti. Un passo indietro se si guarda al 2006, quando erano stati censiti 4 mila nuovi occupati. Dunque, l'anno scorso è ripreso il trend culminato nel 2005, vero anno orribile: allora, va ricordato, andarono in fumo ben 34 mila contratti. Ma non è tutto: sempre nel 2007 il tasso di occupazione, che scende dal 44,1% al 43,7, si conferma il più basso d'Italia. In calo pure il tasso d'attività, dal 50,7% al 49,3. E anche qui la regione è maglia nera.

Inoltre, i risultati del rapporto Istat mettono in luce che per la Campania i finanziamenti europei di Agenda 2000-2006 non hanno sortito effetti sul versante occupazionale (a differenza di quanto è avvenuto per le altre realtà dell'«Obiettivo 1»). Se nel 2001, primo anno di utilizzo delle risorse comunitarie il tasso di occupazione era al 43,7, nel 2007 — dopo la miliardaria iniezione economica voluta da Bruxelles — il dato non si è discostato. Altrove, invece, come detto, il segnale di risveglio c'è stato (vedere tabella a destra). Certo, si dirà, la disoccupazione è in calo continuo (non solo dalle nostre parti); ma è altrettanto vero, come spiegano da tempo autorevoli esperti di statistica, che — quando scendono temporaneamente i tassi d'attività, d'occupazione e, appunto, di disoccupazione — è il caso di preoccuparsi: il dato specifico della riduzione dei senza lavoro è i-

naffitti determinato essenzialmente dallo scoraggiamento rispetto alle possibili azioni di ricerca di un impiego. Tornando ai 12 mila posti persi nel 2007 in Campania, va registrato che gli stessi sono distribuiti equamente tra agricoltura e terziario. Nell'industria di contro si registra un aumento degli addetti, il che permette di «contenere» il dato complessivo. «L'Istat — afferma Cristiana Coppola, presidente di Confindustria Campania — ci convince ancor più della vivacità del tessuto produttivo regionale. Resta però il fatto che nel complesso la Campania si conferma una terra assai poco competitiva. Per questo ci saremmo aspettati dall'amministrazione di Palazzo Santa Lucia l'attivazione del credito d'imposta locale». Commento allarmato anche da parte di Pietro Cerrito, leader Cisl Campania: «Siamo molto preoccupati». Poi l'accusa: «Le difficoltà sono tante, ma sicu-

ramente tutte riconducibili alla combinazione di due cause: da una parte la classe politica locale inadatta a rappresentare le istanze che vengono dal territorio, dall'altra un governo nazionale non adeguatamente attento alla Campania e al Mezzogiorno». Anna Rea, leader Uil regionale, notoriamente non le manda a dire: «Siamo di fronte a una grave impennata a rovescio. Le responsabilità? A quelle della politica centrale, si affianca il fallimento di un'azione non virtuosa delle istituzioni locali e degli attori economici locali». Per Michele Gravano, segretario Cgil Campania, il rapporto Istat «evidenza luci e ombre. Queste ultime sono rappresentate soprattutto dal calo generale dell'occupazione. Le luci riguardano lo sviluppo dell'occupazione nell'industria e il calo della disoccupazione».

Paolo Grassi

L'intervista Parla il vicedirettore dell'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno

Bianchi (Svimez): «Nessun effetto dai fondi Ue»

NAPOLI — Nel 2006 cala il tasso di disoccupazione in Campania (dal 12,9% all'11,2%), ma diminuiscono pure i lavoratori (da 1.731.000 a 1.719.000. Dati che potrebbero sembrare contrastanti, quelli Istat. Li commenta Luca Bianchi, vicedirettore della Svimez, l'istituto di ricerca sul Mezzogiorno che nacque nel 1946 su iniziativa del ministro socialista Morandi. Come interpretare queste cifre? «Il tasso di disoccupazione non è più un indice affidabile. Mi si passa la battuta: propongo una moratoria dello stesso. Molti rinunciano a cercare lavoro con i canali classici: centri regionali per l'impiego, agenzie interinali, perché non hanno alcuna fiducia in essi. Dire che il tasso di disoccupazione è il 12%, ovvero 4 punti in meno del 2004, è quindi fuorviante». Come si calcola? «Un intervistatore dell'Istat va presso un cam-

pione di famiglie e pone domande. Per esempio chiede: lei è occupato, è disoccupato, ha contattato centri per l'impiego o agenzie interinali? Chi si affida ai contatti personali, al politico di turno, al parente, al sommerso non figura nel tasso di disoccupazione, ma resta disoccupato a tutti gli effetti. In Campania, almeno 100.000 persone. Se sommiamo questa cifra ai disoccupati ufficiali, il dato 2007, relativo al 2006, è pessimo. I disoccupati non diminuiscono di 32.000 unità, ma aumentano di 62.000». In che modo si cerca il lavoro in Campania nel 2008? «Contatti e raccomandazioni. I centri per l'impiego assorbono una percentuale scarsa di domanda. Le agenzie interinali fanno reclutamento principalmente per il centro nord». Perché? «Il lavoro interinale costa all'impresa il 30% in più, la quota del-

l'agenzia. Ne guadagnano in flessibilità del lavoratore, ma al sud la vera flessibilità è quella del sommerso e per le aziende è più vantaggiosa». Come evolve l'occupazione in Campania all'interno dei diversi settori: agricoltura, industria, servizi? «L'agricoltura flette. Crescono i lavoratori dell'industria, sia nel ramo costruzioni, sia nel ramo manifatturiero. Sono ormai circa due anni che c'è una certa ripresa dell'occupazione industriale. Se lo associamo al buon dato sull'export, significa che l'industria meridionale sta reagendo alla nuova competizione internazionale. Il terziario, contrariamente al resto d'Europa, non crea nuova occupazione». Da che dipende? «La Pubblica amministrazione e il commercio sono stabili, ma non parte il terziario avanzato, legato allo sviluppo delle grandi aree metropolitane. Roma crea

occupazione nei servizi alle imprese e nei servizi finanziari. Napoli no». Una previsione per il 2008. «Il Pil al sud crescerà di mezzo punto percentuale meno che al centro-nord. Si allargherà la forbice». Magro bilancio, soprattutto per il mercato del lavoro, dopo 7 anni di fondi europei. «Il Mezzogiorno è l'unica area debole d'Europa che non ha registrato un tasso di crescita superiore a quello medio del paese, nonostante i contributi europei. In Campania le risorse comunitarie sono state spese male. Ma non vanno taciute le responsabilità dello Stato centrale che, tra il 2001 e il 2006, ha tagliato i finanziamenti alle regioni. I fondi europei sono stati sostitutivi e non aggiuntivi rispetto alla spesa statale per il Mezzogiorno».

Fabrizio Geremicca

BENI CULTURALI

Nuovo codice: più potere alle soprintendenze

Varato il nuovo Codice dei beni culturali: è la questione relativa al potere decisionale delle soprintendenze, rispetto a enti locali come Regioni e Comuni, in materia di autorizzazione degli interventi sul paesaggio uno dei nodi che il nuovo "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" ha sciolto. Il testo, redatto dopo quasi due anni di lavoro in Commissione ministeriale presieduta da Salvarore Settis, ha modificato l'attuale status quo che vedeva le soprintendenze rivestire un ruolo marginale, attribuendo loro maggiori poteri. Il testo del nuovo "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", redatto dopo quasi due anni di lavoro in Commissione ministeriale presieduta da Salvarore Set-

tis, ha modificato l'attuale status quo che vedeva le soprintendenze rivestire un ruolo marginale, essendo a loro consentito un mero controllo di legittimità, successivo sull'autorizzazione rilasciata dai comuni. **Che cosa cambia** - Con il nuovo Codice le soprintendenze dovranno invece emettere un parere vincolante preventivo sulle conformità dell'intervento ai piani paesaggistici. "E' importantissimo - ha dichiarato Francesco Rutelli, ministro per i Beni e le Attività Culturali - l'aspetto del nuovo Codice relativo alle soprintendenze. La responsabilizzazione dei sovrintendenti da oggi è ben maggiore". "Abbiamo trovato - ha aggiunto il ministro - un giusto punto di equilibrio. C'è ora una programmazione unitaria del territorio delle Regioni con

lo Stato, c'è una funzione decisiva delle soprintendenze per verificare che i singoli interventi siano coerenti con la programmazione redatta a monte, non c'è alcuno aggravio nei tempi burocratici, elemento molto importante per la certezza degli interventi: quindi c'è più salvaguardia e meno burocrazia. Credo - conclude il ministro e vice premier - che sia un fatto estremamente positivo". La decisione finale Secondo il nuovo codice, trascorsi i termini entro i quali le soprintendenze sono tenute ad esprimere il proprio parere, la decisione spetterà dunque alla Regione oppure al Comune delegato. La delegabilità ai Comuni del potere di autorizzazione, tuttavia, è limitata ai casi in cui essi dispongano di adeguati uffici tecnici ed assicurino la separazione

tra uffici che valutano gli aspetti urbanistici e quelli ai quali è affidata la valutazione degli aspetti paesaggistici. **Un buon accordo** - "Lo ritengo un buon accordo - ha sottolineato Danielle Gattegno Mazzonis, sottosegretario al ministero per i Beni e le Attività Culturali - quello raggiunto con le Regioni in materia di gestione del territorio e delle specifiche competenze. Accordo - aggiunge il sottosegretario - che, introducendo la copianificazione territoriale tra gli enti ad ogni livello, permetterà di avere per ogni territorio una mappatura precisa. In caso di necessità di intervento su uno specifico territorio con una tutela siamo tenuti ad informare la Regione che darà un parere, comunque non vincolante".

Antonio Donelli

CONFERENZA STATO-CITTA'. 1

Scuole sicure: sì a investimenti per 300 milioni

La conferenza unificata ha approvato ieri investimenti complessivi per 300 milioni euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici in particolare nelle zone sismiche. Lo ha riferito il vice ministro all'istruzione, Mariangela Bastico, al termine della conferenza. "Continuiamo con il grande impegno che abbiamo assunto

come Stato, Regioni ed Enti Locali - ha detto - per il finanziamento di scuole che siano belle e sicure. L'intesa fissa i criteri per potere ottenere i finanziamenti. Saranno privilegiate le zone a maggiore rischio sismico. L'attuazione dei progetti avrà tempi stretti". Questo finanziamento, ha ricordato Bastico, si aggiunge a quello di 940 milioni di euro,

stanziato in dicembre, e finanziato per un terzo dallo Stato, per un terzo dalle Regioni, per un terzo da comuni e province, sempre per la sicurezza e la messa a norma delle scuole. Inoltre a tutto questo si aggiunge un contributo straordinario dell'Inail di 100 milioni di euro per la sicurezza degli ambienti di lavoro (laboratori, impianti elettrici e così via).

"Con queste tre voci di investimento straordinario - ha concluso il vice ministro Bastico - è assolutamente necessario, miriamo a realizzare una scuola che sia al contempo più sicura e più bella da frequentare".

Renato Biggi

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Le norme stupide e il cittadino

Una delle nozioni elementari dei primi studi di giurisprudenza consiste nella distinzione tra le norme giuridiche e le norme di altro tipo. Le prime sono caratterizzate dall'obbligatorietà, nel senso che l'attuazione delle medesime può essere imposta coattivamente o, comunque, assoggettata a sanzioni di vario genere. Per le altre norme, come le norme di buona educazione, ciò non è possibile. Ad esempio, nelle aule universitarie in cui si chiariscono tali concetti, non è sanzionabile la cattiva educazione degli studenti, che continuano a chiacchiere, quando entra il docente per tenere la lezione del corso e fin quando non sono invitati al silenzio. Tante simili norme di comportamento (cioè non giuridiche) spesso si modificano spontaneamente nel tempo (solitamente in peggio). Invece, le norme giuridiche possono essere modificate soltanto con le procedure prescritte dalla Costituzione, dalle leggi o dai regolamenti vigenti. Talvolta, nella realtà ciò non accade più e anche molte norme giuridiche vengono impunemente disap-

plicate, spesso con la convinzione — anche da parte delle autorità competenti — che non sia applicabile nella specie il principio dell'attuazione coattiva o della sanzionabilità delle dette norme. Un esempio — ogni giorno sotto gli occhi di tutti, specialmente a Napoli — è costituito dalle norme sulla circolazione stradale. E' abituale, che in determinate piazze o strade cittadine — anche in presenza di alcuni vigili urbani — la circolazione è gravemente ed impunemente ostacolata da auto non solo in divieto di sosta, bensì in seconda o in terza fila. Naturalmente non mancano esempi più gravi, da cui si può dedurre, che oramai non tutte le norme giuridiche sono attuabili coattivamente o sanzionabili. Ciò non è conseguenza soltanto della degenerazione dei costumi, ma bensì anche della crescente schizofrenia che caratterizza la produzione delle norme giuridiche. Infatti, si producono norme sempre più restrittive o difficilmente comprensibili, che incentivano necessariamente una violazione non priva di ragionevoli giustificazioni. Già altre

volte è stato rilevato come questo fenomeno si verifica frequentemente per quanto riguarda la disciplina giuridica degli interventi sul territorio. Una miniera in tal senso è costituita dalle norme del vigente piano regolatore generale del Comune di Napoli, come quelle sui frazionamenti delle unità immobiliari ricadenti nell'enorme centro storico perimetrato nel detto piano. Da ogni parte si insiste sempre più sul fabbisogno crescente di nuovi alloggi, cioè sulla necessità di porre rimedio ad una condizione di disagio abitativo, che colpisce soprattutto anziani e giovani coppie in cerca di un alloggio decoroso ed idoneo alla propria condizione di vita. E la stessa relazione di accompagnamento alla variante generale del piano regolatore di Napoli (risalente al 1999) stima il fabbisogno residenziale nel territorio comunale tra 50 mila e 70 mila alloggi (cioè tra 200 mila e 250 mila stanze). Allora sarebbe stato naturale che il medesimo piano favorisse il frazionamento di grosse unità abitative esistenti nel centro storico in modo da poter disporre di

un maggior numero di alloggi. Invece, le norme di attuazione del piano — oltre ad essere spesso uno sgradevole rompicapo — impongono che i frazionamenti avvengano in coincidenza dei muri delle maglie strutturali. Si dice che così non si introducono "ripartizioni delle volte, degli archi e di ogni altro elemento strutturale architettonico e decorativo", ma intanto si vieta il frazionamento anche se una stanza di confine della nuova unità immobiliare è costituita da un tramezzo preesistente oppure se — ai fini del frazionamento - si deve elevare un tramezzo che non ripartisce nessuna volta e nessun arco o altro elemento decorativo. Allora siffatte irragionevoli norme perdono normalmente la loro natura giuridica e vengono impunemente violate. Ma il pericolo è grande: chi stabilisce quali sono le norme cretine, di cui è giustificabile la violazione?

Guido D'angelo

CONFERENZA STATO-CITTÀ'. 2

Bilanci comunali preventivi: slittamento al 31 maggio

Via libera, da parte della Conferenza Stato-Città alla proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi dei Comuni. Nel corso della riunione di ieri, al ministero dell'Interno, è stata infatti deciso lo slittamento al 31 maggio prossimo. Nel corso della riunione è stato poi deciso di aggiornarsi alla prossima settimana per stabilire quali debbano essere le modalità da applicare ai comuni che hanno sfiorato il patto di stabilità. "Il ministro Amato e il ministro Lanzillotta - ha detto Sergio Chiamparino, sindaco di

Torino che ha preso parte alla riunione - hanno ritenuto fondate le nostre obiezioni. Il 27 marzo prossimo è prevista una riunione straordinaria per permettere con i bilanci 2008 di compensare lo sfioramento del 2007, evitando di applicare il massimo dell'addizionale Irpef". Per quanto riguarda il tema dei provvedimenti e delle sanzioni per il mancato rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2007 ieri l'Associazione dei Comuni Italiani, rappresentata dai sindaci Sergio Chiamparino, Nadia Masini e Umberto Oppus,

ha segnalato la inopportunità di alcune norme, che svuoterebbero di significato l'accordo siglato nei mesi scorsi fra Governo e Comuni in tema di patto di stabilità interno. Su questo fronte, il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha concordato pienamente con la tesi dell'Associazione dei Comuni italiani, affermando la necessità che la Ragioneria Generale dello Stato intervenga con dei correttivi, recependo le proposte Anci, per poi riportare il testo in Conferenza Stato-Città. Nella sostanza Anci ha chiesto che le norme del

Decreto rendano possibile l'applicabilità di quanto previsto nel patto istituzionale siglato con il Governo per quanto riguarda le modalità di rientro dei Comuni che non avessero potuto rispettare il patto di stabilità, ovvero la possibilità di utilizzare l'anno finanziario immediatamente successivo per attuare il rientro, senza che questo provochi problemi per l'anno finanziario successivo.

Riccardo La Franca

INTERVISTA**Mazzocca: Centri servizi, fattore di sviluppo**

Domanda. Assessore Mazzocca, qual è l'azione della Regione Campania sul fronte della innovazione della Pubblica Amministrazione? Risposta. La Regione Campania investe in innovazione per la realizzazione di nuovi modelli organizzativi e servizi ai cittadini. La pianificazione dei processi innovativi ha l'obiettivo di garantire uno sviluppo omogeneo per i cittadini e le imprese. E' necessario garantire un livello minimo di servizi. Per fare ciò, d'intesa con gli Enti Locali e con gli Enti Territoriali, si stabilisce un piano di interventi prioritari. Ed è così che stiamo procedendo. L'innovazione è frutto di una strategia partecipata che punta all'ammodernamento della Pubblica Amministrazione. La finalità è quella di creare uno spazio amministrativo in cui, trasparenza, controllo ed integrazione, immediate conseguenze dei processi innovativi, semplifichino la vita ai cittadini e alle imprese. Ad esempio l'integrazione delle banche dati, come l'anagrafe, renderà disponibile in rete, per i cittadini e per le imprese, ogni tipo di certificazione di cui abbiano bisogno. Il cittadino non dovrà più recarsi presso uno degli uffici della Pa per chiedere ciò di cui la Pa già è in possesso. La vera rivo-

luzione è in questo semplice ed importante vantaggio. E' importante e fondamentale che anche chi non ha possibilità di accesso al servizio telematico, possa essere messo in condizione di ottenere le informazioni ed i dati attraverso altri strumenti come la tv o il telefono. Insomma bisogna garantire l'accessibilità ai diversi livelli. **D. Qual è il suo giudizio sul Cst della Provincia di Napoli, già in fase avanzata di realizzazione, messo a punto in un'area che più di tante altre necessita di una forte innovazione sul fronte dell'e-government?** R. I Centri di Servizi Territoriali della Campania ed in particolare il Cst della Provincia di Napoli consentono di realizzare quei servizi tanto vantaggiosi per i cittadini e le imprese, citati in precedenza, anche in quei comuni che non hanno le strutture tecnologiche adeguate. Rimane, ovviamente, responsabilità del Comune il controllo dei dati. Importante è sottolineare che i Cst non delegano la parte amministrativa di un ente ma solo i servizi. Cioè grazie ai Cst anche i comuni più piccoli, mediante l'utilizzo di alcune piattaforme, opportuni strumenti informatici, ed il supporto organizzativo, gestionale e tecnologico, possono assicurare vantaggi nella vita

quotidiana dei cittadini e nel lavoro delle imprese. La costituzione dei Cst rappresenta uno degli obiettivi fondamentali della Strategia Regionale per la Società dell'Informazione destinata a informatizzare i piccoli e medi comuni. **D. Quali sono gli elementi sui quali puntare per garantire la più ampia partecipazione a questo genere di progetti da parte degli enti locali e dei cittadini?** R. Per garantire il modello è fondamentale che sia sostenibile, deve dunque essere utile e produrre un vantaggio per i cittadini e le imprese. In pratica dovrà diminuire sensibilmente il numero delle volte in cui il cittadino si reca presso l'istituzione. E' così che si muove il cittadino nello spazio europeo. Non si reca più presso gli uffici della Pa per avere una informazione. Ma l'informazione è a lui disponibile ed accessibile perché tutti gli uffici della Pa sono integrati tra loro. **D. Quali invece le ricadute positive per i cittadini di un'innovazione così rilevante nella Pubblica Amministrazione?** R. Sarà percepito in modo diverso il rapporto con la Pubblica Amministrazione perché la trasparenza non lascia spazio ai privilegi. Inoltre l'innovazione ci permette di diminuire i costi. Anche se l'in-

novazione va sempre e comunque finanziata e ci tengo sottolineare che è importante investire in innovazione. L'innovazione non avviene mai a costo zero. Inoltre le imprese avranno una gestione amministrativa più semplice. E' dunque indispensabile che la Regione continui a potenziare le reti regionali e i servizi infrastrutturali. **D. Quali prospettive apre l'innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione sotto l'aspetto dello sviluppo, dell'occupazione e della ricerca?** R. Tutto il sistema avrà un vantaggio dall'innovazione dei servizi. La diffusione di soluzioni innovative riguardanti i processi amministrativi e le modalità di erogazione di servizi di e-Government sia ai cittadini che alle imprese migliorerà anche la qualità dell'interazione tra la pubblica amministrazione e i suoi utenti, e promuoverà la condivisione di pratiche ed esperienze nell'utilizzo delle Ict. Però è indispensabile che i sistemi ed i software siano aperti, e in quanto tali, non sono onerosi e soprattutto consentono un'evoluzione e una agevole integrazione. Anche le imprese, che sono motore di sviluppo, ne avranno beneficio. E' una vera rivoluzione telematica che investe tutti i settori.

Interoperabilità dei sistemi: la sfida del CST provinciale

Il progetto di realizzazione del Centro Servizi Territoriale della Provincia di Napoli, prevede una piattaforma ereditata dal Sistema Informativo Comunale Associato Area Nolana (SICAA), a sua volta previsto dal progetto Riuso degli applicativi informatici di e-government, piattaforma che garantisce i requisiti standard di interoperabilità fra gli enti aderenti. I tre "pilastri" su cui si basa l'interoperabilità e definiti dal CST sono: le banche dati cartografiche catastali su cui si basa il sistema informativo territoriale; i Flussi documentali, ovvero lo step fondamentale verso la dematerializzazione dei documenti; l'Anagrafe integrata. Tre pilastri sui quali costruire un nuovo rapporto, semplificato e efficace, tra le varie pubbliche amministrazioni e tra esse e i cittadini, riducendo le distanze e razionalizzando i tempi e le azioni da compiere. In particolare, le banche dati cartografiche catastali nascono per facilitare il processo di decentramento catastale e per migliorare la capacità di pianificazione e gestione amministrativa e fiscale del territorio e della qualità dei servizi per cittadini, professionisti ed imprese, grazie all'integrazione di informazioni catastali (a livello di Agenzia del Territorio) con quelle territoriali (a livello di Regioni ed Enti Locali). Per Flussi documentali si intende invece la costituzione di un network fra amministrazioni in cui i Comuni si raggruppano nell'ambito del livello provinciale, mentre le Province si raggruppano nell'ambito del livello regionale. Infine, l'anagrafe integrata, che copre a regime l'insieme dei cittadini (popolazione residente e italiani residenti all'estero), attraverso il collegamento di tutti i comuni italiani, assicura la circolarità anagrafica tra le amministrazioni, al fine di conseguire obiettivi di semplificazione e razionalizzazione dell'azione amministrativa e delle funzioni statistiche. Assicura la coerenza e l'allineamento delle anagrafi comunali con gli archivi delle altre amministrazioni pubbliche a livello nazionale, per la componente anagrafica e di residenza e lo scambio di cer-

tificazioni anagrafiche tra i comuni e i soggetti interessati. Tutto ciò è reso possibile dall'interoperabilità, che consente ai sistemi informativi di far dialogare applicazioni e scambiare dati indipendentemente dal formato, dal linguaggio di programmazione e dalla piattaforma in uso. I vantaggi derivanti dall'adozione di tecnologie e soluzioni per l'interoperabilità dei sistemi sono evidenti: si va dalla semplice integrazione con i sistemi esistenti, alla facilità di interscambio con sistemi e applicazioni appartenenti a domini differenti, dalla condivisione di servizi sviluppati all'interno del proprio Ente allo sviluppo di servizi aperti, nel rispetto di tutti i necessari requisiti di sicurezza e privacy. La sfida da cui muove la realizzazione del CST sui temi dell'interoperabilità fra le Pubbliche Amministrazioni si basa su una piattaforma software completa, stabile, efficiente e flessibile che consente di ridurre il più possibile la complessità e i costi dei sistemi. È un'infrastruttura integrata, che unisce i servizi di interfaccia verso i cittadini e le imprese a un livello intermedio di cooperazione applicativa e questo ai sistemi informativi e ai servizi di Back-office. È inoltre un'infrastruttura completa e interoperabile che aiuta a migliorare l'impatto strategico degli investimenti effettuati per sostenere le esigenze di informatizzazione degli enti pubblici di ogni dimensione. Essa è incentrata sul concetto di innovazione integrata: un approccio di progettazione completo che permette di semplificare lo sviluppo, il rilascio e la gestione dei servizi attraverso l'anticipazione di esigenze e opportunità. L'integrazione delle soluzioni facilita la cooperazione applicativa e l'integrazione con i dati e le applicazioni dell'ambiente IT allo scopo di aumentare l'affidabilità e la sicurezza dell'infrastruttura, ridurre i costi dei processi operativi e fornire nuove funzionalità in grado di supportare sia il consolidamento dei sistemi, sia l'espansione delle organizzazioni o la loro integrazione con altre amministrazioni.

LE AUTONOMIE

Sud: una questione da riportare in agenda

Se il Mezzogiorno è fuori dalla agenda politica nazionale come da tempo denunciavamo e come con colpevole ritardo solo adesso scoprono diversi leaders politici nelle prime battute di una campagna elettorale dura e velenosa, i Piccoli Comuni corrono il rischio serio di ritrovarsi fuori dagli scenari nazionali ed anche regionali. Si tratta di una questione politica grave sulla quale si registra una inaccettabile e preoccupante sottovalutazione e disimpegno da parte del governo centrale e delle stesse Regioni meridionali. Anche e soprattutto della Regione Campania. E' comunque importante che la "questione meridionale" ritrovi luce, spazio e voce nel dibattito politico. Ancora più importante è se l'impegno programmatico si tradurrà in obiettivi ed azioni politiche. E' una esigenza per il paese che si affermi una strategia meridionalistica nelle politiche del futuro governo e nell'impegno del Parlamento. Sarà un ulteriore banco di prova per tutti. Per chi governerà e per l'opposizione. Il primo nodo da sciogliere è la approvazione della legge-quadro per la tutela e valorizzazione dei Piccoli Comuni. Approvata in Parlamento è restata bloccata al Senato. Urge aggiornarla stringendo i tempi. I Piccoli Comuni non possono più attendere. Ha fatto bene Walter Veltroni ad assumere, con la lettera ai Sindaci dei Comuni minori, un personale impegno prioritario, parlando a Spello, del ruolo centrale ed incommensurabile per il paese del patrimonio civile, democratico, di valori, di progettualità e di capacità di governo dei Sindaci dei Piccoli Comuni. Decisivo che alle parole seguano i fatti. Per la Regione Campania, i "fatti" da fare per i Piccoli Comuni sono fondamentali ed urgenti. Essenzialmente due. Il primo, concerne il rapporto tra sviluppo dei territori, Piccoli Comuni e POR 2007-2013, Fondi Ue. E' uno snodo che non può essere eluso. Richiede un approfondimento serio che rinviando. Il secondo, riguarda le condizioni attuali dei Piccoli Comuni che non reggono più sotto il peso di bilanci impossibili. Sono allo strangolamento. La decisione della Cassa Depositi e Prestiti di bloccare i mutui e le "non risposte" della Regione Campania aggravano la situazione. Vengono bloccate opere in corso e progettate e l'economia locale. E' una questione politica seria sulla quale è opportuno entrare nel merito proponendo alcune valutazioni. Sulla contrazione di mutui con la Cassa Depositi e Prestiti da parte dei Comuni con contributo in conto rata a totale o parziale carico della Regione Campania, come ha scritto Alfonso Bufano, esperto di Finanza Locale, "occorre preliminarmente osservare che il problema nasce da una nota inviata dalla Cassa Depositi e Prestiti, nel mese di giugno 2007, nella quale si avvertiva che stavano per completarsi le procedure per

la revisione degli schemi contrattuali e delle garanzie che dovevano essere rilasciate per i prestiti assistiti da contributo regionale. Rispetto alla richiesta da parte della Cassa Depositi e Prestiti di modificare gli schemi contrattuali e di integrare le garanzie da prestare, e tenuto conto delle oggettive difficoltà legate al raggiunto limite della capacità di indebitamento, la Regione Campania ha adottato una soluzione operativa differente. A seguito di una riunione tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze, Cassa Depositi e Prestiti e Regione Campania, si è concordato di risolvere il problema come segue: dovranno essere i Comuni a contrarre direttamente con la Cassa Depositi e Prestiti l'accensione del prestito mentre la Regione Campania verserà ogni anno ai Comuni la quota del contributo in conto della rata assunta dal Comune medesimo. Tale soluzione operativa, che solo apparentemente e ai "non addetti ai lavori" sembrerebbe non modificare nulla nel regime degli aiuti regionali agli Enti Locali per le finalità di cui trattasi, si rivela, invece, per le norme attualmente vigenti in materia, un fattore decisamente negativo. In primo luogo, c'è l'impossibilità dei Comuni, anche nel breve termine, di realizzare investimenti necessari per assicurare una migliore qualità della vita specialmente nelle piccole realtà locali. Inoltre, va evidenziato che l'articolo 204 del D.lgs. nu-

mero 267/2000 prevede che i Comuni possano deliberare l'assunzione di nuovi mutui solo qualora, oltre al rispetto delle condizioni previste nel precedente art. 203, l'importo degli interessi passivi sommato a quello dei mutui precedentemente contratti non superi il 15% degli accertamenti delle entrate relative ai primi tre titoli risultanti dal rendiconto del penultimo anno precedente quello di assunzione del prestito. Con la soluzione prospettata dalla Regione, tenuto conto che gran parte dei Comuni ha "indici di indebitamento" per lo più prossimi al plafond previsto dalla normativa sopra richiamata, nel breve termine, tali Enti Locali si troverebbero nell'impossibilità di contrarre ulteriori mutui e quindi per lo più nell'impossibilità di realizzare nuovi lavori pubblici". E' del tutto evidente che per i Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti assoggettati alle regole del patto di stabilità interno, la procedura indicata dalla Regione significherebbe, in sostanza, la impossibilità del conseguimento dell'obiettivo da esso derivante come di seguito descritto. Per il raggiungimento dell'obiettivo nel triennio 2008 -2010, i Comuni devono, infatti, migliorare il saldo finanziario di competenza mista, derivante dalla differenza tra le entrate finali e le spese finali, dell'anno di riferimento rispetto al triennio 2003-2005 mediante l'applicazione dei coefficienti previsti. E' opportuno sottolineare, in

precedenza, il mutuo contratto con contributo a totale o parziale carico della Regione Campania andava iscritto al titolo IV delle entrate (Trasferimenti di capitale dalla Regione) per la parte coperta dal contributo regionale e, solo per l'eventuale differenza a carico del Comune, al titolo V (accensione di mutui e prestiti). Con le nuove modalità operative proposte dalla Regione Campania i mutui contratti andranno sempre annoverati nel titolo V delle

entrate. Ne consegue che non concorreranno più positivamente al saldo finanziario con conseguente notevole difficoltà, se non impossibilità, di conseguire l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità interno per il triennio considerato. La decisione della Cassa Depositi e Prestiti e le misure adottate aggravano, dunque, le condizioni economico-finanziarie dei Piccoli Comuni. Infine, la difficoltà finanziaria che i Comuni incontreranno in termini di

cassa, dovendo anticipare spesso importi considerevoli per far fronte agli oneri indotti di ammortamento dei prestiti contratti a proprio carico senza avere tempi certi di reintegro di tali sortite da parte della Regione Campania. Questo specifico problema da affrontare e risolvere sollecitamente fa emergere che la interazione Mezzogiorno – Piccoli Comuni è un tema di fondo delle tematiche dello sviluppo. La "svolta" ed una "nuova qualità" della go-

vernance territoriale non può prescindere da impegni ed azioni coerenti della Giunta Regionale su questi punti. Bassolino e Valiante debbono tenerne conto. La situazione dei Piccoli Comuni non regge più. Vanno cambiati registro e politiche. Se non ora, quando?

Nando Morra

FISCO

Tagli all'addizionale Irpef: il Comune ritorna al 5 per mille

Il comune di Avellino taglia l'addizionale Irpef, si ritorna dal 6 per mille al 5 per mille. La giunta di piazza del Popolo, guidata dal sindaco Giuseppe Galasso, ha approvato il bilancio di previsione nel quale è inserita la nuova misura. Rispetto al 2007 mancano all'appello oltre trenta milioni di euro in quanto lo scorso anno erano finiti in bilancio numerosi finanziamenti derivanti da fondi europei e regionali. Per far quadrare i conti sono stati definiti con estremo rigore tutti i capitoli di spesa. Sono previste entrate per 94.849.217 di euro. Il sindaco di Avellino Giuseppe Galasso annuncia il taglio dell'addizionale Irpef che torna dal sei per mille al cinque per mille. "Dopo aver fatto un'attenta valutazione del documento contabile - afferma Galasso —

confrontandoci con la struttura amministrativa abbiamo adottato questa decisione". Il primo cittadino che tiene ad interim la delega alle finanze, in seguito alle dimissioni di Sergio Barile aggiunge: "La scelta di ridurre l'addizionale dimostra che quando l'amministrazione è nelle condizioni di farlo, può non gravare ulteriormente sui cittadini". Rimane immutata l'esenzione per tutti coloro che non superano il reddito di 7500 euro all'anno. L'aumento dell'addizionale fu adottato lo scorso anno dall'ente di piazza del Popolo, non senza sollevare polemiche e proteste. Ora si torna indietro grazie ad una serie di modifiche alle voci di spesa. Lo strumento contabile, elaborato con il supporto del direttore generale di Palazzo di Città, Ugo Andreotti, passerà al vaglio del Consiglio comunale. L'assemblea

dovrà licenziare il bilancio di previsione entro il prossimo 31 marzo, se non dovessero intervenire proroghe, e dopo il passaggio nella commissione consiliare al ramo, guidata da Carmine Montanile, esponente di Alleanza Nazionale. "Avevamo espresso tutta la nostra contrarietà all'aumento - afferma - oggi siamo soddisfatti del passo indietro". "Non si poteva pensare di ottenere l'equilibrio di bilancio aumentando — aggiunge Montanile — l'addizionale Irpef che colpisce il reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati". Intanto quest'anno nel bilancio di previsione del 2008 mancano trenta milioni di euro. "Le minori entrate - spiega il direttore generale del Comune Ugo Andreotti — si giustificano con il fatto che lo scorso anno in bilancio erano finiti numerosi finanziamenti derivanti da

fondi europei e regionali". "La quadratura dei conti — aggiunge Andreotti — è stata possibile grazie al rigore con il quale si è provveduto a definire i capitoli di spesa corrente". Una novità importante riguarda la gestione del personale. Il comune procederà alla stabilizzazione dei Co.co.co. Nello specifico il bilancio di previsione prevede entrate per un totale di 94.849.217 euro, di cui 26.333.481 di entrate tributarie, 17.521.668 derivanti da contributi, 6.913.107 extratributarie, 11.599.698 da alienazioni, trasferimenti di capitale, riscossione crediti, 23.126.262 da accensione prestiti e 9.355.000 da servizi per conto terzi.

Filomena Labruna

RIFIUTI

Differenziata, cifre da record in provincia

I dati relativi alla raccolta differenziata in provincia di Salerno fanno registrare un trend altamente positivo per il quadrimestre ottobre 2007/gennaio 2008. Il Comune di Montecorvino Pugliano ha sfondato il tetto record del 64% e si avvia a raggiungere quota settanta, Cava de' Tirreni invece sale al 40% mentre i comuni della Valle dell'Irno, con in testa Mercato San Severino, si mantengono su soglie di assoluta eccellenza. La novità più importante, però, arriva proprio da Montecorvino Pugliano. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Mimmo Di Giorgio avvierà, nelle prossime settimane, la pesatura elettronica assegnando ad ogni famiglia un codice a

barra. In questo modo sarà possibile determinare con esattezza chi esegue in maniera più meticolosa la raccolta differenziata. Il meccanismo consentirà al Comune di premiare i cittadini più virtuosi con un abbassamento della tassa sui rifiuti. L'assessore all'ecologia di Montecorvino Pugliano, l'ex pasionaria Rosetta Sproviero, è convinta che con questo nuovo sistema sia possibile viaggiare verso la soglia del 90% di raccolta differenziata. Per il momento ci si accontenta dei risultati invidiabili già raggiunti e di un sistema che grazie anche alla presenza degli ispettori ecologici comunali, ai quali è affidato il controllo sulla corretta applicazione della differenziata, sta diventando un modello da imitare anche

per realtà più popolate. Il codice a barre, ma con un sistema piuttosto diverso, è già in uso a Mercato S. Severino dal 2005. Grazie a questa innovazione la Tarsu è stata sostituita dalla tariffa di igiene ambientale. In sostanza i privati che aumentano la percentuale di riciclaggio casalingo o commerciale pagano una cifra più bassa all'ente. Ma se Mercato San Severino e Montecorvino Pugliano sono in testa alle classifiche di raccolta differenziata dei comuni con meno di cinquantamila abitanti Cava de' Tirreni si avvia a diventare capofila delle realtà con una popolazione medio alta. Con 53.318 cittadini il centro metelliano è uno dei più grandi della provincia di Salerno. Nel mese di febbraio l'amministrazione

guidata da Luigi Gragnuolo ha raggiunto il 40,59%. Solo di frazione organica sono state selezionate 442 tonnellate di rifiuti. Centosei tonnellate, invece, di multimateriale (componenti in vetro, plastica e alluminio). Salita anche a 45 tonnellate la raccolta di rifiuti ingombranti. Su duemila tonnellate complessive di rifiuti 829 appartengono al differenziato. L'obiettivo, per i prossimi mesi, è quello di attivare nuovi meccanismi di raccolta per arrivare anche qui ad assicurare un pagamento perfettamente corrispondente alla quantità e qualità di rifiuti prodotti, sia in ambito domestico che commerciale.

Enzo Senatore